BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA

TH. CARLYLE E JANE WELSH

LETTERE D'AMORE

TRADUZIONE
DI
ALESSANDRO TOMEI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1926

LETTERE D'AMORE

THOMAS CARLYLE - JANE WELSH

LETTERE D'AMORE

TRADUZIONE DI A. TOMEI

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1926

JANE WELSH CARLYLE

Era appena trascorso un mese dalla morte di Carlyle (marzo 1881), quando Froude, l'unico esecutore testamentario sopravvissuto al grande scrittore, pubblicò due volumi di opere postume, sotto il titolo di *Reminiscences*. Questi due volumi furono accolti dalla critica e dall'opinione pubblica quasi come una profanazione. Molte pagine contenevano dei giudizi estremamente acerbi e violenti contro persone tuttora viventi, ed evidentemente non destinati al pubblico. Il capitolo inoltre dedicato alla memoria di sua moglie Jane Welsh, sembrava pervaso da una disperazione tragica, come se delle colpe misteriose verso colei che fu l'eroica compagna di tutta la sua vita gli avessero procurato un rimorso indelebile. Un anno dopo (aprile 1882) Froude pubblicò una biografia di Carlyle (*Carlyle Life*), in cui, per tentare di spiegare l'intonazione dei ricordi dedicati da Carlyle alla moglie, si dice apertamente che Carlyle era un uomo non adatto, per le sue condizioni fisiche, al matrimonio e si aggiunge che egli aveva sagrificato, con un egoismo cieco, la felicità, le forze e l'ingegno eccezionale di una donna superiore.

In seguito a queste pubblicazioni, ed alla difesa che una nipote di Carlyle e Norton, un altro biografo, presero di Carlyle, il mondo letterario inglese fu diviso, per molti anni, in due campi. Da un lato i paladini di Jane Welsh, dall'altro i difensori di Carlyle. E naturalmente, come avviene sempre in simili casi, la verità esulò da un campo e dall'altro. E solo dopo l'edizione inglese delle lettere che si scambiarono Jane Welsh e Carlyle, la verità cominciò a farsi strada. Che Carlyle non fosse fisicamente adatto al matrimonio, è una volgarità che non è stata in alcun modo provata e Froude non ha mai, nelle numerose polemiche che dovette sostenere, indicato su che cosa fondasse la sua affermazione. Alla morte della moglie di Carlyle fu trovato, gelosamente conservato, un corredo per neonato che essa aveva preparato con le sue mani, quando

ebbe la speranza, non realizzatasi, di diventare madre. Che Jane Welsh non avesse mai amato di amore Carlyle e che lo avesse sposato solo per ambizione, e che ne fosse stata punita con tutta una vita di sagrificio, sono affermazioni smentite dalle lettere scambiate prima e dopo il matrimonio e dalla testimonianza di tutti coloro che frequentarono la casa Carlyle durante i quaranta anni di matrimonio.

Jane Welsh era la figlia unica di un medico di fama, discendente da un'antica, nobile e ricca famiglia scozzese. Carlyle era figlio di un muratore, trasformatosi in agricoltore. Jane era una donna intelligentissima, coltissima (conosceva perfettamente il latino, il tedesco e l'italiano, suonava, cantava e dipingeva) e, come è facile constatare nelle lettere contenute in questo volume, era dotata di una vena deliziosa di umorismo, di grazia e di freschezza primaverile; amava le conversazioni intellettuali, nelle quali poteva, quando si dava la pena di volerlo, brillare in modo impareggiabile. Carlyle era un taciturno, spesso dilaniato da violentissimi mali di stomaco, insofferente di ogni cerimonia e di ogni vanità mondana; ma sotto la sua rude scorza il suo animo era pieno di una bontà infinita e forse la sua rustichezza era l'arma di cui si serviva per vincere l'estrema timidità del carattere. Ma bastava che egli desse libero corso alla sua fantasiosa eloquenza, perchè tutto quello che diceva si illuminasse della luce del genio e della bontà.

Jane Welsh, ventiduenne, appena ebbe conosciuto Carlyle, maggiore di lei di sei anni e del tutto sconosciuto ancora, intuì subito il grande genio di lui (« oh! se io avessi il vostro genio e la mia ambizione, quante cose vorrei fare! ») e la sua fiducia e la sua ammirazione non si smentirono mai, anche quando sembrava che la fama volesse tardare. E molti anni dopo, a Londra, quando in piena gloria, le conferenze di Carlyle sugli *Eroi* erano seguite con un enorme successo, sua moglie, assistendo alle manifestazioni di entusiasmo e di ammirazione, soleva dire con un sorriso indefinibile, pieno di malizia e di superiorità: « Adesso se ne sono accorti! » E Carlyle aveva tanta fiducia nel senso critico della moglie che egli

le leggeva, appena composto, ogni brano delle sue opere. Ed anche Dickens, intimo dei Carlyle, domandava continuamente consigli alla signora Carlyle.

L'unione di questi due esseri, tutti e due di eccezione, ciascuno nella sua sfera, non poteva nè essere felice alla maniera comune, nè infelice come ha scritto Froude. Certo per amore del marito Jane Welsh ha rinunciato ad ogni velleità letteraria, ed avrebbe potuto fare moltissimo in questo campo, ha per periodi non brevi vissuto in una solitudine quasi assoluta; ma ha anche avuto la gioia di vedere il marito diventare ricco e glorioso, ha veduto per lunghi anni la loro casa di Chelsea diventare la meta del pellegrinaggio degli uomini superiori di tutto il mondo, che oltre il godimento intellettuale che provavano al contatto di Carlyle, avevano la sorpresa di trovare al suo fianco una donna che si teneva quasi sempre in una specie di penombra, ma che di tanto in tanto aveva degli sprazzi deliziosi di umorismo o delle osservazioni acutissime.

Una delle accuse fatte a Carlyle è quella di essere andato a vivere dopo il matrimonio a Craigenputtock, una fattoria isolata in mezzo alle lande della Scozia, sagrificando tutti i gusti elevati della moglie. Ora, ecco quello che essa scrive appunto da Craigenputtock ad una sua amica: « Volete sapere che cosa faccio in queste lande? Dò da mangiare ai miei polli, galoppo per il paese sopra un cavallo baio, cuocio il pane, perfeziono la mia mente, e mangio, e dormo e rammendo; in una parola, cerco di strappare quel po' di bene che posso dall'ingrato terreno del mondo. Nell'insieme io non sono stata mai più contenta in vita mia; tanta è la libertà, tanta è la quiete che qui si gode. Nè abbiamo ciò a scapito di altre comodità, perchè abbiamo una buona casa con tutto il necessario ed anche un po' del superfluo. In questo momento Carlyle ed io siamo soli; parliamo insieme di morale, studiamo insieme e viviamo nella più stretta intimità che possa immaginarsi. Voi non vedeste mai una casa così tranquilla ».

A Craigenputtock maturò completamente il genio di Carlyle, e sua moglie contribuì non poco allo sviluppo in-

tellettuale di suo marito, e quando partirono per Londra la via della gloria era oramai aperta.

A Londra, tra i numerosi visitatori di Carlyle, vi era anche Mazzini, per il quale i due coniugi avevano una grande stima ed una grande amicizia. Carlyle ne apprezzava altamente la dignità della vita e la nobiltà del carattere; ma lo considerava un visionario. La moglie invece ne aveva sposato con grande entusiasmo anche le idee, ed aveva una grande fede nel loro trionfo. Quando scoppiò lo scandalo dell'apertura delle lettere di Mazzini, per opera del *Post Office*, il *Times* scrisse di non conoscere e di non curarsi di Mazzini, « ma anche se fosse l'uomo più indegno di questo mondo, ciò non avrebbe giustificato la violazione del segreto epistolare ». Carlyle, in risposta a questo articolo, si affrettò a scrivere al *Times*, dicendo: « Ho avuto l'onore di conoscere Mazzini da molti anni, e qualunque cosa io possa pensare delle sue idee, debbo con assoluta franchezza garantire che è un uomo di genio e di virtù, un uomo di pura verità, umanità e nobiltà di mente, uno di quei rari uomini che possono essere chiamati anime di martiri ».

Queste parole fanno maggiormente onore a Carlyle, se si pensa che pochi mesi prima Mazzini aveva pubblicato a Londra, sul libro di Carlyle, *Passato e presente*, uno studio nel quale, dopo avere degnamente lodato il carattere ed il genio grande di Carlyle, metteva in evidenza, egli per il primo, il punto debole della grandiosa concezione filosofica di Carlyle: « Carlyle comprende solo l'individuo; il vero senso dell'unità della razza umana gli sfugge. Ed in ciò è una sorgente fondamentale di debolezza, perchè l'uomo che manca di fede nell'umanità come insieme, non può contribuire al progresso umano. Egli considera ogni singolo uomo come il rappresentante e l'incarnazione di un'idea; ma non crede in un'*idea suprema*, rappresentata progressivamente dallo sviluppo dell'umanità presa come insieme ».

I.

T. CARLYLE A JANE WELSH — HADDINGTON

[Questa che segue è la prima lettera di Carlyle a Jane Welsh e fu scritta quattro o cinque giorni dopo il suo ritorno ad Edimburgo dalla prima visita alla signora Welsh e a sua figlia, ad Haddington, capoluogo della Contea di East Lothian. In una lettera a suo fratello Alessandro, in data 8 giugno 1821, Carlyle scrive: « In questi ultimi tempi durante l'*Assemblea generale* ho fatto vita comune con Irving che è stato gentile con me, come un fratello. Ha voluto condurmi con sè per un giorno o due nell'East Lothian per « vedere il mondo ». Ci siamo andati... ed io mi sono sentito felice come un'allodola in maggio. Posso dire ben poco della loro agricoltura... ma in quanto alle persone! ho veduto i più bei campioni del mondo. Vi era Gilberto Burns, fratello di quell'immortale lavoratore della terra « che camminava nella gloria sul versante della montagna, dietro il suo aratro »; vi era... ma nessun foglio (molto meno *questo*) sarebbe sufficiente per essi. Sono tornato a casa così pieno di gioia che in tutto questo tempo non ho fatto che sognare » (1).

E nelle *Reminiscenze*, scritte più di 45 anni dopo questa gita, dice: « Fu in una di queste visite ad Irving, che fui condotto ad Haddington; gita che ebbe poi tanta importanza su tutta la mia vita ulteriore! Camminammo e ciarlammo per sedici buone miglia, in un assolato pomeriggio estivo... Questo è quanto presso a poco ricordo di quella gita; ma della sua fine e di ciò che vidi *là*, non mi scorderò mai fin che avrò vita e pensiero » (2)].

---

(1) *Early letters*, vol. 1°, pag. 352 e seg.

(2) *Reminiscences*, vol. 2°, pag. 85 e 86. Il lettore dovrebbe anche rileggere il capitolo di Sartor Resartus intitolato: *Romanzo*.

Edimburgo, 4 giugno 1821.

Mia cara amica — Se aprirete questa lettera con la speranza di trovarvi un accenno qualsiasi a quella *lista* tanto decantata, rimarrete non poco disillusa. Da quando ho lasciato l'East Lothian sono stato così poco in condizione di raccogliere le mie idee o di pensare seriamente a qualche cosa, ed inoltre ora mi sembra così presuntuoso di diventare la vostra *guida*, che realmente dovete scusarmi per un po' di tempo. E poi, a meno che la fortuna non mi tratti peggio del solito, sono destinato, nel corso del tempo, ad entrare molto di più nella vostra intimità e a diventare quindi molto più adatto a contribuire efficacemente, per quanto io posso, ai vostri studi. Ad ogni modo, non vi manca certo la materia per occuparvi fino all'inverno. Robertson ed Hume (da essere studiato con l'aiuto delle carte, delle cronologie, ecc.), il *Filippo II* e il *Filippo III* di Watson, l'*Europa moderna* di Russel, le piccole graziose *Storie* di Voltaire, e di tanto in tanto qualche escursione in compagnia del Tasso e della Staël, bastano per riempire tutta l'estate. Tenete bene in mente che non dovete leggere *molto*, e ciò non per il motivo addotto dal *galante capitano* (1); ma perchè sarebbe dannoso per la vostra salute, che in nessun caso vi permetto di compromettere.

Non mi è stato possibile trovare in tutta la città la grammatica di Noehden; ora è stata chiesta a Londra, ma temo che difficilmente la possiate avere prima di tre settimane. Abbiate quindi pazienza: se il musicista militare dovesse avere «il capogiro» o cambiasse dimora prima di allora, dichiaro che non darei un soldo (o piuttosto ne *vorrei* dare molti, molti) per venire nell'East, fino ad Haddington, a sciorinarvi io stesso una lezione su quelle radicali sassoni, come voi non l'avete mai ascoltata. Seriamente, io devo vedervi assai presto, o preci-

---

(1) Il *galante capitano* è diventato molto probabilmente il Filisteo del Sartor Resartus, che declamava contro l'istruzione troppo accurata delle donne.

pito in uno stato di incredibile assurdità. E se io venissi a visitare Jane *apertamente*, che cosa direbbe Jane? Che cosa direbbero gli amici di Jane? Ah! se una persona autorizzata volesse « costringermi ad andare volontariamente! »

Ma io mi lascio trascinare. Non è dei miei affari, ma dei vostri che devo parlare. Ed è ora quindi di presentarvi i libri che hanno causato tutte queste ciarle. L'*Allemagne*, meno il primo volume, non potrò averla che fra un giorno o due. L'altro vi interesserà di più; in ogni caso, potete tenerli quanto volete. Spero che *Madame de Staël* vi piacerà. Essa è qua e là oscura ed inconsistente; non ha, è vero, quella vivacità, quello spirito dolce e scintillante che adornano così incantevolmente una giovane persona che io ho veduto recentemente; ma se un'immaginazione brillante, una magnifica intelligenza, un cuore nobile, possono darvi della gioia, ne troverete qui in abbondanza. I professori di teologia... credono pazza la povera Guglielmina, il che è perfettamente giusto e naturale.

Ora vi prego, dopo che avete letto questi volumi, dl riflettere se sarebbe contrario alle leggi, « assolutamente contro le regole » se voi in tre righe mi faceste conoscere ciò che pensate di *Madame de Staël*, e se sua cugina, *Madame Jane*, è felice e sana e si è mai degnata di riandare con la mente a quelle poche ore divine che abbiamo passate insieme? Certo, questa sembra, per sè stessa, una materia assai semplice, e tenendo presente la gioia che dareste al vostro prossimo occupandovene, non vedo come potreste impiegare meglio una mezz'ora. Senza dubbio, voi potete non concedermi ciò, e potete anche proibirmi df ripetere una preghiera simile. Sarebbe assai crudele se lo faceste; ma anche in questo caso mi rimarrebbe un conforto inalienabile, il conforto che nessuno, uomo, donna o fanciullo, potrà impedirmi « di accarezzare nel più profondo del mio cuore », tanto á lungo e tanto teneramente per quanto mi piacerà, quei sentimenti di profondo ed affezionato interesse che ho creduto bene di concepire per voi. Qui io sono un vero sultano, tanto assoluto quanto lo stesso Gran Solimano. Ma, pur troppo, stanno per

suonare le tre, e questa meravigliosa fusione di pedagogia, di sentimentalismo e di assurdità deve finire. Scusate la mia impertinenza. Come vedete, io non penso affatto di dimenticare che non sono *precisamente* venti anni da quando ci siamo conosciuti. E pure sembra come se ci conoscessimo sin dall'infanzia e che io sia semplicemente il vostro fratello maggiore. Mi dareste un gran dolore offendendovi di ciò. Ma io so che non è così. Addio! *Donna* mia cara (1).
Fedelmente vostro TOMMASO CARLYLE.

[Rimandando i libri di cui è cenno in questa lettera, Miss Welsh scrive questo biglietto: « Al signor *Carslile* (sic) con i complimenti e i migliori ringraziamenti di Miss Welsh »].

T. CARLYLE A MISS WELSH — HADDINGTON

Edimburgo, 28 giugno 1821.

Cara signora — Mefistofele e i suoi compagni di fuligine, che considerano questa nostra vita senza riposo come una *farsa*, spesso anche banale, si sarebbero divertiti parecchio l'altra sera assistendo al momento in cui stavo per aprire il vostro pacco, e dopo averlo aperto, vedendo con quale ansia febbrile tolsi la carta grigia, come sfogliai in tutti i sensi quei poveri libri e trovai i « complimenti di Miss Welsh al signor *Carslile* », un gentiluomo, nella persona del quale, con non poca sagacità, finii col riconoscere me stesso! Tutto considerato, credo che abbiate fatto bene a trattarmi così. Io avevo sognato e sperato, è vero; ma che diritto avevo di sperare ed anche di sognare?

Questi ultimi volumi dell'*Allemagne*, temo che vi renderanno perplessa. Specialmente il terzo che è assai misterioso, ed in qualche punto anche assurdo.

---

(1) In italiano nel testo.

Avevo almeno centomila cose da dirvi; ma *ora* non posso accennare a nessuna. Quei *complimenti* hanno messo tutto in fuga; è rimasto solo poco più di un'eco malinconica di ciò che è stato:

Infantumve animae flentes in limine primo.

Edoardo Irving ed io andiamo nell'Annandale verso i primi di agosto, egli per due settimane, io per qualche mese. Nel frattempo se vi è qualche libro che posso mandarvi, o un servizio che posso rendervi, vi prego caldissimamente di farmelo sapere. Queste non sono semplici *palabra*; ma un reale desiderio di rendermi utile, che forse rimarrà sterile, ma che per questo non è meno sincero. Addio! Io sono sempre il vostro affezionato amico

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A TOMMASO CARLYLE

Haddington, 6 luglio 1821.

Caro signore — Vi rimando i libri e vi ringrazio del piacere che essi mi hanno procurato. Temo che pensiate che io li abbia trattenuti troppo a lungo; pure non sono stata pigra.

Ho licenziato il mio professore di tedesco (aveva il gravissimo torto di affermare che tutte le parole comincianti con maiuscola, fossero nomi di città) e penso che senza di lui andrò avanti molto meglio. Devotamente vostra

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 16 luglio 1821.

Mia cara signora — Non dovete mettervi in collera per questa mia nuova intrusione. Non è senza trepidazione che azzardo un simile passo; ma ho concepito un

progetto magnifico, alla realizzazione del quale è assolutamente necessario il vostro concorso. Si tratta niente di meno di assicurarmi di persona dei vostri progressi nella lingua tedesca e di renderli più rapidi! Verso i primi di agosto, in un mattino pieno di sole, mi vedrete vicino a voi, nell'ora della colazione, quando meno ve lo aspettate! «E dove è la *magnificenza*, in tutto ciò?» — voi vi domanderete e sorriderete di compassione per me e per il mio progetto. E non senza ragione, ma, dopo tutto, «queste piccole cose sono grandi per i piccoli uomini». Voi non potete farvi un'idea del piacere che già provo anticipando la vivacità con cui spazzerò via la nebbia, con la prospettiva dei campi verdi e dell'aria fresca, per dei mesi, avanti a me, e dei trafficanti avidi e degli scrittorelli che si affannano ad Edimburgo, dietro di me. Io rimarrò da voi pochi momenti, e sarò di nuovo felice!

Mi ero proposto di ringraziarvi un centinaio di volte per la lettera che vi siete degnata di mandarmi; ma posso aspettare fino a quando ci incontreremo. Ai vostri occhi, non ne dubito, quel piccolo biglietto sembrerà una cosa banale e prosaica, ai miei occhi invece esso appare tutt'altra cosa. Per me anche il sigillo ha la sua bellezza. Ho fatto parecchie riflessioni sullo stemma. E non mi vorrete perdonare se, per un momento, ho fatto il voto che le parole *a l'amistà* diventino il nostro motto, ora e sempre? La cosa ha in sè tanto valore che anche questa ombra fallace e vaga ha la sua importanza.

Ma io divago ed è ora di tornare al punto. Quando mi scriverete? Domani? Il giorno dopo? Se voi sapeste *tutto*, non perdereste un minuto e direste: *La Reine le veut*. Vi supplico proprio devotamente di scrivermi appena avrete un momento libero. Se non lo farete, migliaia di dubbi mi assaliranno di avervi offeso e cose simili; tanto che ognuno avrebbe compassione di me e perdonerebbe la mia audacia e la mia *rozzezza*, anche se queste colpe avessero una sorgente più profonda. Se voi foste semplicemente una «compita signorina» vi avrei scritto in modo molto differente, se pure vi avrei scritto. Ma penso che voi mi *comprenderete*, senza che sia necessario che vi dica

con quanto rispetto e con quanta affezione rimango il vostro sincerissimo

TOMMASO CARLYLE.

Permettetemi di pregarvi umilmente ancora una volta di non chiamarmi più Car-*slile*. Non vorrei per nessuna cosa al mondo storpiare in questo modo qualsiasi cosa di vostra proprietà, neanche il vostro cagnolino *Shandy*, *qui vivat valeatque*.

T. CARLYLE A MISS WELSH — HADDINGTON

Mainhill, 1° settembre 1821.

Temo che vedendo di nuovo la mia rozza calligrafia, esclamerete con sorpresa e con fastidio «perchè vieni di nuovo ad annoiarmi?» A questa domanda così naturale, sarebbe difficile dare una risposta sodisfacente. Le cause che mi hanno fatto prendere la penna sono troppo vaghe e complicate per essere discusse nel preambolo di una lettera e di troppo poca importanza per essere prese in esame. Forse è meglio, ed è anche più facile, affidarmi senz'altro alla vostra bontà, e domandare il vostro perdono e la vostra indulgenza.

La verità è che in questo paese dove sono così pochi gli oggetti sensibili che fermano la mia attenzione e mentre sono troppo malato ed indolente — per cercare dei soggetti intellettuali — l'immaginazione è la facoltà che è più in moto e le ombre del passato e del futuro sono, presso a poco, le uniche cose che mi tengano occupato. Ora, nell'insieme dei *ricordi* e delle *anticipazioni* è molto naturale che la vostra immagine trovi posto. Poi io non vi considero solamente come un'amica lontana, ed ho una specie di diritto di conversare con voi. Mi è impossibile contemplare, senza una *speciale* emozione, il fatto che voi entriate tanto devotamente nel sentiero delle Lettere, in quel sentiero che io stesso ho trovato così pieno di pericoli e di bellezza e nel quale ho fatto dei passi così modesti, da meritare ben poco l'onore di esservi di guida.

Tuttavia posso offrirvi, quale che sia, il risultato delle mie esperienze e farvi apertamente quegli auguri di successo che in silenzio vi esprimo tanto spesso e con tanta cordialità.

Non voglio disprezzare i vostri studi, nè darvi il consiglio di abbandonarli. Su questo argomento vi ho già detto abbastanza quando ci siamo veduti l'ultima volta, e ve lo dissi stupidamente, per innata bestialità, aggravata da una settimana di insonnia e dalla pingue e fatua presenza del sig. B...

La felicità non è la nostra mèta in questo mondo; se fosse così, il vostro cane *Shandy* sarebbe la creatura più perfetta di tutto il Reame. È lo sviluppo completo di tutte le nostre facoltà, e l'aumento delle nostre capacità di esseri senzienti e pensanti che costituiscono la necessità prima, e poichè l'eccellenza della mente — pensare bene e sentire nobilmente — è la migliore delle conquiste, così il sentimento intellettuale — e la letteratura lo fornisce in misura molto maggiore di qualsiasi altra forma dell'attività umana — deve occupare il primo posto tra i nostri desiderii. Qualsiasi nutrimento, usato senza discernimento, può convertirsi in veleno, e il nutrimento intellettuale non rappresenta certo un'eccezione. Ma se l'*abuso* può condurre all'isolamento in mezzo ai propri simili e ad ogni altra specie di miseria, l'*uso* saggio e prudente consente anche le altre forme di felicità. Pertanto io vi consiglio di perseverare. Il rischio è grande, l'alternativa è paurosa, ma io auguro *bene*.

Il foglio è finito ed io ho appena sfiorato l'argomento. Non avrò un'altra occasione di parlarne più a fondo? Nutro sempre *piena fiducia* che in ottobre leggeremo insieme Goethe e Schiller. Non ho mai trovato una persona con la quale gustare quelle bellezze, e la simpatia è la vera anima della vita.

Questa lettera è meravigliosamente stupida. Ma avrà fatto molto se, senza dispiacere, richiamerà alla vostra mente uno che desidera il vostro bene, in tutto e per tutto onestamente. Il vostro sincero amico

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, sabato 29 dicembre 1821.

Sembra che la sorte si sia messa d'accordo con la mia coscienza per impedirmi di scrivervi. Tutta la giornata mia madre è stata con me, ed ingannarla proprio sotto i suoi occhi richiede un'audacia maggiore di quella che ho io. Anche ora che si è allontanata per pochi minuti, può tornare improvvisamente e domandarmi a chi scrivo!... Voi dite che non vi è niente di male nella vostra corrispondenza ed io lo credo. Ma è senza dubbio male disubbidire ed ingannare, e questi sono gli unici mezzi con cui la corrispondenza può continuare. Ed è degno di voi, che vi vantate di essermi amico, di insegnarmi ciò? È degno di voi, che parlate così bene di generosità, pretendere da me il sagrificio della stima verso me stessa, a solo beneficio del vostro egoismo? Quali prove di considerazione mi avete date, maggiori di quelle che io possa ottenere dal primo imbecille che mi capita davanti? Amico mio, prima di attingere alla mia gratitudine tanto largamente, fate qualche cosa per me. Fate che la vostra amicizia per la figlia di mio padre, sia anche davanti agli occhi del mondo un onore, come lo è già agli occhi di Jane Welsh, ed allora potrete *esigere* come *dovuti* quei favori che ora non avete nessun *diritto* di *domandare*. Signor Carlyle, se desiderate che io vi ammiri e vi ami (ammirazione ed amore sono per me un unico sentimento), adoperate, come ne avete il dovere, il vostro tempo prezioso e le nobili qualità che Dio vi ha date, e non perdete nè tempo nè pensieri *intorno a me*. E non vi burlate della fama. Essa è una parola; forse anche una vuota parola; ma tuttavia è l'oggetto di ambizioni non vili, e l'ambizione è il peccato delle anime alte. Non scriverò più. E non insistete se non volete che io perda la pazienza e con essa la stima per voi. Voi potete pensare e supporre che ciò avvenga difficilmente; mi avete veduta qualche volta debole e spensierata e forse riterrete che io sia sempre così. Ma vi sono dei momenti in cui

anche i deboli sono forti, anche gli spensierati pensano, e questi momenti sono in me più frequenti di quanto non possiate supporre.

Quando avrete finito il vostro articolo sul *Faust* (1) mandatemelo in una lettera che mia madre possa leggere tranquillamente. E quando avrete scritto ventiquattro pagine del vostro libro, portatele.

Non ho altro da dirvi e voi non sarete molto sodisfatto di quanto ho scritto; ma non posso farci nulla. Non oso scrivere più a lungo. Sono così nervosa come se stessi commettendo un omicidio, e le mie idee e la mia persona fanno una ridda, alla quale non posso tenere dietro. Dio vi benedica. Fate il vostro dovere, lasciatemi fare il mio ed abbandonate il resto al Destino. La vostra sincera amica

JANE BAILLIE WELSH.

Non so ancora come portare questa lettera alla Posta. Siccome rimango sempre in casa, la mia uscita volontaria provocherebbe oggi una grande sorpresa. In quale purgatorio mi avete cacciata!

T. CARLYLE A MISS WELSH

Lunedì, 14 gennaio 1822.

Mia cara amica — Sabato ho finito l'articolo sul *Faust* e non ho avuto ancora il coraggio di rileggerlo. Se non fosse il piacere che pregusto e che mi fornisce una specie di pretesto, non mi sarei mai indotto a farvi leggere un lavoro così insufficiente. Non posso contemplare senza indignazione quel meschino pasticcio che mi è costato due settimane di lavoro ininterrotto. È così presuntuoso, tronfio e meschino! Leggetelo solo nel momento in cui vi sentirete ben disposta verso di me e dimenticatelo subito dopo!

---

(1) Pubblicato nella *New Edimburgh Review*, aprile 1822.

Immagino che penserete che io sia stato assai pigro dal giorno della vostra partenza. Ma no, ve lo assicuro! Non sono nato per essere felice nell'ozio, e, con l'aiuto del cielo, non vivrò mai nell'ozio. Se non riuscirò a nulla nella vita, se non farò nulla che giustifichi la Provvidenza di avermi fatto nascere, la colpa non sarà della mia volontà, ma della mia deficienza. Ho molto da lottare, molto da fare; le poche idee che sento dentro di me, prendono mille direzioni, e non sono ancora padrone della mia penna, non ho sufficiente familiarità con il pubblico per presentargli con profitto le mie idee, se pure sono degne di essere fatte conoscere. Ciò non ostante, devo perseverare. Quali motivi *non* ho io che gli altri possono avere? Le speranze più luminose e la paura più nera: tenebre ed isolamento, mancanza di tutto ciò che può rendere la vita sopportabile e « la morte come triste rifugio per le tempeste del Fato », senza neanche l'approvazione della coscienza per aver tolto alla morte i suoi pungiglioni! Amica, non siate in pena per me. Od io fuggirò da questo « oscuro soggiorno » o morirò, come devo, sulla breccia. La posta è forte; ma devo tentare la partita. Non posso fare altrimenti, quindi niente paura! *Nil disperandum, te duce et auspice*!

Frattanto non sono infelice. Non vi è, qui, nessuno che mi ami e nessuno da amare; da lungo tempo esperimento la dura lezione di vivere *solo*, ed oggi la cosa mi riesce abbastanza facile. Ma godo l'aria quieta e libera ed il ritorno della buona salute. Per il presente ho molto da fare, in quanto al futuro intravedo qualche bagliore di una bellezza solenne. Se paragono l'aspetto del mondo quale mi appare oggi e come lo vedevo dodici mesi or sono, sono ben lontano dal lamentarmi e dal disperare. Mi sembra di avere ora un motivo determinante ed una parola d'ordine per le battaglie della vita, e quando la battaglia sarà più aspra ed il cuore si sentirà debole, penserò a quella parola e mi comporterò bravamente. *Alles für Ruhm und Ihr*! (Tutto per la gloria e per voi!).

Vedete che parlo solo di me e della mia preziosa persona! È un soggetto abbondante e senza *pericolo*. Pre-

sentate a vostra madre i miei omaggi grati e devoti e ditele che non ho dimenticato affatto il suo cortese invito. Ho intenzione di approfittarne più presto di quanto essa immagini. Se avessi finito alcune stupide compilazioni per la loro Enciclopedia, sarei padrone del mio tempo, ed allora!... Ancora due settimane e sarò da voi, *a meno che non mi scriviate che è impossibile*. Ma vi prego di non parlare di quel disgraziato libro. Mia cara amica, se *una sola* pagina fosse scritta, nove decimi delle difficoltà sarebbero già superate. Però il libro verrà alla luce; non l'ho forse promesso?

Penso che questo *Sardanapalo* vi sia sconosciuto e che desideriate conoscerlo; se vi darà qualche ora di godimento, bene; se no, perdonerete il mio errore. Nel rimandarmelo unite due righe per dirmi se posso venire. *Ma non mi date un rifiuto*. Addio! Questa è la lettera più egoistica che io abbia messo insieme; ma voi sapete bene che cosa mi impedisce di trattare altri oggetti. Addio. Io sono il vostro *per sempre*.

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, gennaio 1822.

Ho letto le tragedie e vi ringrazio. Sono di Byron, ho bisogno forse di lodarle? Ho letto anche il vostro articolo sul *Faust* ed anche di esso vi ringrazio. Vi sono meno errori e più pregi di quanti me ne aveva fatti sperare l'autore. Ed infine ho letto anche la vostra lettera; ma di questa non vi ringrazio. Non mi ha procurato nè piacere, nè distrazione. Ed infatti, amico mio, questa lettera ha, secondo me, più di un difetto. Non alludo al suo egoismo; parlare di sè stessi è uno dei privilegi dell'amicizia... Vi è in essa un'aria di leggerezza che non mi piace affatto, che contrasta troppo con le qualità del vostro cuore e della vostra mente, e che è assai fuori di posto in una materia che dovrebbe essere per noi la più

importante: il nostro *Destino*. In un uomo di Stato che gioca tutte le speranze della sua ambizione in un colpo decisivo; in un soldato che va in guerra per vincere o morire, io posso ammirare quello spirito di audace gaiezza di cui mi avete dato prova. Ma in un uomo seduto tranquillamente nella sua stanza, con la prospettiva di molti anni di lavoro, non minacciato da alcun pericolo (non vedo come la *morte* possa incombere su voi pel fatto di una novella, di una tragedia o di qualsiasi altra cosa mancata), mi sembra che quello spirito sia fuori di posto e ridicolo. Inoltre in tutta la vostra lettera è diffusa un'aria di *mistero* che io detesto. Vi è tanta abbondanza di parole *significative* sottolineate, di sentenze *significative* interrotte a metà, di *significativi* spazi vuoti con relativi punti d'ammirazione, di *significative* citazioni in lingue straniere che non mi ci raccapezzo e non so quale *significato* dare alla vostra lettera. So bene come vi scuserete. Direte che sapevate che mia madre avrebbe letto la vostra lettera; ma, naturalmente, non vi siete preoccupato affatto delle difficoltà in cui mi mettevate nel dover fare da interprete. Ora, signore, vi prego capire, una volta per sempre, che io non amo e mia madre non approva le vostre talora troppo ardenti espressioni di amicizia; e se non potete scrivere a me come ad una persona che prova molto interesse per voi, che ammira il vostro talento, che rispetta le vostre virtù e che, in grazia di queste, è passata sopra, forse troppo spesso, ai vostri difetti; se non mi potete scrivere come se... foste ammogliato, è inutile che consumiate più oltre carta e inchiostro.

Alles für Ruhm und Ihr!!! In verità molto ben detto e cavalleresco! Si potrebbe quasi credere che quell'uomo s'immagini che io sia innamorata di lui e che io carezzi lo splendido progetto di ricompensare con la mia persona le sue fatiche letterarie! Seriamente, signore, non vi auguro una così indegna ricompensa. Se farete di voi stesso un membro onorato della società (e mi sembra che tendere alla fama letteraria sia facile, dato il vostro ingegno) io sarò per voi una fedele, costante e devota *amica*, una sorella, ma niente di più e di diverso. Innamorarmi e

sposarmi come fanno le altre signorine non è cosa che faccia per me. Ho a mia disposizione troppo poco romanticismo per innamorarmi di voi o di qualsiasi altro uomo, e ne ho troppo per maritarmi senza amore. Se fossi un uomo, non aspetterei che gli altri si accorgessero del *vostro valore* per proclamare in faccia al mondo: «Io ammiro quest'uomo e lo scelgo per mio amico». Ma sono una donna, signor Carlyle, e quel che è peggio, una signorina. Ed ora basta di ciò. Perchè mi avete costretta a queste orribili spiegazioni?

Parlate di venire qui. Siccome io non pretendo certo di chiudere questa casa a chi è stato invitato dalla mia *eccellente madre*, la questione, mi dispiace dirlo, non riguarda che voi. E poichè non osservate le *mie* inclinazioni e non vi preoccupate della *mia* quiete, è perfettamente inutile che vi dica quanto io sia contraria a questa vostra visita. Lascio a voi la decisione; ma vi avverto che se verrete, non ve ne troverete molto contento... Mia madre non sa nulla della vostra visita e non ha veduto la vostra lettera. Non eravamo in perfetta armonia quando è giunta e, poichè, nonostante le vostre precauzioni ed il lusinghiero epiteto col quale accompagnate la vostra intenzione di farle una visita, quella lettera non mi sembrava la più adatta per addolcire il suo umore, ho afferrata l'occasione di un momento di stizza per metterla da parte senza farla vedere... Ma poichè non ho tutte le sere a mia disposizione questi momenti di stizza, nessuna lettera futura potrà sfuggirle. Vi prego perciò di non fare alcuna allusione *speciale* a questa lettera; perchè quantunque mia madre sappia che sto scrivendo a voi, pure essa non deve vedere la mia lettera.

Sono sicura che il vostro *buon genio* vi farà fare uno sforzo di abnegazione, ed in questo caso sarò felice di ricevere di qui a qualche settimana vostre notizie. Cielo, mare e terra offrono un buon numero di argomenti per una lettera senza bisogno di ricorrere a me e a voi. Se voi pensate che io sia più prudente, o meglio, più ragionevole di quel che non fossi prima, risolvete la difficoltà così: *ora* adopero il linguaggio del mio cuore, *allora* im-

paravo quello del vostro. Qui sono Jane Welsh, ad Edimburgo ero la *discepola* del signor Carlyle. La vostra sincera amica

J. B. Welsh

T. CARLYLE A MISS WELSH

[La visita di Carlyle ad Haddington ebbe luogo nonostante l'avvertimento che sarebbe stato ricevuto male. Il risultato fu disastroso e Carlyle per più di un anno non tornò ad Haddington, e forse anche questa corrispondenza sarebbe finita, senza l'intervento di Edoardo Irving, che mandò a Carlyle una lettera con preghiera di farla avere a Miss Welsh].

Edimburgo, 13 febbraio 1822.

Mia cara amica — Ricevo da Irving la lettera qui acclusa per voi, perchè « non sa dove trovarvi ». La unisco ad un volume del Sallustio francese, l'abbate di St. Réal, nella speranza che troverete qualche momento di piacere nel leggere *Don Carlos* e *Venezia preservata*. Non ho tenuto a lungo la lettera d'Irving; l'ho ricevuta ieri sera.

La parte migliore del foglio è ancora bianca; ho un volume di cose da dire, e pure non trovo una sola parola. Mi vergogno di dire che ho scritto già due lunghe lettere e che le ho bruciate non appena scritte. Apprezzo tanto la vostra corrispondenza che voglio conquistare il privilegio di continuarla, assoggettandomi a tutte le condizioni. Dal giorno di quella disgraziata visita, mi sembra che le nostre relazioni sieno sostenute da un filo e tremo al pensiero che una parola inconsiderata possa romperlo definitivamente. Se sapeste in quale stato di desolata agitazione la vostra collera mi getta, riservereste quella severa punizione per colpe ben più gravi, ossia per offese non di forma, ma di sostanza.

Mi ordinate di scrivervi come un amico. Vana ingiunzione! Quando scrivo devo mostrare il vero stato dei miei

sentimenti. Da quanto ho potuto conoscere del vostro carattere e dopo che mi avete fatto l'onore di ammettermi nella vostra casa, sarei il più stupido degli uomini se potessi degenerare in ciò che voi chiamate un amico. Non vi allarmate; sono altrettanto lontano dal pretendere di diventare il vostro *innamorato*. È un passatempo questo che, nel momento attuale della mia vita, non fa per me, come non fa per voi. Ho troppa esperienza della vacuità delle cose sublunari, per poter trovare un grande godimento nelle languide e deboli illusioni dei ragazzi e delle fanciulle. Ed inoltre non conosco forse la distanza delle nostre posizioni? Capisco il vostro rango e le vostre speranze; vedo chiaramente quali possono essere le mie, e dentro di me vi sono dei sentimenti di integrità e di onesta fierezza di cui sono geloso quanto altri che vi fanno maggior chiasso intorno.

Vi prego caldissimamente di una parola che sia come un incoraggiamento. In questo momento sono un perfetto naufrago e non so che cosa fare e pensare. Vi sono, è vero, dei rifugi selvaggi, nei quali ogni anima può trovare riposo. Lo conosco troppo bene quel cinico senso d'indifferenza verso sè stessi che domina quando gli amici diventano tiepidi e quando sembra che il mondo vi rinneghi ed il cuore acquista forza dalla sua stessa disperazione e fa *delle sue stesse torture un'arma odiosa*. Vi è in ciò forza e dignità; ma, mio Dio, ho forse bisogno di dirlo che fra tutte le persone di questo mondo voi siete l'ultima verso cui vorrei provare dei sentimenti di questo genere?

Non ho lasciato spazio per parlarvi delle mie cose e per informarmi delle vostre. Scrivetemi come mi aveste scritto un tempo ed io saprò come domandare e come raccontare. Ho degli scolari con i quali ho assunto una specie d'impegno formale per sei mesi; il loro greco e la loro vanità prendono troppo del mio tempo. Ogni giorno passo davanti alla porta di *Bradfute* e raramente senza pensare all'*ultima* volta che vi vidi là. Come non vorrei avervi veduta dopo! Penserei ancora tranquillamente a quello che devo dimenticare. Scusate tutte queste incoe-

renze. Sono confuso e turbato in mille maniere. Addio! Io sono sempre il vostro

TOMMASO CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

26 febbraio 1822.

Dopo tutto, amo questo lavoro (1) più di qualsiasi altro; mi ha procurato un'infinità di piccole gioie. Spero che mi manderete prestissimo qualche altra cosa; segnate, vi prego, nei brani che traducete la pagina del testo tedesco. Molto rapidamente arriverete al punto di non avere più bisogno del mio aiuto; fate però che io vi possa aiutare per molto tempo ancora.

Questi libri che accludo aspettano da un giorno o due d'essere spediti; ricordatevi che voi diceste solamente che non era *necessario* che ve li mandassi. So però che non vi *devo* scrivere e non lo faccio. Confesserò anche che non ho una grande tentazione di trasgredire, perchè la vostra lettera mi ha dato, a prima vista, un piacere minore di quanto avrebbe potuto. Questa mattina, quando l'ho ricevuta, stavo annoiandomi e vaneggiando intorno a diecimila pensieri, senza avere un'anima viva cui confidarli; quella musica di eleganti sarcasmi, quantunque profondamente meritati, avevano l'aria di essere poco in armonia con i sentimenti contro i quali erano diretti.

So bene, purtroppo, senza che mi si dica, che il mio *stile* è assurdo; ma certamente non è per amore della retorica o della gramatica che ci scriviamo. Mi sembra che lo scopo principale di una lettera sia di mostrare a chi legge lo stato d'animo di chi scrive, tutte le speranze ed i timori, tutte le gioie ed i dolori e le ansie che si suppone possano trovare un'eco di simpatia nel cuore dell'amico. I tre grani di sapienza mescolati nelle tre staia di errori di cui si fa tanto chiasso in tutte le scuole, sono ripetuti

(1) Carlyle correggeva dei brani di una traduzione del *Don Carlos* che Miss Welsh gli aveva mandato.

in mille volte diecimila volumi pesanti; perchè le nostre povere e rare pagine dovrebbero andare a far numero in quel mare? La parte più nobile dell'uomo non è certo quel poco che può sapere; Lucifero ne *sa* molto di più di quanto sapesse Bacone. È il cuore che ci fa grandi o piccoli, e chi non preferirebbe essere la creatura più mediocre che sa *amare*, piuttosto che la più alta che non può che *percepire*? Oh! un amico del cuore, che sia nostro solamente, che abbia con noi un solo spirito ed una sola anima, che senta fedelmente tutti i nostri sentimenti, che ci ami e sia riamato senza misura! Io proclamo che un'ora di così alta e sacra comunione vale ai miei occhi più di un'eternità di vane speculazioni. Ma mi lascio trascinare. Sto *scrivendo* ed anche con troppo calore e quindi faccio punto.

Mandatemi una lettera, vi prego, quando mi restituirete i volumi. Come procede la vostra traduzione in versi sciolti del *Don Carlos*? E il vostro Tasso? Come vi piacciono *Les Passions* e Alfieri? Scrivetemi senza riserve e lasciate che io possa fare altrettanto. Sono sempre il vostro T. CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

19 aprile 1822.

Mia cara signora — Mi sono capitati tra le mani questi libri e pensando che potrebbero divertirvi per qualche ora mi faccio coraggio e ve li mando. Perdonatemi se la cosa non è di vostro gradimento. È da molto tempo che non ricevo più da voi domande sulla lingua tedesca. E sarei molto dispiacente se potessi immaginare che non vi rivolgiate più a me per altre ragioni che non sieno quelle di non aver più bisogno dell'opera mia. Ho detto spesso che poche consolazioni mi sono più care di quella di poter favorire i vostri sforzi in questo terreno; di nuovo vi prego riflettere che in queste occasioni io solo sono il beneficato.

Leggendo e meditando mi sono venuti in mente uno o due soggetti che credo vi potrebbero essere utili per qualche lavoro letterario; se la cosa vi interessa, non avete che a scrivermi una riga.

Vorrei essere nella memoria di vostra madre, come essa è nella mia. Presentatele i miei omaggi, se lo credete, e consideratemi sempre vostro con sincera e devota stima

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

27 aprile 1822.

Da un pezzo di carta con le pretese di una lettera, venuta nelle mie mani qualche giorno fa, ho appreso con mia grande sodisfazione e sorpresa che il naufrago signor Carlyle è stato restituito in anima e corpo ai suoi amici piangenti.

Sinceramente, signore, voi l'avete scampata, secondo me, più miracolosamente di Giona. Giona nei suoi tre giorni di visita nelle profondità fu comodamente albergato nel capace ventre di una balena; mentre voi siete stato inghiottito dalle onde per molte settimane, senza aver trovato — che io mi sappia — un pesce ospitale. Dovete aver veduto delle cose assai strane dal giorno del nostro ultimo incontro. Sarei curiosa di sapere se l'uomo nero subacqueo è uguale a quello che abbiamo qui. E vi sarei grata anche se mi mandaste quei soggetti di lavori letterari, prima di intraprendere una nuova esplorazione.

Da qualche giorno le persone intelligenti di qui hanno perduto la metà del loro spirito, e le stupide (cioè tutte, meno mia madre, *Shandy* ed io) sono diventate intieramente idiote.

Vi ringrazio per *Cowper*; è una creatura simpatica e mi fa ridere, pure non è uno scrittore secondo il mio cuore. Non saprei dire con precisione che cosa gli rimprovero; credo che prendendo con tanta larghezza la mia compassione, non ci sia più posto per l'ammirazione.

Scrivo terribilmente in fretta; da quando ho cominciato, mia madre mi ha chiamata una mezza dozzina di volte. Sto per partire per la campagna; ma mercoledì sarò di nuovo a casa per ricevere le vostre attese comunicazioni, se vi fa comodo di scriverle per quel giorno. La vostra con umiltà

JANE BAILLIE PENELOPE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

maggio 1822.

Caro signore — Vi avrei restituito da lungo tempo *Delphine* se non aveste mandato insieme Henry. *Delfina* è veramente affascinante. Non dovrei, almeno le persone sagge dicono così, amare tanto questo libro; ma ciò non toglie che io lo preferisca a qualsiasi altro romanzo in sei volumi. Dichiaro che l'idea di avere *Madame de Staël* come compagna nel mondo degli spiriti, mi fa quasi desiderare di morire. Quanto ad Henry, è un perfetto cretino e senza il vostro desiderio che io lo legga, avrei dato un eterno addio ai suoi *probabilmente* e *possiamo supporre* fin dalle prime pagine. Sono andata fino in fondo al volume con l'animo oppresso; dopo tutto, il materiale che ne ho cavato sarebbe appena buono per una tragedia allampanata e zoppicante.

Io non ho genio, nè gusto, nè senso comune, non ho coraggio e non ho perseveranza. In nome di quale miracolo potrei scrivere una tragedia? Non sono affatto quel genere di persona che voi ed io abbiamo immaginato. Comincio a credere che la natura mi abbia fatta solo per essere una donna di società. I mei amici, ossia le mie conoscenze, me lo dicono da tanto tempo; ma io non ho mai voluto crederlo. Tuttavia in quest'ultimo mese ho mostrato dei sintomi preoccupanti; tutta la mia giornata è occupata nel montare a cavallo, nel vestirmi tre volte, nel cantare arie italiane e nel giuocare al volante! Caro signore, chi mi può dare un rimedio? Mi è rimasto solo tanto buon senso per capire che mi trovo su di una strada

falsa. Se trascorro un altro mese in queste condizioni, sono una donna perduta. Anche la mia ambizione sta per finire; sono così fiera di colpire duecento volte il volante, come se avessi scritto duecento bellissimi versi. La certezza che ho da qualche tempo di non riuscire a sorpassare quelle centinaia di romanziere che infestano il Reame, è la ragione principale di questo subitaneo cambiamento nei miei gusti e nelle mie occupazioni. Quale rimedio c'è poi contro la mancanza di talento? Povera me! Non potrò mai diventare una scrittrice. Ma so che posso essere, sempre che lo voglia, una donna di società. La tentazione è forte; datemi un antidoto, se potete. Mi sento incapace di concepire ora un piano di tragedia. Di grazia, fate voi un abbozzo per me, io cercherò di svilupparlo.

Vi auguro che riusciate a leggere questa lettera; sono più occupata di qualsiasi miserabile donna. Fedelmente vostra

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

maggio 1822.

[Il principio della lettera manca]... Avete intieramente abbandonato l'idea di tradurre *Don Carlos*? Sarebbe stata una bella impresa ed il successo un nobile premio. La fama di Coleridge è grande tanto per le sue opere, quanto per la traduzione di *Wallenstein*. Ma ho un altro progetto di cui finora non vi ho tenuto parola. Parecchio tempo fa mi venne la malaugurata idea di avere una o due scintille di temperamento poetico e pensai che sarebbe stata una gran bella cosa scrivere in versi. Le vostre strofe su Napoleone mi suggerirono quella idea, e mi misi, sotto la spinta di una nobile emulazione, a fare altrettanto.

Il risultato — questa meschina pagina che vi mando — avrebbe dovuto dimostrarmi quanto grande fosse il mio errore. Non criticatela: *parce victis*. Ora, vorrei che tutti e due ci obligassimo a produrre, per scambiarcelo ogni

quindici giorni, un determinato numero di versi, scelti da noi alternatamente; di modo che se abbiamo veramente un po' di poesia dentro di noi, finirà col venire alla luce, e se non l'abbiamo, non avremo fatto altro che qualche strofa insignificante, su carta esclusivamente nostra e senza far male a nessuno. Siete disposto a raccogliere il guanto? Ardo dal desiderio di una risposta.

Dio vi benedica e vi assista eternamente. Io sono sempre il vostro amico

TOMMASO CARLYLE.

Non vi concedo un altro romanzo in questo mese. Châteaubriand è l'ultimo della serie; è il genio più fine e il pazzo più grande della Francia di oggi.

MISS WELSH A T. CARLYLE

maggio 1822.

Mio caro signore — La vostra lettera si è incrociata con me nella via di Edimburgo, sabato, e l'ho avuta solo mercoledì al mio ritorno a casa. Siete pronto ad entrare in una grande collera, è vero? Ma aspettate un momento ed ascoltate la mia difesa.

Ho saputo di dover venire in città solo poche ore prima di partire, e quindi non ho avuto tempo di farvelo sapere. In città poi tutte le mattine sono state prese dalle fermate nei negozi, dalle visite, dalle corse dietro il Dottor Chalmers, dalla gita a Slateford e dal panorama di Napoli (che dovete andare a vedere se ancora non l'avete fatto) e i pomeriggi dagli inviti a pranzo. Se fossi stata sola avrei impiegato il mio tempo molto diversamente; ma i miei movimenti erano regolati da mia madre e mi è stato impossibile riservarvi una mezz'ora, nonostante lo *desiderassi realmente*. Spero di non avere bisogno di dire di più. In questi ultimi tempi siete diventato un essere ragionevole e come tale vi tratterò.

La mia ultima lettera vi sarà dispiaciuta tanto quanto è piaciuta a me la vostra. Scrivete sempre così e non mi

troverete più debole ed incostante. L'interesse affezionato che provate per me mi è penoso solo quando sembra sia di pregiudizio a voi stesso. Ma basta su questo argomento odioso; spero che ora ci saremo definitivamente intesi. Posso finalmente godermi la vostra amicizia senza la paura di vederla un giorno cambiata in ostilità.

La mia mente è ancora su di una strada falsa. Sono tornata a casa piena di buone intenzioni. La polvere ed il frastuono di Edimburgo mi hanno di nuovo dato il desiderio dello studio e della solitudine. Pensavo giovedì mattina di alzarmi alle cinque; ma la stanchezza mi ha dato il mal di testa ed ho dormito fino alle nove. Dopo colazione ho aperto *Maria Stuart*; ma il Dott. Fyffe mi ha interrotto per giuocare al volante ed ho dovuto cedere. Finita la partita ho veduto il pianoforte aperto e su di esso «Fare the well» di Byron (la mia romanza preferita) che mi guardava, ed ho suonato e cantato fino all'ora di pranzo. La sera l'ho passata odiosamente, come tante altre, ad un the, e dopo aver inteso il piccolo Carlo Terrot dire le sue preghiere e dopo averlo messo a letto, la giornata era finita. Dal mio ritorno ho letto *Atala*, dodici righe di *Maria Stuart* e quattro versi di un'ode a Guglielmina, ed in più ho fatto due rammendi alla mia veste. Ammirate il frutto delle mie risoluzioni e la quantità di lavoro che ho fatto! Ma domani voglio fare uno sforzo vigoroso, perchè proprio mi vergogno di una vita simile. Il mio cavallo zoppica e questa è una circostanza favorevole.

Il vostro progetto mi piace immensamente; mettiamolo subito in opera. Ammiro molto i vostri versi su Napoleone e vi sono riconoscente per l'indulgenza che mostrate verso di lui; perchè sono sicura che lo trattate così bene per amor mio. *Atala* non mi piace affatto; chi vi ha tentato di mandarmi una simile assurdità?

Irving mi ha detto che avete intenzione di mettervi in lizza con Plutarco. Siete sempre della stessa idea? Ne sarei molto contenta. Mi fa pena che voi lasciate passare gli anni senza fare uno sforzo vigoroso per diventare celebre. Vi mando una debole traduzione di quei versi che

mi avete dato molto tempo fa (1). Non vi burlate di me; ma fatene una migliore in modo che io possa trarne profitto. Datemi un *soggetto* la prima volta che scrivete. La vostra sincera amica

JANE B. WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

giugno 1822.

« Riccardo è di nuovo lui stesso! » Sono sicura che vi rallegrerete della risurrezione, tipo fenice, di tutte le mie facoltà. Sono stata sempre in *piena forza* dall'ultima mia lettera. Ho preso come il solito le mie lezioni di tedesco e d'italiano, ho regolarmente martirizzato le mie dita suonando male Beethoven, ho messo alcune penne al mio cappello, ho scritto quattro biglietti furiosi alla mia sarta ed ho disegnato il naso ed un orecchio a Belisario. Temo però che non vi facciate una giusta idea della mia attività giudicando dal tempo che trattengo il vostro Sismondi. Nello stesso giorno in cui me lo avete mandato, ho ricevuto altri tre libri: *Corinna*, *Le fortune di Nigel* ed una cretineria intitolata *Felicità*.

Se non erro, una volta mi diceste di non avere una grande ammirazione per *Corinna*. Dovete leggere di nuovo questo libro; chi ha un cuore ed un'anima non può non ammirarlo. Nessun libro mi ha fatto maggior impressione. Ho pianto per *due ore intere* alla fine della lettura e forse avrei continuato a piangere fino a questo momento se non mi avesse trattenuto il pensiero di un invito per questa sera e quindi la più elementare prudenza mi ha fatto riflettere allo stato dei miei occhi. Avete letto Nigel? Io lo apprezzo poco o nulla. Vi sono riconoscentissima per il Sismondi. Ho letto solo il primo volume che mi è piaciuto assai. Vi prego di non burlarvi troppo delle traduzioni e delle altre stupidità che vi mando, e non cre-

---

(1) *Il Pescatore*, di Goethe.

diate che sia la vanità a tentarmi di sottometterle al vostro giudizio. Nessuno può disprezzare più di me la *robaccia* che scrivo; in verità penso che scriverei meglio se avessi un concetto più alto delle mie attitudini. Quante altre poesie avete scritto? Mandatemele tutte. Il mio *Desiderio* è la cosa più ridicola di questo mondo, e non l'avrei mandata se avessi avuto il tempo di fare qualche altra cosa, che forse sarebbe stata altrettanto brutta. Gli altri versi mi sono venuti in mente pensando al *Desiderio*. Leggete da pagina 211 a 219 di Sismondi e ditemi se l'assedio di Carcassona vi sembra un soggetto adatto per una tragedia. Se sì, ditemi dove posso trovare gli altri particolari necessari ed io mi metterò subito al lavoro.

Vi ringrazio della pena che vi siete presa con quel disgraziato *Pescatore*. Lo avete grandemente migliorato. Sono dispiacente di dovervi mandare una lettera così corta; mentre l'ultima vostra ne meriterebbe una più lunga e più bella; ma oggi non posso fare di più. Quell'animale di A... S... è venuto proprio nel momento in cui cominciavo a scrivere e mi ha trattenuto fino a pochi momenti prima della partenza del corriere. Mandatemi subito il vostro *Desiderio*. E credetemi la vostra sincera amica

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

lunedì di notte (giugno 1822).

Mia cara amica — Dopo aver dato prova di una pazienza veramente ammirevole, la ricompensa è giunta quando meno l'aspettavo, sotto forma di un prezioso pacchetto. È proprio cosa deliziosa per me ricevere quelle piccole descrizioni della vostra vita domestica. Vedo le *piume* ombreggiare il vostro cappello, tremo al pensiero dei *quattro biglietti furiosi* inflitti alla sarta; immagino il *naso* e *l'orecchio* del vincitore dei Goti e penso a quello che darei per sentirvi suonare così *male* Mozart e Beetho-

ven. È proprio quando le lettere hanno un'intonazione così gaia che si prova piacere a leggere.

Ho guardato il vostro invio poetico con un senso di piacere e di sorpresa. Rappresenta senza dubbio quanto di meglio mi avete fatto vedere finora, e se continuerete dello stesso passo, mi rallegrerò ben presto per il vostro arrivo nella terra promessa, anche se io rimarrò indietro nel deserto. Mi vergogno proprio, guardando i miei versi, di paragonarli per quantità e qualità a quanto avete fatto voi nello stesso periodo di tempo. Sono certamente un infelice vagabondo e non riuscirò mai a condurre a fine qualche cosa di buono. Il *Desiderio* è la prova del vostro perfido umore abituale. Da principio fate credere che state diventando uno spirito deliziosamente romantico, sensibile a tutte le gioie semplici dell'esistenza; poi, quando ci avete *bene messo dentro* e noi cominciamo ad amarvi seriamente, ecco che un piccolo riso soffocato dissipa tutta l'illusione e ci dice che non siamo stati altro che dei poveri imbecilli!! Preferisco le altre poesie e specialmente quella che comincia con le parole *Io amo*. Le idee sono brillanti, lo stile è maestoso e sonoro e il ritmo musicale ben appropriato. Il piccolo epigramma preso dal *satirico provenzale* [Pietro Cardenal] è il mio favorito; mi sembra che lo abbiate reso con anima e con vivacità. Ferdusi e l'*amante incerto* sono soggetti che m'interessano meno; sono però tradotti perfettamente.

È proprio una gioia per me vedervi progredire così rapidamente. Continuate, e verrà il giorno in cui potrò dire con fierezza: Non ve lo avevo predetto? Vi sono mille ostacoli e mille miserie per chi si dedica al compito di osservare, di sentire e di esprimere ciò che osserva e sente; ma la più leggera traccia di genio è *dono sacro di Dio*, e guai a chi nasconde il proprio talento sotto una salvietta! E pensate anche alla ricompensa! Re e potentati sono esseri pomposi che si pavoneggiano nelle piume e nell'oro per adornarsene e per conquistare l'ammirazione del mostro dalle mille teste, per una breve stagione, e poi scomparire nell'oblio o in un ricordo che è peggiore dell'oblio. I Milton invece sono i veri sali della terra e

le loro patenti di nobiltà derivano direttamente da Dio e vivono nel cuore di tutti gli uomini fedeli, sempre.

Ahimè! è molto più facile parlare che operare! E credo che sia giusta l'opinione che avete di me; io non sono infatti che un ciarlone, una *vox et praeterea nihil*. Gettate uno sguardo su questi ridicoli versi ed avrete tutto il frutto del mio lavoro dall'ultima mia lettera. Dichiaro che tutto ciò è vergognoso per me e barbaro pér quegli stupidi villani che sperperano il mio tempo con le loro inutili chiacchiere. Ancora poche settimane ed avrò finito con la traduzione di quel benedetto trattato di geometria, ed allora, se non faccio almeno *qualche tentativo*, meriterò di morire come muore un imbecille.

L'assedio di Carcassona non vale gran che, per quanto abbiate mirato giusto pensandovi. La persecuzione degli Albigesi si distingue dalle altre persecuzioni più vicine alle nostre simpatie, solo per una tinta più oscura di istinti sanguinosi e di indurita ferocia, destinata più tosto a disgustare che ad infiammare ed esaltare la mente. Simone di Monforte e Foucquet sono orribili più che tragici. Senza dubbio, il conte è un bel soggetto; ma la sua vita non ha incidenti *caratteristici* da sviluppare; inoltre descrivere i costumi di quella gente vi costringerebbe a ricerche lunghe e laboriose che non darebbero un risultato corrispondente alla fatica. Vi consiglio di abbandonare senz'altro quel soggetto. Tuttavia se avete provato delle forti emozioni, se quel soggetto vi ha fatto sentire qualche cosa di grande, ditemelo ed io mi metterò alla ricerca di tutte le informazioni possibili. Troppe cose dipendono dall'inclinazione naturale dei vostri gusti ed è così necessario che voi teniate conto di essi, che un'idea vostra deve avere sempre la preferenza, per quanti inconvenienti possa avere.

Non mi dite quale tragedia di Schiller state leggendo e se avete bisogno del mio aiuto. Avete dimenticato anche d'indicare il *tema* per il nostro prossimo sforzo poetico; un affare questo nel quale, per quanto io sia destinato a rimanervi molto indietro, intendo perseverare.

Non verrete mai ad Edimburgo? In alcuni momenti

sono preso da un veemente desiderio di rivedervi; altre volte me ne rimango calmo e tranquillo. Ad ogni modo, ora debbo concludere. Vi prego credere che in questi ultimi sei mesi non sono stato sempre così idiota; ma un orribile male di gola, ecc. ecc., ha finito di rovinarmi.

Addio! Cado dal sonno; perdonate dunque le mie sciocchezze e la mia calligrafia. Sono sempre il vostro

T. CARLYLE.

MISS J. WELSH A T. CARLYLE

luglio 1822.

Mio caro signore — Oggi non vi avrei scritto, perchè, come il solito, occupatissima, se non avessi voluto rimandarvi *Washington* (1). Non ho alcun verso da mandarvi e non ho ancora finito il secondo volume di Sismondi; in una parola, ho avuto una ricaduta. Però non sono del tutto da condannare per questo secondo attacco d'indolenza; per molti giorni ho avuto il mal di testa, poi sono stata annoiata da un prosaico W. S. (2), il quale mi ha fatto sapere per posta che, quantunque da *cinque anni* non abbia contemplato la luce del mio viso, non può più vivere senza guardarmi eternamente. Sono stata costretta ad esprimere la mia opinione sul suo progetto, e ciò mi ha tenuto occupata più di quanto possiate immaginare voi che non siete minacciato da simili flagelli. Ed anche dopo risposto alla sua ridicola lettera non ho potuto studiare la mia lezione, perchè so che quel signore ha una testa ostinata ed esaltata, e a pochi passi dalla sua casa vi è uno stagno profondo. Ha continuato a tempestarmi con le sue lettere per dirmi che è mio dovere di lasciarmi mettere la corda al collo, perchè « la donna più illustre che il mondo abbia creato (Madame de Staël) *ha avuto due*

---

(1) *Bracebridge Hall* di Washington Irving.
(2) *Writer to the Signet*, avvocato scozzese.

mariti». Lo credereste? Questo argomento perentorio non ha avuto alcun effetto su di me e proprio non ho perduto la testa con un ammiratore della mia *Guglielmina*. Sabato mi ha mandato un involto contenente due lettere gualcite che egli ricevette da me più di *sei anni or sono*, una borsetta da lavoro in seta ed altri piccoli oggetti femminili di cui Dio sa come era entrato in possesso! Gli ho quasi perdonato il fastidio ed il turbamento che mi ha arrecato, in considerazione di questo «museo di ricordi» che mi fanno ridere ancora. Non andate in collera per la mia leggerezza; se potessi supporre che il suo cuore entrasse realmente per qualche cosa in questo affare, ne parlerei con maggiore serietà, o meglio non ne parlerei affatto. Ha messo assieme recentemente una casa e del denaro, ed ora ha bisogno di una *graziosa* donnina che sopraintenda ai suoi pasti ed ai suoi bottoni. Starà molto meglio senza di *me*, visto che nessun essere umano potrebbe digerire un piatto manipolato da me, o portare un abito di mia fattura.

Mi sono rallegrata immensamente alla lettura dei vostri versi sul Bass. Vorrei avere scritto solo questi versi e non tutti quelli che ho fatto io. Oh! se io avessi il vostro *genio*, la vostra erudizione, e la mia ambizione, che brillante figura farei!

Bracebridge Hall non vi piace? Irving è un uomo amabile e spiritoso; ma gli manca la scintilla e inoltre, secondo me, è troppo felice. Caro Byron, colpevole come è, non c'è nessuno che gli somigli. Ho un suo ritratto molto migliore di quello che avevo prima. Riesco a fatica a trattenere le lagrime quando lo guardo e penso che posso anche morire senza avere veduto l'originale.

Quasi mi dimenticavo di dirvi che ieri notte ho corso pericolo di morire. Per impedire al Dott. Fyffe di vedere la mia caviglia ho perduto l'equilibrio e sono caduta da un muro abbastanza alto. La mia testa si è rivelata più dura di quel che supponessi, perchè è rimasta incolume, non ostante che abbia battuto su una pietra. Ma ci ho rimesso un abito e due denti, di quelli che si vedono. Sto sopportando questa doppia disgrazia con grande fi-

losofia, e quindi non c'è necessità che vi affliggiate troppo, tanto più che la metà di quanto ho raccontato è pura fantasia ed i miei denti sono ancora tutti a posto. Che cosa è accaduto di Edoardo Irving? Sono più di due mesi che non ho sue notizie ed il suo silenzio è assolutamente inesplicabile.

Ho pensato ad un soggetto per voi. Volete tentarlo? Una lettera a Lord Byron scritta da sua figlia. Se essa ha genio, a quest'ora potrebbe già scrivere versi. Penso sempre a quei due. Ieri in chiesa cominciai a pensare ai sentimenti di lei verso il padre, e quando tutti si alzarono per la preghiera, rimasi seduta. Mi sono scossa dalla mia fantasticheria solo quando il Pastore pregò Dio di condurci tutti a salvamento e quando vidi che tutti mi guardavano meravigliati. Non mi mandate altri volumi del Sismondi fino a che non ho finito quello che già ho. Vi auguro di essere in grado di decifrare questi geroglifici. La mia penna è, come il solito, orribile. E sto per andare ad un noiosissimo *the*. Affezionatamente vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

giovedì [fine di luglio o primi di agosto 1822].

Mia cara amica — A meno che qualcuno non mi abbia prevenuto con questa *Voce di S. Elena*, conto di darvi qualche momento di buon umore. Il libro di O' Meara presenta il vostro eroe in una forma, per alcuni rapporti, nuova. Esso ha fatto aumentare il mio rispetto per Napoleone e la mia indignazione contro il suo *Boje*. Dal tempo di Prometeo non ricordo spettacolo più commovente e sublime di quello del grande uomo nella sua tetra prigione, abbandonato alla vera schiuma del genere umano per esserne tormentato con ogni sorta d'indegnità, contro le quali il cuore si rivolta; prigioniero, malato, disprezzato ed abbandonato, egli si innalza al di sopra di tutto per la sua anima indomabile e fa ricadere sui suoi igno-

bili oppressori l'ignominia che essi tentavano di versare su di lui. Arriverei quasi ad amare quell'uomo. Il suo innato sentimento dell'onore, la forza rude e genuina del suo genio, la sua immaginazione vivace, il suo umore sardonico lo hanno reso il più originale ed il più interessante degli uomini; sarebbe stato tra i primi scrittori della sua epoca, se non avesse preferito essere il primo conquistatore di tutte le epoche. Nè questa tempra gigantesca è priva di qualche tratto di affezione umana. Le sue tenerezze semplici, le piccole simpatie e le preferenze commoventi nobilitano il rispetto che hanno per lui gli uomini di statura più bassa, perchè vi uniscono l'amore. Fatemi sapere se desiderate avere anche il secondo volume e lo avrete non appena la signora Buller lo avrà finito. Questa signora ama Napoleone anche più di voi; ha fatto un pellegrinaggio alla sua tomba, ha tolto qualche ramoscello dai salici che la ricoprono, ecc... e lo proclama l'uomo più grande dell'universo anche in presenza del signor Crosser. Mi dispiace invece di non poterla condurre ad un più giusto apprezzamento dei meriti di Byron; essa afferma che nessuno ammira quell'uomo nobile, all'infuori delle piccole collegiali e dei giovani sotto i venti anni, segno evidente che in Byron vi è molto del ciarlatano.

In questo momento non sono felice e per la migliore delle ragioni; mi sento assai basso nella mia stima. Bisogna assolutamente che faccia qualche cosa se non voglio scendere al livello di un povero vaneggiatore. In questi ultimi tre anni ho vissuto come sotto una sorte maligna e non ho bisogno di dire quanto miseramente e quanto vanamente. Ma le chiacchiere sono inutili; domando solo una piccola dilazione, prima che mi mettiate definitivamente nel numero dei perfetti cretini, diverso dagli altri cretini solo per l'altezza delle ambizioni e per il clamore delle pretese. Mi scriverete subito? Sarebbe un atto veramente gentile. Sono sempre il vostro affezionato amico

TOMMASO CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

11 settembre 1822.

Mia cara amica — Sono di nuovo ad Edimburgo da quattro giorni, per assumere il mio posto di precettore nella famiglia Buller; e benchè confuso e stupefatto per i grandi mutamenti che questa decisione ha apportato nelle mie condizioni, non voglio che il mio attuale stato di mente m'impedisca d'informarvi che sono ancora sulla terra, sempre pieno di zelo nel servirvi e più ansioso che mai di avere vostre notizie. Se durante queste sei settimane, materie così inconcludenti come la mia persona e le mie lettere, hanno fermato per un momento i vostri pensieri, potete forse avere attribuito questo lungo silenzio alla collera per il pungente biglietto che mi avete mandato il giorno prima che io lasciassi la città. Vi assicuro che non è così. L'unica collera provata in quel momento era contro me stesso, per avervi dato, sia pure inavvertitamente, un momento di fastidio; ed anche ora riaffermo tutta la mia intiera e franca sottomissione ai vostri ordini in questa come in qualsiasi altra cosa riguardante la nostra corrispondenza. Siete sola ed assoluta sovrana di tutte le leggi che la regolano; *ma non rinunciate ad essa!*

Durante il soggiorno nell'Annandale mi ero proposto di preparare una lunga serie di poemi da offrire alla vostra lettura, di compilare un piano di lavoro regolare per l'inverno e di tracciare perfino lo schema di un libro da cominciare subito. Ma tutto ciò deve essere molto più facile a dire che a fare! Per quel che riguarda l'attività intellettuale, il mio soggiorno rustico è stato del tutto passivo, ed il meglio che posso dire è che questo periodo è passato piacevolmente, se non utilmente, nell'esercizio di affezioni semplici e genuine. Ho parlato tutto il giorno con la mia buona e fedele mamma, ho ascoltato con non poco interesse il rude e schietto genio di mio padre, ho fatto raccontare ai giovani tutte le loro *storie di viaggi*, e mi sono sforzato con tutti i mezzi in mio potere di far tacere, almeno per un mese, l'antico cordoglio. Ho cercato più

volte di fare dei versi, ma inutilmente. Sono arrivato fino alla terza stanza di un'ode sulla battaglia di Morgasten, ma non è riuscita. Neanche le piccole valli di Galloway, che Burns afferma capaci di far diventare poeta un imbecille, sono riuscite ad ispirarmi. Ricordo ancora lo spettacolo che si aprì agli occhi di mio fratello Giacomo ed ai miei, mentre cavalcavamo sul davanti del Kinnick; il vasto e austero anfiteatro di montagne di granito che sollevano le loro cime, una dietro l'altra, con un velo nero di tempesta sulle più alte; il lago azzurro e malinconico; i solitari corsi d'acqua che rilucevano e serpeggiavano tra le pietre ai nostri piedi. Tutto ciò è ancora vivo davanti alle pieghe della mia memoria; ma con quale risultato? Potrei innalzare un inno di adorazione; ma mi mancano le parole, e così io vivo « con un pensiero che non ha voce ».

Ho la ferma convinzione che per voi le cose sieno andate molto differentemente. Dovete certamente aver finito Tasso, *Maria Stuart* e *Wallenstein* e molte altre cose di questo genere, e già pregusto la gioia di leggere l'ampia raccolta di poemi e di saggi che dovete aver composto da quando ci siamo lasciati. Ditemi tutto quello che avete fatto e ciò che avete intenzione di fare. Considero la mia dignità implicata nel vostro progresso; mi sono quasi reso garante della estensione delle vostre attitudini naturali e se non vi vedrò un giorno diventare la donna più celebrata di quante ne ho conosciute, sarà una grande disillusione per me.

La carriera che avete scelta è piena di dolori e di pericoli; ma è la carriera delle menti grandi e nobili. Da qui a qualche tempo ripenserete a queste mie predizioni con un sentimento verso di me che non cederei per nessun favore di re! Che arrivi presto e che duri a lungo!

Sono molti mesi che non vedo vostra madre e che non ricevo nulla da lei; pure mi ricordo assai bene del tempo che ho passato vicino a lei e che diventa più luminoso a mano a mano che si allontana. Presentatele il mio affezionato rispetto e la speranza di poterle dimostrare che non ho dimenticato la sua bontà. Scusate questa lettera così inetta ed ampollosa; pensate solo al modo come è

stata scritta e siate sicura che i sentimenti che esprime sono veri, quantunque la loro veste sia orribile. La prossima volta scriverò più ragionevolmente, ma non potrò essere più sinceramente di ora vostro amico

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Ardachy, 24 settembre 1822.

Mio caro signore — Stavo guardando verso il sud e mi domandavo se qualche anima vivente pensasse a me, quando mi è giunta la vostra lettera. Nessuna lettera ha avuto mai un'accoglienza più calda. È così differente da quanto ho letto ed ascoltato in queste ultime settimane! E così inaspettata! Non una parola sui maiali, sui montoni, sulle fiere di Falkirk o sul canale caledoniano! Voi non potete immaginare quanto mi abbia fatto bene!

Siamo qui, mia madre ed io, da un mese ed abbiamo intenzione di rimanerci per un'altra settimana! Mi ripromettevo una grande gioia dal viaggio, ma, ahimè, tirava vento, pioveva, faceva freddo; mi sono bagnata e sono stata assai male! Da Glasgow a Forte William mi sono distesa sul ponte del bastimento, pregando il cielo di farmi ritrovare subito la *terra ferma*, ed insensibile allo splendido paesaggio che traversavamo. Ma ogni cosa era per il meglio, forse... perchè se mi fossi sentita bene mi sarei sicuramente innamorata, profondamente e disperatamente innamorata di un bello ed affascinante colonnello delle Guardie che per ventiquattro ore ha tenuto un ombrello aperto sulla mia testa. Voi vi domanderete come sia riuscita a scansare questo pericolo, quando saprete che quel signore simpatico conosce intimamente Lord Byron e gode la fiducia e l'amicizia di Madame de Staël. Non ho mai veduto un uomo come lui; è tutto cuore e tutt'anima, con l'aria di un principe e le maniere di un uomo di Corte. Separandomi da lui avrei pianto se per prendere il fazzoletto non fosse stato necessario sbottonare il mio mantello da viaggio, cosa tutt'altro che comoda.

Sono entusiasta di questa regione. La casa di mio cugino è vicina alle sorgenti di Loch Ness, nel mezzo di un bel prato verde e morbido come il velluto. Il Tarff scende giù da Corryarik in una gola profonda e boscosa dietro la nostra casa e forma il confine di questo angolo verdeggiante. Sull'altra riva del fiume sorgono dei pendii aspri e boscosi e più indietro una vasta catena di montagne selvagge forma il limite settentrionale della valle. Poco distante dalla casa vi è un ponte sul Glen Tarff, che è la cosa più romantica che io abbia mai visto. Rimango seduta là delle ore intiere ad ammirare Loch Ness con i suoi giganteschi contrafforti, il piccolo e bel forte Augustus e le verdi colline dove Cumberland si accampò con i suoi diecimila uomini dopo la battaglia di Culloden. Ho veduto gli antichi castelli di Dunolly e di Dunstaffnage posti sulle alte rocce battute dal mare. Sono andata nella landa desolata di Inverlachy dove Montrose ed i suoi galanti compagni combatterono e vinsero ed ho ammirato la severa grandiosità del suo castello, più antico di ogni memoria umana e dove il re Achaius firmò la famosa lega con Carlo Magno. Ho veduto Ben Nevis, il re delle montagne, e molti altri *Ben, Craig* e *Corrie*, ma non sono abbastanza dotta per parlarne correttamente, nè poeta abbastanza per dipingerli. Ho seguito le rive di tutta la serie dei laghi che giacciono nel cuore della grande valle; ho letto l'iscrizione arcaica del monumento dalle sette teste di Glengarry. Ho visitato le cascate del Foyers, del Tarff e del Moieston, in una parola ho veduto tutto.

Più di ogni altra cosa ammiro il Foyers. Vale la pena di fare delle centinaia di miglia per vedere il magnifico panorama intorno alle cascate; nessuna descrizione può dare un'idea della sua selvaggia maestosità. Sopra una punta sporgente in mezzo a rocce che sembravano essere state spaccate da un'orribile convulsione della terra, io fremevo come dinanzi allo spettacolo di un terremoto, e se qualcuno della nostra compagnia non mi avesse tirata indietro, credo che mi sarei gettata nella voragine ai miei piedi, per semplice paura.

Sono contenta della vostra poltroneria; se foste stato

diligente mi sarei vergognata di raccontarvi come ho passato le sei ultime settimane. Da che sono giunta qui nell'Highland il mio tempo è stato preso tutto dalle visite e dalle escursioni; nella quindicina precedente alla mia partenza sono stata ad Edimburgo seguendo tutti i movimenti del re, come se la mia felicità presente e futura dipendesse dalla sua vista. Ho udito e veduto molte cose, ho corso a piedi ed a cavallo tanto da non tenermi più in piedi; ma per leggere, scrivere e pensare non ho trovato un minuto di tempo. A proposito, ho un nuovo amico; però siccome intendo riempire tutto un foglio con i suoi meriti, per ora non dico nulla. Ho da dirvi poi qualche cosa che vi accenderà di compassione per me. Il giorno in cui mi sono fermata a Glasgow, un nostro cugino ci tenne compagnia la sera, e durante la conversazione mi disse che nel pomeriggio era stato in chiesa con uno straniero molto interessante e che era sicuro che io avrei amato se lo avessi conosciuto. Ho domandato il nome e quel provocante animale mi ha risposto con la maggiore calma: «Il Barone de Staël». Lo credereste? Ho pianto di contrarietà e di rabbia. Essere stato a pochi passi di distanza da una persona, per vedere la quale avrei dato tutti i miei anelli e le mie collane! E mio cugino, che non si cura affatto di Madame de Staël, è stato invece così fortunato! Se non fossero state già le dieci lo avrei mandato in cerca del Barone per tutta la città. Spero che non mi ringrazierete per questa lettera così stupida ed illeggibile. In questa casa non c'è nessuno che sappia accomodare una penna. Non scrivete fino a che non riceverete mie notizie da Haddington, perchè non so affatto come passerò la prossima quindicina. La vostra sincerissima amica

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

venerdì [ottobre 1822].

Mia cara amica — Non avrei disubbidito ai vostri ordini di non scrivere prima di una vostra lettera, se non fosse per il fatto che i Buller hanno un grande bisogno

del libro di O' Meara ed io ho promesso di darlo domani. Vi ringrazio infinitamente per la vostra lettera dall'Highland. È la cosa più elegante, graziosa e maliziosa che io abbia mai letto. Non credo che in tutta Edimburgo vi sieno tre persone che abbiano una corrispondente come l'ho io. Voglia il Cielo che la mia fortuna duri! Quali sono i meriti di questo nuovo amico? Affinchè l'antico possa rivaleggiare con lui, o, se ciò non è possibile, possa almeno amarlo? Ditemi anche quali sono i vostri progetti per l'inverno; che cosa intendete di studiare o di scrivere e sopra tutto ditemi in che modo posso esservi di qualche utilità. Non trascurate di mandarmi i vostri versi; senza il vostro concorso sono quasi pronto ad abbandonare per sempre l'impresa. Prova ne sieno questi versi su Goethe.

Comincia ora a pubblicarsi un nuovo periodico e si dice che Byron vi collaborerà molto. In questo caso sarà la più bella impresa di questo mondo e ve lo manderò tutte le volte che ne varrà la pena. Credetemi sempre il vostro affezionatissimo

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

giovedì [ottobre 1822].

Mio caro signore — La signora Buller ama Napoleone più di me! Come potete saperlo? Non credo che vi possa essere una creatura mortale che lo ami e lo ammiri più di me! Come potete saperlo? Quando ero bambina avrei sagrificato la mia vita per liberarlo dalla prigionia e conquistare così per il mio nome un posticino nella storia della sua vita. Non fate quindi nell'avvenire delle affermazioni così gratuite.

Siamo tornati a casa da una settimana; ma non ho avuto un momento di felicità; l'atmosfera qui è pesante come piombo. Sono morte molte persone durante la mia assenza e non abbiamo veduto che faccie afflitte, all'infuori di quella del mio piccolo *Shandy*. Ci ha ricevute

con una gioia pazza, sgambettando, saltando, attaccandosi ai miei guanti ed eseguendo delle evoluzioni così rapide che veramente per un istante ho temuto per *la sua ragione*. Se non fosse per la magia delle parole *casa propria*, che rianimano il cuore là dove ha battuto la prima volta, emigrerei volentieri verso il Nord! Oh, il paese delle colline, delle valli e dei guerrieri! La sua selvaggia grandiosità romantica forma un contrasto così grande con i nostri monotoni campi di grano!

Niente di notevole durante il ritorno; solo uno dei nostri cavalli, chiamato Lady Anna (in memoria di Lady Anna Fraser, suppongo), ha commesso un crudele oltraggio contro un'anitra nella strada di Elgin. Siamo rimasti un giorno a Fort George e tre ad Inverners. Sono stata presentata al re delle Isole, che merita di essere conosciuto, come forma speciale di pazzia. Ad un mio amico che lo rimproverava di non togliersi il cappello davanti al sovrano, rispose: «I re sono fatti dal popolo, mentre solo Dio onnipotente fa un *capo*!»

Ad Aberdeen siamo rimaste due giorni. L'unica nostra conoscente, a cui mia madre aveva fatto conoscere la nostra intenzione di passare da queste parti, non ha potuto riceverci. Il giorno precedente al nostro arrivo, per la gioia forse di vederci, ha fatto una terribile caduta da cavallo ed ha spezzato una pietra con la sua testa.

La parte più spiacevole del nostro viaggio è stata una notte che abbiamo passata a Pesth, all'Albergo della Stella. Per cena ci dettero una gallina con tutte le penne e che doveva aver fatto delle uova già al tempo di Giorgio II; la notte poi abbiamo corso il rischio di annegare dentro il nostro letto, tanta era l'acqua che cadeva dal soffitto.

Mi domandate i miei progetti per l'inverno e che cosa mi propongo di studiare e di leggere. Per ora la mia vita scorre senza piani e posso dire anche senza scopo. Vorrei studiare tutto e scrivere poemi, romanzi, tragedie, saggi, ecc. ecc. Questi due ultimi mesi di pigrizia mi hanno fatto un gran male, perchè ora non posso studiare seriamente nemmeno un'ora di seguito, ed ho perfino dimenticato come si fa a scrivere un verso. Morrò tra qualche anno

senza aver fatto niente, morrò e sarò dimenticata. Prendete in esame il mio caso e ditemi quel che si può fare. Scrivetemi, appena ne avrete il tempo, una lunga lettera e parlatemi di tutti i vostri propositi. È con un vero sentimento di rimpianto, di cui non mi crederete forse capace, che vedo passare i vostri giorni senza che iniziate la lotta per l'immortalità. Oh! se avessi il vostro ingegno, che uso differente ne farei! Ma non voglio farvi altri rimproveri, perchè mi sembra che siate tutt'altro che insensibile dinanzi alla vostra infingardaggine. La vostra sincera amica

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

[fine di ottobre o primi di novembre 1822].

Mia cara amica — Non so se sono diventato *più ragionevole* di prima, ma è certo che mai mi sono sentito disposto ad essere di cattivo umore verso di voi. Da lungo tempo i nostri rapporti sono per me una fonte di gioie purissime e la loro situazione attuale permette di nutrire la speranza che rimarranno tali, per quanto è possibile in questo mondo il durare di una cosa tanto deliziosa. Quando scrivete nello stile *buono*, le vostre lettere hanno il potere di rallegrarmi e di eccitarmi ad un tempo; c'è sempre in esse qualche pungente accenno alla mia vanità. Venerdì scorso, che delizioso regno di sogni sorse dalla mia immaginazione stagnante, quando ho aperto la vostra lettera! Il celtico Glengarry vi stava a posto, in questo periodo mercantile, come un mammouth alla fiera di Falkirk; poi vi era il salto pericoloso ed il nuovo metodo per spaccare le pietre inventato ad Aberdeen; poi la tragedia dell'oca di Elgin e la veneranda gallina di San Johnstown (antico nome della città di Pesth) e su quei due infelici volatili penso di scrivere qualche stanza elegiaca, la prima volta che mi sentirò malinconico abbastanza per rendere loro giustizia.

Ma io sciupo la mia carta in chiacchiere, senza pen-

sare all'oggetto principale che mi ha fatto prendere la penna oggi. È una vera disgrazia vivere senza un piano determinato e tanto più per una persona come voi, e vorrei con tutta l'anima fare uno sforzo qualsiasi per togliervi da questa situazione. Conosco bene l'errore comune di diminuire le difficoltà dei nostri vicini e di esagerare le nostre; ma d'altra parte sono convinto che la proporzione tra i vostri desiderii ed il potere che avete di realizzarli è a vostro favore più di quanto avviene normalmente. Il vostro scopo è semplice: raggiungere quella eminenza intellettuale che voi giustamente considerate come la più nobile tra le distinzioni mortali; i mezzi che avete a vostra disposizione sono abbondanti, il vostro benessere domestico vi mette al riparo da quell'isolamento che inacidisce il cuore e dalle mille cure volgari, nelle quali una grande parte dell'umanità trova un sufficiente — e qualche volta anche eccessivo — impiego di tutta la giornata. Dove sono dunque le difficoltà? Io credo che messo nelle vostre condizioni sarei in grado di ottenere un risultato glorioso. Mi riserverei ogni giorno qualche ora per lo studio; leggerei, penserei, creerei, cercherei di rendermi familiare con tutto quello che di grande e di nobile gli uomini hanno eseguito o concepito dal principio della civiltà; vale a dire studierei la loro storia, la loro filosofia e la loro letteratura.

Dopo questa lunga preparazione getterei uno sguardo sul vasto impero da me conquistato, sceglierei le provincie più belle e più fertili e le abbellirei con tutto il mio cuore e tutta la mia anima, e se riuscissi ad aumentare l'eredità universale del genere umano, il mio destino sarebbe straordinariamente glorioso, e se non riuscissi, avrei almeno desiderato di farlo ed avrei traversato il deserto della vita, sostenuto da oggetti solenni, nobili, elevati, e morrei con la coscienza di un uomo che ha fatto un tentativo generoso e che è caduto solo perchè la natura non ha voluto che vincesse.

Sento bene che ciò è troppo vago ed indeterminato; ma è l'impossibilità di scrivere tutto quello che si potrebbe dire su questo argomento che mi costringe a de-

linearne solo i contorni esterni e lasciare i dettagli ad un momento più opportuno. Frattanto non posso esimermi dal raccomandarvi lo studio della storia che è il più facile, il più piacevole ed il più istruttivo degli studi. Avete finito Hume? Avete letto mai Robertson e Gibbon? La Grecia e Roma meritano tutta la vostra attenzione, se non l'hanno già attirata. Avete letto mai Plutarco, Vertot e Rollin? Come vedete, non so come scendere ai particolari; ma ecco già quanto basta per una grande mole di lavoro utile, anche se non posso specificarlo maggiormente. Vi sono poi i tempi moderni, e qui abbiamo Gibbon (che merita di essere letto anche per altre ragioni, non ostante sia un incredulo ed un uomo piuttosto senza cuore) e Müller e Watson e Sismondi e Lacretelle e moltissimi altri ancora.

Se avessi un concetto meno elevato della mia cara allieva, le prescriverei dei doveri più moderati. Ma, voi lo vedete, io mi sono fatto un grande concetto di ciò che siete destinata a diventare. Vedete bene che io escludo l'idea di pubblicare qualsiasi cosa per ora. Ed in verità non vedo perchè dovreste avere fretta. Sono tutt'altro che insensibile ai piaceri della fama; ma nello stesso tempo penso che sia necessario lavorare per *essere* e non per *sembrare*. Ottenuta la prima cosa, l'altra viene inevitabilmente; e se vuole, può anche non venire, tanto è cosa secondaria. Che importa la considerazione degli altri, purchè siate sicura che in un determinato momento *avrete* forza sufficiente per farli piegare tutti ad un vostro cenno, quando vorrete? Percival Stokdale diventò quasi intieramente pazzo pel desiderio di una gloria che non potè mai meritare; Bacone affidava tranquillamente la cura delle sue opere alla « posterità quando saranno passati due secoli ». Capisco che anche ora sareste in grado di scrivere un romanzo divertente o qualche cosa di simile; ma io non ne sarei lieto, perchè da qui a qualche tempo vi sembrerebbe cosa frivola, o, il che sarebbe peggio, vi potrebbe condurre a proseguire ed a scambiare la precocità con la forza.

È una vera cortesia da parte vostra chiedermi notizia

dei miei progetti; pur troppo però la vostra cortesia riceverà una ricompensa assai indegna. Non posso fare altro che annoiarvi con la stupida pittura di risoluzioni troncate e di vani rimpianti, di incessanti irrequietezze e di buchi nell'acqua, di molti progetti gloriosi e di esecuzioni meschinissime. Che asino che sono! Passo il tempo ad elaborare dei lunghi progetti che richiedono tutta una vita per essere condotti a termine, poi mi meraviglio della mia temerità appena inizio qualche tentativo di esecuzione; tremo, esito e finisco per abbandonare ogni cosa, pieno di disperazione. Fra tanto la poca sabbia della mia esistenza scorre rapidamente, e si avvicina la notte « in cui nessuno può lavorare ». So di meritare il vostro disprezzo, il mio me lo sto conquistando giorno per giorno. È vana la scusa che *prima* è necessario che io mi liberi dalle cure opprimenti, dalle ignobili pene, dall'ansietà intorno alle circostanze più umili del futuro, dal debole e fastidioso stato della mia salute. Sono nato per sopportare tutte queste cose e le dovrò sopportare fino al termine dei miei giorni.

Quattro mesi or sono mi venne l'idea superba di trattare la storia d'Inghilterra durante la republica, secondo un metodo nuovo — non seguendo una narrazione regolare, per la quale conosco tutta la mia incapacità — e cioè raggruppando tutte le manifestazioni più singolari che si produssero allora, scegliendo qualche personaggio notevole come rappresentante di ciascuna classe. Avevo scelto già alcuni tipi, Laud, Fox, Clarendon, Cronwell, Milton, Hampden; mi ero messo già a studiare le loro opere, quando quel dannato Philomath venne con i suoi seni e le sue tangenti a ricordarmi un impegno da me preso (la traduzione della *Geometria di Legendre*) e a paralizzare i miei sforzi in quell'impresa. Poi ho pensato di scrivere qualche cosa di pura fantasia; avrei voluto raccontare in forma breve ma vivace l'antica storia di una nobile mente che lotta contro il fato avverso; uno spirito fiero e benigno ad un tempo che si sforza di afferrare le creazioni luminose della sua fantasia e che si spezza le ali contro i volgari ostacoli di questo basso mondo. Ma,

in fondo, che cosa conosco io di questo basso mondo? Il protagonista avrebbe dovuto essere un eroe, ed io non avrei potuto prendere che da me stesso i materiali per delinearlo. Bella sorgente per simili materiali! Inoltre bisognava bene che morisse d'amore; ora l'amore nei romanzi non è altro che un ingrediente, e di quello genuino non potrei dirne una sola parola. Per un momento ho pensato di ricorrere al vostro aiuto per lavorare insieme. Avrei potuto ottenere il vostro aiuto? Da ultimo ho abbandonato anche questo progetto ed ho tentato di riprendere quello sulla republica; ma oramai il fascino di esso era passato ed ho avuto la visione della tremenda preparazione che esso avrebbe richiesto e della povertà del risultato. Adesso Boyd, il grasso editore, vorrebbe darmi all'incirca 150 sterline per una vita di Byron, con delle note sui suoi poemi, ecc., ed in questi ultimi giorni sono stato sul punto di accettare.

Sono alla fine del secondo foglio e devo porre un argine a questo torrente di egoismo. Quando mi scriverete di nuovo? Siete un'anima generosa, altrimenti non vi sareste occupata di me. Devo ricevere da voi delle poesie, se è possibile, quantunque io non sia in grado di mandarvi qualche cosa di mio che possa chiamarsi poesia, perchè, di certo, non è poesia la vacua cosa che accludo in questa lettera.

La rivista di Byron, o piuttosto il *Liberale* di Hunt è giunto qui; ma non vogliono metterlo in vendita, perchè pieno di ateismo, di radicalismo e di altri pericolosi *ismi*. Gli ho potuto dare una scorsa ed ho trovato due articoli evidentemente di Byron, pieni di talento e di malignità. Hunt è l'unica persona seria lì dentro, da che è morto Shelley. Egli desidera di predicare di politica, di vescovi, di piaceri, di pittura e della natura; Byron non vuole scrivere che pasquinate contro Southey e simili. L'impresa potrà difficilmente andare avanti. Se sarà possibile, vi farò avere questo numero.

Ancora una volta ho finito. Abbiate pazienza con questa letterona, perchè ho scritto fin oltre la mezzanotte e perchè di certo l'ho fatto a fin di bene. Scrivetemi ap-

pena sentirete il bisogno di rendermi felice. Addio, amica mia preziosissima!

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

11 novembre 1822.

Mio caro amico — Se riuscirò a segnalarmi sopra il comune gregge delle signorine, *tuo* sarà l'onore del mio successo. Spesso i vostri consigli salutari e i piccoli complimenti a momento opportuno, mi hanno tolto dall'ozio, quando la mia ragione non mi era di alcun aiuto. Il nostro incontro rappresenta un'epoca memoranda della mia storia; perchè l'avervi conosciuto ha avuto fin da principio una grande influenza sul mio carattere e sulla mia vita. Quando mi vedeste la prima volta ero infelice, oltre ogni misura. Il dolore per la perdita dell'unico essere che ho amato con tutta la mia anima aveva indebolito il mio corpo e la mia mente, e distrazioni di vario genere mi avevano fatto abbandonare le mie abitudini di operosità; non avevo nessun consigliere per guidarmi, nessun amico che mi comprendesse; la stella polare della mia vita era spenta e tutto il mondo mi appariva come un deserto orribile. Avevo passato due anni senza progetti, senza speranze e senza scopo, quando il mio buon angelo vi ha mandato a me. Non avevo mai udito il linguaggio del talento e del genio, all'infuori che dalle labbra di mio padre, e pensavo che non l'avrei udito più. Voi parlate come lui, e la vostra eloquenza ha risvegliato in me i sonnecchianti entusiasmi e le ambizioni che *egli* per il primo aveva accese. Mi desolavo al pensiero che la mente che egli aveva coltivata con tanta ansiosa ed incessante pena, si andasse perdendo miseramente. Ora con rinnovato ardore sono tornata al genere di vita che voleva che io conducessi. Ma nei miei studi non trovavo più gli stessi piaceri e gli stessi motivi di prima, perchè ora sono *sola* e nessuno mi ama di più per il mio lavoro. Questa solitudine e la sfiducia nelle mie attitudini, la nessuna spe-

ranza di riuscire a nobilitare il mio carattere e lo scoraggiamento provato, mi avrebbero, credo, piombata in uno stato d'insanabile depressione, se la vostra amicizia supplendo (per quanto è possibile) ai consigli ed agli incitamenti che ho perduto, non mi avesse resa a me stessa. Come vedete, non sono insensibile al valore della vostra amicizia, nè sono disposta a gettarla via, quantunque voi mi abbiate accusata qualche volta d'incostanza. Non c'è miglior modo di dimostrare la mia intiera approvazione del piano tracciato nella vostra lettera, di quello di accettarlo integralmente. Ho subito cominciato un'attivissima ricerca nelle biblioteche di mia conoscenza, di alcuni libri che mi avete indicato. Hume l'ho cominciato e ricominciato tante volte che ora proprio non mi riesce di guardare un volume dello stesso formato e dello stesso colore senza perdere la pazienza, e per questo ho imparato a conoscere la storia d'Inghilterra per mezzo di Clarendon. Clarendon, tuttavia, è passato di *moda*. Il mio secondo tentativo è stato con Rollin ed ha avuto un successo migliore. Avevo letto la sua *Storia antica* nella mia infanzia; ma mi ricordavo sì e no il numero dei volumi. Ho già finito il primo volume (scrivendo delle ridicole riflessioni durante la lettura). In quest'ultima settimana ho letto la fine di *Maria Stuart*, qualche scena di Alfieri ed alcune pagine di Tacito — che, tra parentesi, è il latino più difficile che io abbia mai conosciuto. Quando avete fissato quattro ore della mia giornata per lo studio della storia, non avete pensato al mio italiano ed al mio caro, caro tedesco. Non desidero affatto separarmi da essi e quindi ho in animo di dedicare altre quattro ore costantemente, fedelmente ed inflessibilmente allo studio delle lingue. Per quale ragione non riesco a leggere la prima parte di *Wallenstein*? Cominciavo appunto a rallegrarmi per i miei progressi nella lingua tedesca (*Maria Stuart* è così facile!) ed ora mi accorgo che non ne so proprio nulla.

Avete letto mai *Rosamunda*? Se non l'avete letta, non avete veduto mai una donna in tutta la sua rabbia. È una storia furiosamente sanguinaria. Sono sicura che Alfieri l'ha scritta con un carbone ardente dentro lo stomaco.

Mi dimenticavo quasi di parlare della *Maledizione* di Southey; non riesco a farmi un'opinione su questo libro ed il mio giudizio si smarrisce tra le sue bellezze meravigliose e i suoi difetti grossolani. Ma quantunque non possa decidermi sull'opera, lo posso sull'autore; deve essere il più scemo o il più vanitoso mortale che abbia mai composto rime. Solo alienazione mentale e sconfinata ammirazione del proprio genio poteva spingerlo a violare tutte le leggi della critica e del senso comune. Mi piacerebbe molto avere ideata quella *Maledizione*, ma non vorrei averla scritta per mille ghinee.

Ho copiato alcuni vostri versi (senza il vostro nome) nell'album di una mia conoscente, ed ora ho saputo che essi figurano negli album di tutte le signorine per bene della regione. Vi dispiace? Vi assicuro però che nessuno conosce il vostro nome. L'articolo sul *Faust* è stampato? Se lo è, vorrei che me lo faceste leggere. Ah! povero Byron! Io, anch'io, finirò con essere costretta ad abbandonarlo. Ditemi quel che avete deciso sulla proposta del vostro grasso editore. Scrivetemi subito. La vostra sincerissima amica

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

[primi di dicembre 1822].

Mia cara amica — Spero che questa tragedia di Byron vi divertirà per un'ora o due. Non bisogna abbandonarlo del tutto. È un uomo che ha molte qualità elevate e splendide, per quanto gli abbiano servito poco. Credo però che la sua carriera non sia ancora finita. Se avessi il suo genio, la sua salute e la sua libertà, vorrei che i tre secoli futuri si ricordassero di me. Ditemi quel che pensate di questo Werner.

Ho impiegato stupidamente un giorno a leggere le *Memorie di Petrarca* dell'abbate de Sade. Che debole fanciullo quel Petrarca, non ostante tutto il suo genio. Fare il cascamorto per circa venti anni, attaccandosi e sospi-

rando intorno ad una piccola *coquette*, il cui fascino era tutto nell'immaginazione del poeta e nell'arte con la quale essa lo sapeva tener sospeso tra la speranza e la disperazione — cosa ridicola e deplorevole ad un tempo — perchè egli potesse scrivere dei sonetti in lode di lei! Avete letto mai le sue *Rime*? Non mi riesce di poterle apprezzare al loro giusto valore, sembrandomi una cosa indegna per un uomo dell'ingegno del Petrarca; poteva edificare un palazzo ed ha fatto qualche dozzina di tabacchiere, con delle molle invisibili, graziosissime, è vero, ma anche assai piccole e perfettamente inutili. Gli Italiani lo chiamano però *divino* e non c'è nulla da dire.

Ho molte cose da dire intorno a *scritti*, *novelle*, ecc., ma non questa volta. Una cosa è certa: io non ho genio, neppure un granello, e pure mi sono piantato davanti alla mia scrivania ed ho quasi giurato di rimanervi tutti i giorni senza libri, per scrivere *qualche cosa*, o ispirata, o stupida, o per rimanermene là davanti in ozio assoluto, come più mi piacerà! E quando, quando vi potrò vedere? Mai? Bene, Dio vi benedica, mia cara amica! Vedendovi o no, sono sempre il vostro

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

[6 dicembre 1822].

Mio caro signore — Povero Petrarca! Fino a che vivrò non potrò più vedere una tabacchiera senza pensare a lui. Sono contenta che non amiate il suo *sospirare*; anch'io non ho mai potuto sopportare ciò.

Mille grazie per il Werner, di cui, senza di voi, non avrei avuta nessuna notizia in questo barbaro borgo. Non è un'opera magistrale? È sempre il mio incomparabile Byron, dopo tutto!

Desiderate conoscere come si svolge la mia giornata? Bene, ascoltate. Mi alzo alle nove (si comincia bene!), fino alle dieci mi vesto, faccio colazione e giuoco con *Shandy*; dalle dieci alle due leggo Rollin — non posso dire

con tutto il mio cuore, ma certo con tutto il mio intelletto, consultando, tutte le volte che è necessario, il *Dizionario classico* e le carte antiche. Dalle due alle quattro (ora di pranzo) faccio una passeggiata; se è cattivo tempo, passo queste due ore disegnando, facendo musica, giuocando a scacchi, ecc. Dopo pranzo ho due ore per qualche *scritto leggero*, e quattro ore (non siate in collera) per Schiller, Tacito e Alfieri. Questo orario è soggetto a delle interruzioni inevitabili per chi vive in società, cerco però di riparare il male che non posso evitare.

Ho sempre una riserva disponibile di quattro ore che metto in valore quando sono troppo presa dalle visite, dai bevitori di the e da altri simili fastidi ereditari. Prima passavo una metà della giornata nel vestirmi e nel fare delle visite e l'altra metà deplorando l'impiego della prima metà. Col pettinarmi in un altro modo, e *cucendo il corsetto alla sottana* (mi avete ordinato di essere molto dettagliata) ho talmente semplificato il processo della mia toletta che non mi occupa regolarmente più di cinque minuti. In quanto alle visite, senza dichiarare apertamente di voler rifiutare *tutti* gli inviti, ne rifiuto *ciascuno* sotto il pretesto di un raffreddore, del tempo, di lettere da scrivere (Dio sa che *voi* siete il mio unico corrispondente) o di qualsiasi altra cosa che il mio spirito mi suggerisce secondo le circostanze. E così evito la noia di rimanere delle ore impettita in mezzo agli imbecilli ed evito l'odio che mi procurerebbe il disprezzo apertamente manifestato per i loro divertimenti. In questo ultimo mese sono andata molto avanti con Tacito, *Rosamunda*, la seconda parte di *Wallenstein* (la prima l'ho abbandonata per disperazione) e ho letto cinque volumi di storia antica. Che uomini gloriosi quei Greci! Credo che Rollin invece di gemere eternamente sulla cecità dei pagani avrebbe avuto molto più ragione di deplorare la decadenza della nostra razza; perchè egli ed i suoi fratelli cristiani, non ostante tutti i vantaggi della loro vantata religione, sono molto lontani dagli antichi per ingegno, per eroismo e per tutte quelle nobili qualità che uguagliano gli uomini agli Dei. Ditemi, seguita a moralizzare così lungo tutti e tredici

i volumi? Io *persisterò* qualunque cosa accada! Non vi è mai venuto in mente di scrivere una tragedia sulla morte di Socrate? Leggendo la sua vita, sono stata presa da un subito desiderio di diventare filosofo. Quel nobile disprezzo per la porpora e le ricchezze mi ha colpito in modo speciale, e quando sono giunta alla sua esclamazione *quantis non egeo*, ho cominciato a pensare seriamente di mettere da parte tutte le superfluità, come un primo grande passo verso l'appagamento del mio desiderio. Con la mente piena di questa saggia risoluzione sono andata a fare una passeggiata e mentre parlavo con una signora ho perduto una spilla di ametista, l'oggetto di maggior pregio di mia proprietà. Il mio primo pensiero fu *quanto egeo*, il secondo «cominciamo a mettere in pratica la filosofia». Ed ho finito il mio racconto — era un racconto interminabile — senza fermarmi e senza dare nulla a divedere.

Nel ritorno a casa mi andavo dicendo che tutto l'oro del mondo non può essere convertito in *un* granello di filosofia e che la spilla di ametista era di nessun valore e quindi non degno di un essere pensante e tanto più di un filosofo di affliggersi per la sua perdita. Fin qui Socrate stesso non avrebbe ragionato nè agito più filosoficamente. Immaginate voi come sieno andate a finire queste mie riflessioni? Mi sono affrettata a mandare il banditore in giro per tutte le strade ad annunziare la perdita ed a promettere una forte ricompensa a chiunque potesse darmi notizie della mia spilla. Tuttavia non sono stata così disgraziata come quel re (non ricordo il nome) che ritrovò nel ventre di un pesce l'anello che aveva gettato in mare. Io non ho avuto più notizie della mia bella ametista!

Sto leggendo *Merope* e la terza parte di *Wallenstein*. Piccolomini è, secondo il mio parere, un carattere più bello di Mortimer e di Carlos. Se lo credete utile, penso di leggere il *Faust* dopo che avrò finito *Wallenstein*. Sono in grande curiosità di conoscere un'opera che voi ammirate tanto. Mi aspetto di trovarla più bella di quanto ho letto finora, non eccettuato neanche il vostro articolo su di essa.

Scrivetemi subito e non vi scusate per la lunghezza delle vostre lettere. Oh! io avevo da dire molto di più, e quello che ho detto avrei voluto dirlo meglio. Affezionatamente vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

16 dicembre 1822.

Mia cara amica — Sono doppiamente di cattivo umore, sia per l'ingente quantità di carta scritta che riceverete insieme a questa lettera e che mi ha impedito di scrivervi per una settimana, sia per il valore di essa. Ho bisogno di grandi eccitamenti per lavorare e avevo preso l'impegno con me stesso di non scrivervi se non dopo finito il mio lavoro. Sono finalmente arrivato in fondo ed eccomi a raccogliere il premio.

Mia cara amica, se non vi mostrate più severa con me, finirò col diventare interamente stupido! Quando ricevo una delle vostre lettere così graziose divento di un umore che voi non potete immaginare; la leggo fin quasi a saperla a memoria, poi mi metto a meditare in un ozio delizioso, o pure me ne vado all'aria aperta, in qualche luogo solitario, a sognare su cose che... non potranno essere mai altro che sogni.

Vi ringrazio dell'evidente quadro che mi avete dato della vostra vita quotidiana; mi rallegra il pensiero di sapervi occupata, ed anche la possibilità di poter immaginare che cosa state facendo in un'ora qualsiasi della giornata. Anche ora vi posso vedere, perchè è passata l'ora di giuocare con *Shandy*, curva su Rollin, con il dizionario, le carte geografiche e tutti gli altri ingredienti intorno a voi, pensando, lottando, vincendo le ripugnanze, resistendo alla tentazione delle distrazioni. È bello quello che fate, mia cara e degna Jane.

È veramente un peccato che Rollin sia un uomo così debole: moralizza sempre e tutta la sua morale non vale un'acca. Tuttavia trarrete da lui molti pensieri utili, molte

splendide pitture di uomini, di cose e di modi di vivere non solo interessantissimi per sè stessi, ma che hanno formato la base di molti principî che dànno ancora oggi una intonazione profonda alle idee ed alla letteratura di tutte le nazioni civili e quindi degni di essere studiati da voi sotto un doppio punto di vista. Dovete leggerlo tutto; siccome però sono ansioso di ricompensarvi dell'operosità che avete dimostrata, vi propongo, come svago, di sospendere la lettura di Rollin appena giunta al settimo volume, per lo spazio di tre giorni, nei quali esaminerete il romanzo che vi mando. Tre giorni sono più che sufficienti per leggerlo tutto, poi riprenderete con nuova lena i vostri studi. Come vedete, c'è anche un po' di misericordia nella mia natura e non voglio uccidervi al primo colpo. In questo *Anastasius* (1) troverete, spero, qualche cosa di divertente e di istruttivo. A me questo *Gil Blas* orientale è piaciuto molto. Chi ha letto questo libro non si disperi! Nel 1810 Tommaso Hope pubblicò una vasta opera sugli scranni, i parafuoco, le tappezzerie, i samovar, ecc., che sembrava il colmo della stupidità e dell'affettazione; poco dopo scriveva un libro che solo pochi scrittori non sarebbero fieri di avere scritto.

Come va con *Wallenstein*? Vi manderò il *Faust*, appena lo avrete finito; temo però che non lo amerete come vi aspettate, e penserete che io vi abbia tratto in inganno; tuttavia dovete tentare. Vi ammiro per la vostra inflessibile costanza nel leggere Tacito. È uno sforzo molto grave che solo pochi sono in grado di fare.

Ma non devo sciupare così la carta ed il vostro tempo, mentre vi devo dire qualche cosa sul nostro *opus magnum*; impresa molto simile alla *grande opera* degli alchimisti. Ho pensato lungamente a qualche progetto di lavoro in comune ed ho anche messo insieme un piano concreto. Si tratta di scrivere in collaborazione un capolavoro di romanzo in forma di lettere; io assumo la parte del gentiluomo, voi quello della dama. Lui, poveretto, deve naturalmente avere un carattere eccellente, appartenere alla

(1) Di Tommaso Hope, pubblicato nel 1819.

classe media ed essere dotato di molta intelligenza e di un'anima fervidamente entusiasta, versato in tutte le scienze e pieno di virtù, ma profondamente stanco al momento in cui comincia il romanzo, per tutti gli impedimenti di un mondo troppo prosaico, malato per tutte le lotte sordide per la vita, che gli aveva dato pochi godimenti e moltissime sofferenze acute. Difatti non si era mai incontrato con un essere degno della sua ammirazione. A questo punto l'*ipocondriaco* comincia per qualche tempo ad errare a traverso le colline, a sognare e a meditare sugli aspetti della natura e sulla propria anima ed a trovarsi in mezzo a persone ed avventure che lo spingono ad esporre le sue idee su molte questioni di scienza, letteratura e morale. Infine comincia anche a stancarsi della scienza, della natura e della semplicità, come prima si era stancato della vita di città, e si ammala fino a che il cuore si riempie di amarezza e di noia; racconta tutte le sue sofferenze, ma non nello stile piagnucoloso dei *laghisti*; in una forma, invece, ardente, aspra, sarcastica, apparentemente insensibile e nello stesso tempo acuta ed intelligente. E tutto sembra finito; pensa al suicidio ed allontana questa idea con disprezzo; ma è chiaro che non potrà durare a lungo in questo mondo troppo arido, troppo desolato, quando *voi*, vale a dire l'eroina, gli comparite innanzi con le vostre *espièglerles* e la vostra natura ardente e tutta la vostra grazia innata. Ho bisogno di dire altro? L'uomo impazzisce subito per voi; la terra diventa di nuovo verde sotto i suoi piedi, la sua anima ritrova tutte le fiere energie di un tempo ed è pronto ad affrontare la morte e qualsiasi pericolo, a lottare contro gli uomini ed i demoni per poter guadagnare il vostro favore. Per qualche tempo voi vi ridete e vi burlate di lui; ma alla fine la pietà vince. Allora! Allora che prospettiva! Ma ohimè! Il Destino, ecc. ecc., gli ostacoli, ecc. ecc. Il cuore si spezza e tutto finisce con un drappo funereo (1).

---

(1) Questo progetto fu in parte realizzato col romanzo rimasto incompiuto, *Wotton Reinfred*, cominciato subito dopo il matrimonio. Il secondo libro poi di *Sartor Resartus* tratta lo stesso argomento.

Avevo già cominciato a scrivere due lettere ed avevo sistemato il mio uomo in un luogo veramente delizioso. Ma non mi è riuscito di continuare; ho veduto che bisognerebbe stare insieme tutto il giorno e consultarci; ho scritto senza *verve* ed ho finito col gettare tutto al fuoco. E pure sono sempre persuaso che potremmo fare insieme qualche cosa di simile; anzi spesso giuro che lo faremo prima che tutto sia finito. Ed allora che cosa tentare? Ho pensato ad una serie di brevi novelle, di *saggi*, di schizzi e di miscellanee. Voi dovrete ricordare i vostri pensieri, le vostre osservazioni e le vostre esperienze; io le mie. Cominciate dunque e fatemi avere una piccola novella con descrizioni di caratteri e di paesaggi dell'Highland o del Lowland o di qualsiasi altro paese, come meglio vi aggrada. Non mi dite che non potete: scrivete come siete abituata a scrivere in quelle graziose, perfide e vivaci lettere che mandate a me e la cosa è fatta. Anche io scriverò secondo la mia povera vena, nè presto nè bene, ma con costanza e con tenacia. Faremo dei rapidi progressi e quando avremo un materiale sufficiente per un volume, separeremo il loglio dal grano, accomoderemo quanto c'è di buono e lo presenteremo al mondo, senza paura, sicuri per lo meno di *due* approvazioni, e preparati a rimanere indifferenti dinanzi all'opinione degli altri. Farete questo?

La stupida e misera cosa che riceverete insieme con questa lettera è la *prima della serie*! Non mi condannate senz'altro per la pesante e slegata composizione; prima di fare una cosa discreta è necessario riempire un carro di carta scritta. Questo racconto poteva essere corretto nei nomi ed in molti incidenti; ma non ne valeva la pena. Non ho fatto altro che ripetere ciò che ho udito; è un aborto e così deve rimanere [1].

Non mi fate aspettare troppo una vostra lettera. Se poteste immaginare la gioia che mi procurano non vi rifiutereste di fare un piccolo sagrificio. Scrivetemi tutto

---

(1) *Cruthers and Jonson* o *Frammento di vita - Storia vera*, pubblicato per la prima volta, anonimo, nel 1831 nel «Fraser's Magazine».

senza riserve e su *tutto* ciò che v'interessa, senza pensare a ciò che dite e come lo dite. Data la nostra relazione, le cose insignificanti sono le migliori, perchè dimostrano che siamo amici e che abbiamo fiducia l'uno nell'altro. Ho maledetto spesso la fortuna; ma in questo caso la devo chiamare la migliore delle benefattrici. Quanti uomini, di cui non sono degno di allacciare le scarpe, hanno girato tutto il mondo senza trovare un'anima nobile che s'interessasse a loro! Mentre io... Dio vi benedica, mia cara amica! Non andate in collera con me! Scrivete, scrivete; sono « affamato ed assetato » di vostre notizie e di tutto ciò che vi concerne. Sono sempre il vostro

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

24 dicembre 1822.

Mio caro amico — Non potevate scegliere un mezzo più efficace per rendermi meno amabile verso di voi, che quello di parlarne tanto. Vedo che non sapete come bisogna contenersi con noi donne, e non me ne meraviglio!

Sopra ogni cosa evitate di mostrarvi riconoscente per un favore che ci può piacere di concedervi: perchè dovete sapere che noi giudichiamo i nostri favori dalla gratitudine che fanno nascere. Col ringraziare umilmente una donna per un qualsiasi segno di stima, date senz'altro l'allarme al suo orgoglio ed alla sua prudenza, se per caso ne ha; ricevendolo invece con indifferenza, voi mettete in giuoco la sua vanità, e quali miracoli può fare in vostro favore quella molla? Se volete continuare a godere il sole dei miei sorrisi, dovete dunque astenervi dall'adulazione, per lo meno da quella *banale*. Sono stata sempre oppressa dalle adulazioni, e le adulazioni, come i dolci, tolgono l'appetito se mangiati a tutte le ore. Un complimento sul mio intelletto lo apprezzo più di venti sulla mia persona (perchè il mio specchio tutte le mattine mi dice che non sono meritati; mentre posso essere

tentata di credere che il primo abbia qualche fondamento di verità). Quale complimento migliore e più delicato potete voi fare allo spirito di chicchessia che quello di stimare che lo credete inaccessibile all'adulazione? Ecco una buona lezione per voi. Fate in modo di trarne profitto.

Oh! questo libro, questo libro! Lo sogno di giorno e non mi fa dormire di notte! Voi ed esso finirete col farmi impazzire. Una mia remotissima zia — e anch'essa aveva studiato il latino — è morta con la camicia di forza. Scrivere novelle? Per essere poi messe vicino alle vostre? Per dare maggiore risalto alle vostre, forse? Voi dovete credermi o mostruosamente stupida o generosa oltre ogni esempio, perchè non potete ignorare che anche spremendo tutto il mio cuore e tutta la mia anima, non sarei mai in grado di fare qualche cosa degna di essere ricordata vicino alla novella che mi avete mandata. È stata una vera crudeltà da parte vostra l'avermi respinta nella mia inferiorità dopo avermi illusa con la speranza di vedere le *mie* inezie illuminate dal *vostro* spirito e dal *vostro* genio. Non ho più il coraggio di cominciare. Troppe «mattine piene di sole nel mese di maggio» e troppe «notti tempestose nel mese di dicembre» hanno illuminato od imbiancato di neve il principio di novelle scritte per signorine, e, senza commettere un plagio, io non posso afferrare l'occasione di un giorno d'estate o di una notte d'inverno per cominciare un racconto. Primavera ed autunno anche sono stati sfruttati. Certo, c'è ancora una maniera bella di cominciare un racconto; ossia entrare senz'altro in argomento come nella *Storia inventata*, dove le prime parole sono queste: «Oggi è una bella giornata», disse il signor A. al signor B. quando s'incontrarono. Non ricordo precisamente dove s'incontrarono; ma certamente s'incontrarono. Il signor B. rispose: «Veramente è una bella giornata!» Ma ecco che il mio amore per l'ordine e la misura, mi impedisce di imitare questa entrata in materia così vivace ed umoristica! Io ho un'insormontabile antipatia per tutte le storie che cominciano, come uno si aspetta di vederle finire. Dovrei rassegnarmi a cominciare con una riflessione morale, ma (sempre un *ma*) non ho

mai riflettuto in vita mia, e sarebbe una vera presunzione cominciare sulla carta. Per pietà, aiutatemi voi; se non lo fate, un bel mattino sentirete che mi sono impiccata con le mie giarrettiere.

Vi rimando il vostro *Wallenstein* con infiniti ringraziamenti. È la tragedia più tragica che io abbia letta, e mi è costata tante lacrime da bagnare tutta la mia provvista di fazzoletti nuovi. Questo tedesco è una lingua gloriosa e, fin che vivrò, benedirò il mio vecchio tedesco maestro di musica che mi fece nascere l'idea di prendere delle lezioni, vedendolo così male in arnese. Questa sera sono occupatissima e lo potete vedere facilmente; avrei aspettato a scrivere fino a quando avessi trovato il momento opportuno per una lettera *degna* di essere imparata a *memoria*, se non fosse stato il desiderio di avere qualche altra cosa in tedesco. Se aveste il *Faust*, mi fareste cosa veramente grata, mandandomelo.

(senza firma).

MISS WELSH A T. CARLYLE

8 gennaio 1823.

Mio caro amico — Da molto tempo non ero di umore così nero come ora. Piangerei tutto il giorno, se piangere giovasse a qualche cosa; temo invece che non servirebbe ad altro che a far rovinare i miei belli occhi! La causa del mio malumore non è data dal frastuono dell'anno nuovo. Anche noi qui abbiamo ballato, mangiato e saltato; vi sono stati dei fratricidi tra oche e tutto il resto; ma mentre tutto il paese intorno a me gozzoviglia e si agita fino alla pazzia, come al suono del corno di Oberon, io, grazie al provvidenziale architetto della nostra casa, non ho nulla a soffrire dalla vista e dal rumore della demenza altrui. Il nemico è dentro casa; mio zio Roberto e la sua fredda prosaica, bella ed artificiale sposa di Glasgow, sono qui da una settimana, e Dio solo sa quando ne saremo liberati. L'uno va a caccia o dorme,

l'altra sbadiglia e fa toletta tutto il santo giorno! Riuscirebbero ad *ennuyer* lo stesso Giobbe, se ancora vivesse. Quel che è peggio è che l'etichetta, l'eterna etichetta, mi ha costretta a dire addio a Schiller, ad Alfieri ed a tutti i miei cari compagni.

Ho finito Rollin prima dell'arrivo di quella gente. Sono proprio spaventata per la mia memoria; dopo tutte le mie fatiche intorno alla storia antica non mi è rimasto che qualche vago contorno. Non ho letto le dissertazioni sulle arti e sulle scienze, perchè mi sembravano indigeste ed estranee al genere di studi di questo momento. Tuttavia, se credete che per me sia utile di dedicare quindici giorni a quei tre volumi, mi farò coraggio.

Guglielmo Tell mi piace meno di *Wallenstein*; l'interesse è troppo disperso per ora; può darsi che in seguito aumenti. Ho letto Metastasio. Che sentimenti!

Spero che non pretenderete che vi restituisca la vostra novella. Ben presto sarò in grado di *recitarla a memoria*. Come vi invidio! Darei *Shandy* ed il mio filo di perle, per scriverne una uguale. Ma ciò non sarà mai!

Mia madre ha ricevuto una lettera d'Irving, la cosa più grottesca, oso dire, uscita dalla penna di un uomo che non sia rinchiuso nel manicomio. Comincia con un «è passata la mezzanotte» e dopo avere osservato che si sente improvvisamente ed irresistibilmente spinto a scrivere «per uno di quegli slanci possenti di cui ignora l'origine, ma che sono come il monito di uno spirito superiore», attacca una elaborata descrizione delle sue *due* candele, di cui ne ha spenta una, per potere aver luce fino alla fine della lettera. Nel vederlo consumare la luce per raccontare la maniera ingegnosa e *nuova* di economizzarla, mi sono ricordata di una mia compagna di scuola, molto sagace, che perduto in un angolo oscuro uno dei due soldi ricevuti la domenica, comprò col soldo che le era rimasto una candela per cercare il primo! Dalle candele si innalza a narrare di alcuni suonatori di violino che sotto la sua finestra «*sospirano* una musica assai commovente e malinconica». I detti musicisti passeggiano in *Gloucester Street*, tanto (a giudicare dalla fatica che ho

dovuto fare io nel seguirli) da cadere morti per la stanchezza! La sua anima è *intieramente oppressa* e pone fine al capitolo sui musicisti dicendo che «è disteso sul divano (posizione abbastanza incomoda per scrivere una lettera, mi pare), abbandonato nel silenzio dei propri pensieri!» Le candele, il divano, i violinisti oppressori di anime, sono seguiti da Dio, da un libraio londinese, dalla sua bella allieva (sarei io), dalla visione del giudizio universale, dalla Cappella caledoniana, il tutto mescolato insieme poco rispettosamente. E proprio al momento in cui la confusione diventa maggiore, la candela si spegne ed egli rimane al buio; il quale ultimo avvenimento racconta con una bellissima calligrafia.

Non è un'onta che egli disperda le sue qualità gigantesche in affettazioni piú ridicole delle affettazioni femminili?

Ma io consumo troppo inutilmente la carta. Ditemi più presto che potrete, quale libro di storia devo leggere ora, e dove posso trovare la migliore narrazione dei tempi di Carlo I. Me l'ha domandata una signorina ed ho promesso di farglielo sapere la settimana prossima. Affezionatamente vostra

JANE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

18 gennaio 1823.

Mio caro amico — Sono andati via, grazie a Dio! Sono andati via! Ed un'altra volta ancora sono libera di fare ciò che voglio. Ma per quanto tempo? Una persona che si dice mio cugino arriva la settimana prossima dall'Highland. Anche il capitano S... ci minaccia una sua visita, e terrà la sua parola. Poi vi è la gita ad Edimburgo, per ritardare la quale non trovo più pretesti. Povera me! Che perdita di tempo e di pazienza, *in prospectu*! Dio mi fornisca di cristiana rassegnazione. *O rus, quando ego te aspiciam? quandoque licebit, nunc veterum libris, nunc somno*

(potrei fare a meno delle *hinertibus horis*) *ducere sollicitae jucunda oblivia vitae?*

Non potevo mai supporre che un giorno sarei arrivata a desiderare di essere nata in un paese di maiali e di torba ed in mezzo a gente che ha la carne di porco come prosa della vita (me lo avete detto voi) ed il *whisky* come poesia; ma è proprio così. Vi invidio per essere nato nell'Annandale! E siccome non potreste mai indovinarne la ragione, ve la dico: sono persuasa che quella vostra magnifica immaginazione, che è per me argomento di continua meraviglia, debba in parte il suo splendore al fatto di essersi nutrita sin dalla infanzia nella poesia popolare di cui il vostro paese abbonda. È così consolante poter attribuire a cause esterne le belle qualità degli altri, che noi non abbiamo e vorremmo avere! Chi sa che cosa sarebbe stata la mia immaginazione se io fossi nata in un paese di leggende, invece che in un paese di rape!

Se avete un solo atomo di umanità nel vostro petto, mandatemi la trama di una novella che io possa sviluppare; perchè, appena mi viene in mente un soggetto qualsiasi, mi accorgo che è sovranamente stupido e lo butto via per far posto ad un altro che subisce la stessa sorte. Non mi sento di mettermi a costruire la mia casa su fondamenta di sabbia; indicatemi un cantuccio che non ceda sotto il peso del mio lavoro ed io mi metterò all'opera con amore. Se fossi sicura che il mio idolo, la Fama, per quanto lontana ed ardua, fosse raggiungibile, non mi spaventerei davvero per tutte le fermate lungo la strada. Ma non sono sicura; anzi comincio a credere di essere il più perfetto asino della creazione. Che bel destino mi sono scelto! Pieno di difficoltà, di terrori e di disillusioni! Ma oramai non posso tornare indietro e non lo vorrei anche se lo potessi. Potrei trovare in questo momento nel mio cuore degli accenti veramente patetici; ma non ho tempo e quindi niente di fatto. *So ben tacer, ma non saprei dir poco* (1).

---

(1) In italiano nel testo.

Ho finito *Guglielmo Tell* e penso di cominciare *Turandot* lunedì. Vorrei leggere sempre Schiller! Chi all'infuori di lui avrebbe potuto fare un dramma con un soggetto come Tell? Metastasio fa progressi. Oggi ho finito di leggere *Tancredi*. Ho anche finito il secondo libro degli *Annali*.

Sono proprio afflitta per tutte le noie che vi procuro con questi libri; quando verrò ad Edimburgo cercheremo un mezzo più semplice. Per ora non so fare altro che ringraziarvi. La mia ora è finita. Vostra affezionatamente

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

20 gennaio 1823.

Mia cara amica — Vi ingannate molto se credete che io possa *burlarmi* di qualche cosa che vi rende evidentemente infelice ed ansiosa. Se il mio potere fosse uguale alla mia volontà di aiutarvi, le difficoltà sarebbero già scomparse.

Mi permettete di dirvi che continuo a deplorare questo disordinato *amore della fama* che vi agita tanto, e che credo sia la causa di tutto il vostro male? Credo che sia indegno di voi e che sia uno scopo troppo meschino per una mente come la vostra. Non crediate che io non faccia alcun caso di un nome glorioso; penso solo che sia la migliore delle ricompense *esterne*, ma non degna di entrare in competizione con quelle *interne*. Solo come mezzo e non come fine mi è cara la rinomanza. Se credessi di aver fatto tutto quanto era possibile in me di fare, di aver coltivato la mia anima fino al grado più alto che la natura aveva concepito per essa, sento che potrei vivere felice, anche se non mi venisse alcuna approvazione dal mondo esterno. Potete ritenere come verità indiscutibile che non vi è nulla di durevole, nè di sodisfacente negli applausi degli altri, e che l'unico appagamento degno di questo nome sorge dall'approvazione dell'uomo *interiore*. E vi posso aggiungere che nessun uomo è diventato *fa-*

moso, intieramente ed anche in parte, perchè spinto dal-l'*amore della gloria*. L'amore della fama può far sorgere un Percifal Stockdale, ma non un Milton ed uno Schiller. Credete a queste mie idee? Ebbene, allora cercate di abbandonare questo ardente desiderio di notorietà e date, invece, libero corso al vostro sentimento del Bello e del Grande; mettetevi bene in mente che ogni nuovo ramoscello di scienza che cogliete, vi esalta come essere pensante e vi rende più ricca e più invidiabile, anche se nell'Universo non vi è un'altra persona, all'infuori di voi, per giudicarvi. In tutto ciò vi è un'indipendenza, una grandiosità di forza solitaria che attira straordinariamente.

Mi preoccupo per voi a causa del cugino dell'Highland e del galante capitano S... Ma avete torto di prendere tanto sul serio queste cose. Qualche breve interruzione non fa male, ed inoltre queste visite che vi mettono in contatto col mondo comune possono esservi assai utili, quindi non vi oscurate in volto quanto S... entra, ed i vostri belli occhi non splendano di corruccio se egli si indugia troppo. Studiatevi piuttosto di renderlo felice e di essere voi stessa felice con lui; mettete da parte i libri e la carta e siate la fanciulla vivace e spensierata che eravate prima. Si può trarre un grande vantaggio da simili avventure, perchè aprono la mente quanto gli studi letterari. Siate felice, vi ripeto; moderatamente operosa quando il momento è propizio e spontaneamente oziosa e gaia negli altri momenti. In quanto a vostra madre, vi scongiuro di continuare ad amarla. L'esercizio di queste placide affezioni è la migliore felicità che si possa godere in questo mondo.

È una vera imprudenza la mia di farvi una predica su questo stile; ma è una grande pena per me vedervi così depressa e vorrei aprirvi gli occhi sulla grande invidiabilità della vostra situazione.

Non mi meraviglio che vi sentiate agitata e spaventata nello scrivere. Non c'è mai stato un essere umano nella vostra situazione che non si sia considerato mille volte, come fate voi, la più stupida creatura dell'universo. E nello stesso tempo nessun essere umano si è ingan-

nato più di voi. Ma ascoltate! Suonano le due ed io sono ancora qui! E bisogna che vi lasci prima ancora di avere accennato ad uno schema qualsiasi. Che direste di uno studio sulla vita e sulle opere di Madame de Staël? O di un saggio sul carattere di Byron? Cominciate con il soggetto più facile. Scrivetemi come se fossi vostro fratello — che vi ama più di cinquanta fratelli — e su tutto ciò che avete nel cuore. Il solo fatto di parlarne vi farà bene. Dio vi benedica, mia cara Jane! Sono vostro per sempre

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

23 gennaio 1823.

Mio caro amico — Come avete potuto avere il cuore di infliggermi cinque intiere pagine di sermone, per appena altrettante parole di lamento? «Ditemi tutto ciò che avete nel cuore!» Mi date un bell'incoraggiamento ad essere espansiva! Se vi dicessi tutto, od anche la metà, la vostra prossima predica occuperebbe tutto un grosso carro.

Capisco bene che c'è del vero in tutto ciò che mi dite sulla causa delle mie pene, e se i miei occhi fossero aperti a ciò che vi è di *estremamente invidiabile* nella mia situazione, sarei senza dubbio la creatura più felice della terra. Tuttavia fino a che non avrà luogo questa benedetta rivelazione, dovete essere paziente con me se dei visitatori noiosi o la mia inveterata stupidità mi mettono di cattivo umore. Tanto più che non vi domando di *avere pietà* di me, ma di ascoltarmi pazientemente! Dio mi salvi dalla pietà di ognuno e specialmente dalla *vostra*! Non c'è che un passo dalla pietà al disprezzo, e voi sapete, o almeno dovreste sapere, che ho assolutamente bisogno della *vostra stima*. In quanto poi all'*amore della fama*, che è stato argomento di tante discussioni tra noi, rimango nella mia opinione che non sia una cosa tanto superficiale come voi immaginate. Le vostre idee sulla fama sono

diametralmente opposte alle mie. Io ritengo che la fama sia qualche cosa di più del semplice applauso di una folla di persone di cui, molto facilmente, non ambirei il suffragio individuale; la fama è qualche cosa che, o in un modo o nell'altro, deve spingere il mio essere oltre i limiti ristretti di tempo e di spazio che il fato mi ha assegnati, qualche cosa che metta il mio cuore a contatto con i cuori che la natura ha fatto della mia stessa sostanza e che mi permetta di entrare in comunione con esseri nati per amarmi e per essere amati da me anche se ci divide una grande distanza o la stessa morte. Essere amata come io amo Schiller e Madame de Staël!! Se non fossi convinta che la fama conduca appunto a questo risultato, non me ne curerei affatto. Tutte le donne desiderano di essere ammirate ed io non pretendo certo di essere un'eccezione; ma la speranza di essere ammirata non basterebbe da sola a fortificarmi contro le difficoltà che incontro nel cammino verso la meta ove tendo. No, è la speranza di essere amata, a dispetto del *fato*, quella alla quale sagrifico senza rimpianti i piaceri vani e i divertimenti della mia età e del mio sesso. Ed è questa speranza che impedisce al mio cuore di spezzarsi quando i suoi slanci vengono respinti «dai cuori di ferro» che mi circondano. Voi direte che è colpa mia se non sono amata per *tutta la vita* ed appena veduta. No, non è così. Tutti i cuori che battono intorno a me sono inaccessibilmente chiusi, meno uno, nell'amore di sè stessi. Potrei certo conquistarne qualcuno con dei beneficii, o col piacere che potrebbero trovare nella mia compagnia; ma non so che farmene. È un amore fatto di *stima morale* e non di gratitudine che io desidero e lo desidero non per me, ma per la cosa in sè stessa. Sto scrivendo la maggior quantità di nonsensi che io abbia mai affidato alla carta. La fretta ed il mal di testa difendano la causa del mio intelletto.

Ho una notizia che spero vi farà piacere quanto ne ha fatto a me. Mia madre si meraviglia come voi non pensiate di venirci a fare una visita!!! Cominciate a vedere i frutti delle mie proibizioni? Se foste venuto prima, in

seguito ad un invito mio o *vostro*, non avreste trovato altro che un'accoglienza fredda ed io sarei stata sulle spine fino alla vostra partenza, mentre ora mi si prega di invitarvi formalmente nel caso che *stiate facendo dei complimenti*. Venite quando volete, caro, e sarete accolto con tutto il cuore. Non potete credere quanto io sia contenta, perchè sono sicura che verrete immediatamente... no, non immediatamente. Mio cugino rimane qui ancora una settimana! Ma scrivetemi subito e ditemi il giorno in cui verrete. Oh! la mia povera testa! Abbiamo gente a pranzo e non sono ancora vestita. Dio vi benedica, mio carissimo. E credetemi sempre affezionatamente vostra

JANE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

28 febbraio 1823.

Mio caro amico — Mi lusingo che questa volta abbiate intieramente perduta la pazienza. Avrei voluto e dovuto scrivervi prima se avessi potuto. Da che è cominciato il bel tempo stiamo scontando qui momenti di tranquillità di cui abbiamo goduto durante gli uragani. I *visitatori di professione*, di cui il nostro amico Dott. Joralie parla con tanto poco rispetto, sono venuti in folla da ogni regione e così infinitamente generosi di cortesie verso di noi che non ho avuto che pochissimo tempo per studiare e per scrivere qualche cosa. Mi avete decisamente soffocata tra i libri e vi prego di non mandarmene piú fino a che non avrò finito quelli che ho, il che avverrà, credo, l'anno prossimo. Vi rimando *Gillies*; quando sarò più versata nella filosofia, avrò forse il coraggio di ritentare; ora come ora mi sarebbe più facile inerpicarmi sul Ben Nevis che di leggere quel libro fino in fondo. *Götz* mi ha tanto imbarazzata che ho pensato di agire saviamente mettendolo per un po' di tempo da parte e cominciando qualche altra cosa. Ho scelto *Stella*, perchè l'avevo già letto in francese, e con grande difficoltà l'ho letta tutta ed ho comin-

ciato *Clavigo*. Ho paura che non amerò molto Goethe, a meno che col tempo le cose non mutino. Ha molto fuoco, ma non è il fuoco celestiale di Schiller. Di Boccaccio non ho letto altro che la descrizione della peste che è veramente di una potenza straordinaria. In seguito alle vostre esitazioni volevo rimandarvelo senz'altro; ma poi ho pensato che sarebbe stato ridicolo privarmi della lettura di un'opera bella, solo perchè vi sono dei brani scabrosi che potrei benissimo saltare appena mi dispiacciano, e quindi andrò avanti con la lettura fino a tanto almeno che la troverò utile per me.

Dopo la vostra partenza ho scoperto un tesoro! In fondo ad una tetra stradicciola della parte bassa della città ho trovato un genio!! Si poteva dare una fortuna maggiore? Avevo tanto bisogno di trovare qualche cosa che m'interessasse nelle ore di ozio! Neanche un adoratore avrebbe fatto meglio al caso mio. Il sopradetto genio è un mendicante, di circa sedici anni, che vive con sua madre, vecchia e miserabile, in una specie di cella di circa quattro piedi quadrati. Nessun genio ha mai abitato una dimora simile: uno sgabello, una tavola paralitica, una specie di armadio di legno ed il letto della madre compongono tutto il mobilio della triste dimora. E pure ha un'aria di pulizia e direi quasi di buon gusto, che impedisce di inorridire della sordida miseria. I muri di fango sono quasi intieramente ricoperti di disegni — teste, globi, paesaggi, caricature — di cui molti rivelano una grande invenzione ed una conoscenza notevole dei principî dell'arte. Sul parapetto della finestra è posato un modello veramente perfetto di un bastimento, e la tavola è ricoperta di libri così sporchi ed affumicati che potrebbero benissimo avere appartenuto a Noè. Il naviglio ed i disegni sono opera del mio genio e i libri sono stati raccolti da lui, Dio sa come! Ma non sono queste tutte le sue ricchezze; l'armadio ne contiene delle altre. Rimarreste meravigliato nel vedere quest'umile parodia dell'armadio di un artista! Da quel ripostiglio ha cavato fuori un pacchetto di poesie manoscritte, avute, secondo quanto mi ha detto, da una donna che non sapeva leggere. Che

manoscritto! Che versi! Tuttavia egli vi attribuisce un grande valore, forse perchè è l'unica *opera poetica* di tutta la sua biblioteca. Gli ho domandato se gli piaceva molto la poesia; i suoi occhi si sono illuminati stranamente quando mi ha risposto: «Immensamente. La preferisco a tutto, meno che al disegno ed alla storia». Se vi è stato mai un genio in questo mondo, questo è uno. Nè l'istruzione, nè l'esempio possono avergli date queste tendenze dello spirito. Tutta la sua vita non è stata che una continua lotta contro il bisogno. Nell'estate lavora nei giardini pubblici; ma in questo momento tutto il suo patrimonio si riduce ad uno scellino la settimana che riceve dalla carità pubblica. Dice che non può trovare lavoro, ma io suppongo che il povero genio abbia una ripugnanza tutta *geniale* per ogni genere di onesto lavoro!

Aitken pretende di non avere mai inteso parlare della *Vita di Madame de Staël*. È una cosa veramente esasperante! Sono sicura che se potessi cercare da me nel suo negozio la troverei; ma non importa. Pensate a qualche altra cosa. La Cases mi è piaciuto immensamente e anche voi dovete leggerlo, perchè completa il carattere di Napoleone. Gli altri sono d'accordo nel riconoscergli un genio brillante ed un'anima grande. La Cases vi aggiunge un cuore nobile e sensibile.

Scrivetemi subito a lungo ed abbiate cura della vostra salute e mandatemi la vostra novella. Ho avuto notizie d'Irving; ma ve ne parlerò la prossima volta. La vostra affezionata, ma molto in fretta

JANE B. WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

24 marzo 1823.

Mio caro amico — Ho tardato più del solito a scrivere, e questa volta non posso dare la colpa nè alle occupazioni eccessive nè a qualche noiosa interruzione. Ma non mi riesce di far nulla se la mia mente non è calma, ed

in questa ultima settimana la mia mente era in gran tumulto.

Questa gente assurda con i suoi *Heirathsgedanken* e *Heirathsvorschlagen*(1) finirà col farmi diventare pazza del tutto, e come Don Carlos *ich fürchte die wie die Pest*(2). La pena più crudele che io conosco è quella di rendere infelice gli altri, specialmente quelli che stimo e per i quali vorrei fare tutto ciò che è nei limiti del mio dovere e delle mie facoltà; ma realmente proprio non mi riesce d'innamorarmi, e d'altra parte sagrificarmi per compassione rappresenta un grado di generosità superiore alle mie forze. E per di più il matrimonio sconvolgerebbe, anche se si presentasse sotto i migliori auspicii, tutti i miei piani. Quel filosofo che ringraziava gli dei di essere nato uomo e non donna aveva più buon senso di tutti i suoi colleghi. È un fatto che il nostro destino è veramente deplorevole; appena una povera ragazza fa quel passo decisivo che si chiama l'entrata in società, è soggetta a tutta una serie di vessazioni di cui gli uomini non hanno idea. Noi siamo la parte più debole del genere umano e ciò non ostante dobbiamo portare due terzi del fardello di pene che i nostri imprevidenti progenitori hanno lasciato dietro di loro. E non è giusto! Quanto vorrei essere un primo ministro o un comandante in capo! Una dozzina d'anni fa una vecchia lavandaia, quando mi vedeva saltare la gora del mulino aveva l'abitudine di dire che la Provvidenza si era fermata a metà mentre stava facendo un *ragazzaccio scatenato*. Essa capiva il mio carattere meglio di ogni altro. « La estrema invidiabilità della mia situazione! » Vorrei che vi ci trovaste voi per dodici mesi nella mia posizione!

Il mio genio mendicante sta prendendo una cattiva piega; per quanti sforzi io faccia non riesco ad ottenere che si lavi la faccia e che non dica bugie. È estremamente vorace ed ingrato; in una parola, ha moltissimo talento; ma non ha una sola virtù. Non è nemmeno cristiano: suo

---

(1) Idee di matrimonio e proposte di matrimonio.

(2) La temo come la peste.

padre e sua madre hanno vissuto insieme cinque giorni ed al termine di questo periodo di felicità coniugale (a quanto dice la madre) l'uomo se ne è andato e non è tornato più (ammirereste il suo buon senso vedendo la donna). E così questo povero ragazzo senza padre all'orizzonte, non è stato battezzato. Oramai sarebbe abbastanza grande per pensarci da sè; ma tutta l'eloquenza del Rev. Lorimer non è riuscita a persuaderlo a sottostare a quella cerimonia. Sembra che abbia una ripugnanza istintiva per l'acqua fredda; non la beve nemmeno. Non mi voglio più occupare di lui e non perchè non sia battezzato — in fondo c'è qualche cosa di romantico in questa circostanza — nè perchè sia pieno di difetti. Fino a che non l'avranno impiccato, non dispero, nella mia ingenuità, di vederlo ravveduto; ma le mie lodi gli hanno dato un tale *éclat* che oramai la mia protezione non gli è più necessaria. Una grande famiglia delle vicinanze che non ne avrebbe mai conosciuta l'esistenza senza le mie parole, ha creduto di prenderne cura senza tenere conto della mia opinione e delle mie intenzioni. Da principio mi sono arrabbiata e molto, quasi quanto un medico che si vede portare via un malato da un collega; ora però trovo che mi è stato levato un bell'imbarazzo.

Ho finito il secondo volume di Gibbon; il capitolo sul cristianesimo è una cosa veramente grande. Goethe continua ad essere difficile; sono arrivata quasi alla fine di *Egmont* che trovo più bello dei due drammi che vengono dopo. Finalmente comincio a riconoscere il Goethe che *voi* ammirate tanto. Sir Walter Scott deve essere un po' ladro; il primo incontro tra Amy e Lord Leicester non è che una traduzione dell'incontro di Clara con Egmont; ma la versione non conserva metà del fuoco originale.

Vi rimando Boccaccio! Ho letto l'introduzione e tre novelle scelte a caso in tutto il libro. Nelle prime due la scelta è stata fortunata ed ero quasi disposta a credere che il libro fosse stato calunniato. La terza però mi ha tolto ogni illusione; non leggerò mai quel libro!

Voglio leggere la *Vita di Schiller* prima che la mandiate all'editore. Fedelmente vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

mercoledì notte [26 marzo 1823].

Mia cara amica — Da molto tempo non avete compiuta un'opera così meritoria, come quella di avermi scritto lunedì passato. La settimana scorsa avevo già passato molte ore nel delizioso esercizio di quella virtù cristiana, della quale tutti e due siamo tanto forniti e mi ero abbandonato ad ogni genere di congetture senza trovare in quel campo alcun conforto. L'altra sera mi ero deciso a cominciare quella noiosissima *Vita di Schiller*, quando è entrata nella mia stanza la padrona di casa dicendo: « Un pacchetto, signore! » Ed appena veduto il pacchetto mi sono sentito infinitamente più leggero. La vostra lettera ha avuto subito un effetto magico e dopo lettala sono diventato un altro uomo. Per servirmi di un'immagine slawkenbergiana(1) è stato come se aveste acceso una bella fiammata in una stanza umida, oscura e popolata di fantasmi, di qualche antico castello gotico, ricacciando gli spettri nelle ombre dell'Erebo e rianimando ancora una volta le mura tetre con i riflessi della vita gioconda e dei banchetti sontuosi. Ho dichiarato a me stesso che voi siete la migliore di tutte le figlie di Eva e mi sono messo al lavoro pieno di gioventù. È un peccato che questa forza magica non duri sempre, e che il *fuoco* si spenga e lasci la povera stanza dello spirito nel freddo, nelle tenebre ed aperta come prima ai fantasmi diabolici! Dopo tutto dobbiamo essere riconoscenti di quanto otteniamo; vi sono cose che sono troppo belle per far parte della trama quotidiana della vita, e la stessa virtù, si dice, non è altro se non la vittoria, spesso fatalmente contrastata, della libertà sul fato. E così sia!

Non so ripetere quello che ho provato quando ho letto di tutte quelle storie di matrimonio e di richieste. Penso che i nostri destini debbano rimanere intrecciati ancora

---

(1) *Tristan Shandy*, cap. 38.

per molto tempo e che dovremo camminare a fianco, in mezzo a paesaggi radiosi ed aiutarci per raggiungere qualche nobile meta. Ma che triste epilogo sarebbe un volgare matrimonio! È vero che abitualmente le cose procedono in modo diverso ed il grande scopo dell'esistenza di una fanciulla è quello di avere un marito ricco, di avere una casa elegante e di dare dei buoni pranzi. Ma se ogni essere deve tendere al bene che è nella propria natura, allora *voi* avete ragione di voler prendere un'altra strada e di voler tendere verso le vette eccelse del reame dello spirito e di non indietreggiare dinanzi a nessun sagrificio, sapendo quali compensi vi attendono su quelle vette. *Verrà* naturalmente il tempo in cui *dovrete* amare e maritarvi come fanno tutti; questa è la legge universale e va rispettata; ma io non temo di avere il dolore di vedere la vostra felicità affidata alle mani di un uomo indegno, per quanto desideroso di avere questa missione, e le nobili ambizioni della vostra giovinezza abbandonate per qualche cosa di meno sacra dei sentimenti del cuore, se questi *per disgrazia* dovessero opporsi a quelle. Dico per disgrazia, perchè l'amore per il sapere è una passione che, impadronitasi una volta di un'anima, difficilmente si spegne. Essa è di natura nobile e come le altre passioni nobili si armonizza con tutte le virtù dell'individuo; ma se è contrariata, o meglio ancora, se viene compressa, lascia un rimpianto che non permette di godere una vera pace.

Ma io non devo prolungare la mia predica, perchè il *testo* è chiaro di per sè e perchè ho altre cose da fare. Avete ragione di continuare nella lettura di Gibbon, ma non credo che lo amerete. Ha un cuore volgare e grossolano, nonostante la sua logica acuta, la sua immaginazione lussureggiante e la sua ironia da gran signore; adora il potere e lo splendore; ma la virtù infelice, la devozione eroica, non hanno le sue simpatie. Ma non c'è una storia più adatta di quelle epoche e di quei paesi; è come una specie di ponte che congiunge i secoli antichi ai moderni. E come esso si slancia magnificamente oltre gli oscuri e tumultuosi abissi di quei secoli barbari!

Sono molto contento di sentire che amate il mio tre volte illustre Goethe e che *non* lo comprendiate. Quante letture, spiegazioni e comenti, quando verrete qui! Vi prego solo di non prepararmi un nuovo disinganno! Ripensandoci meglio preferisco questo ritardo. Quando verrete avrò finito la *Vita di Schiller* e vi potrò vedere con più facilità e più a lungo. Ma sarebbe veramente crudele se non veniste ai primi del mese. Saremmo così felici, penso, di vagare senza una meta sotto questi luminosi cieli primaverili, parlando dei nostri progetti e delle nostre speranze, argomentando, discutendo, ed anche in silenzio, l'uno vicino all'altra!

Nell'ultima vostra non mi fate cenno dei vostri *lavori letterari*, forse perchè avevate altre cose per la testa. Sistemeremo ogni cosa quando saremo insieme. Portate con voi *Götz* per poterlo decifrare insieme, anche se fosse oscuro quanto il *Libro delle Sibille*. Vi amo ancora di più per avermi rimandato quel vecchio peccatore di Giovanni Boccaccio; è un grande scellerato non ostante tutto il suo talento e si paga troppo caro il piacere di leggerlo. Voi siete sempre in ogni cosa la mia nobile Jane!

Non siete ancora stanca di me? Il povero Schiller giace lì davanti a me ed è necessario che prima di andare a letto me ne occupi un po'. Sarà una inapprezzabile *Vita di Schiller*, se arriverò in fondo! Come vorrei essere in grado di scrivere come un uomo, o rinunziare onestamente e per sempre ad ogni tentativo. Legato alla terra dalla originaria pesantezza e da mille altri impacci stupidi, mi sento infelice di non potermi inalzare verso l'empireo, e così tra la volontà superba ed il gesto impotente non ho pace. Il segreto di tutto ciò è che io *non ho genio*, e come il cavallo di Andrew Irving, ho un *carattere infernale*. E bisogna rassegnarsi. Boyd, il gonfio libraio, vorrebbe che io traducessi il *Wilhelm Meister* di Goethe, di cui gli ho detto un gran bene. La cosa si deciderà fra qualche settimana, quando saprò dove e come passerò l'estate.

Venite, mia cara Jane, e combiniamo insieme tutte queste cose! Venite! Venite! Desidero veementemente di

vedervi. Scrivetemi ad ogni modo quando vostra madre avrà finito *Delfina*, ed anche prima se volete Gibbon. *Vostro, mia cara, per sempre* (1)

TOMMASO CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 14 aprile 1823.

Mia cara Jane — Pensando che aveste finito quanto vi era di nuovo e di interessante per voi nel primo volume di Schiller, mi sono azzardato a mandarvi il secondo. Volevo anche parlare con voi, perchè l'*uomo è un essere egoista*, come mi ha positivamente assicurato il mio calzolaio di Ecclefechan.

Tuttavia il mio discorso deve essere breve, perchè, quantunque desideri ardentemente di parlare con voi, non ho nulla di interessante da dirvi. Ho proprio il cuore malato per questa storia del vostro viaggio. Partirò con la famiglia Buller per non so dove, nella prima settimana di maggio, e già da domani comincerò ad essere libero solo dall'una alle quattro. E comincio a credere che dovrò partire senza avervi veduta. Mi sento proprio contrariato; ma voi, ve ne prego, non preoccupatevi di me. Venite, se la *volontà* e la naturale bontà ve ne fanno trovare il modo, e se no siate buona e diligente *und lass mich fahren*. Mi sarete sempre cara, anche se non vi vedrò più. Ma tutto ciò non è che una cattiva tragedia e non ne parliamo. Continuate a leggere Gibbon regolarmente? C'è molto da imparare da lui ed anche molto da divertirsi. Il volume che tratta di Maometto è veramente splendido. Non vi occupate delle note che sono sempre abominevoli.

Dovreste tradurre *Egmont* durante l'estate e pubblicheremo la traduzione se vi fa piacere! Dovete poi scrivermi spesso, quasi ogni giorno, come una diligente allieva, come siete sempre stata. Sono proprio dispiacente e do-

---

(1) In italiano nel testo.

vrei quasi ridere della mia desolazione, per questa che io chiamo *separazione*. Come se sessanta miglia potessero separarci più di sedici!

Frattanto venite, a meno che non sia espressamente scritto il contrario nel *Libro di Ferro*! Senza dilazioni! Devo udirvi leggere *Egmont*; devo dirvi novecentonovantanove cose ed udirne altrettante, ed il tempo è breve, assai breve. Venite, mia cara Jane, se è possibile. Scriverete qui in fondo un *no* e poi mi rimanderete la lettera come avete fatto un'altra volta? Non credo. Schiller si allunga sotto le mie mani, e bisognerà dividerlo in alcune parti, credo tre. La prima sarà pronta al vostro arrivo, qualunque sia il giorno. Pur troppo è sempre una cosa orribile, ma non importa!

In queste ultime mattine facendo colazione ho letto Spenser. È un signorino veramente prezioso, come voi non avete mai veduto l'uguale, e mi propongo di farvelo conoscere presto. La sua *Faery Queene* è come la sabbia del Pactolo, la sabbia d'oro che brilla ad ogni passo. Ma non posso più ciarlare perchè non ho nè carta nè tempo. *Non verrete*? O per lo meno non scriverete subito? Sono stanco di aspettare, ma sempre paziente e sempre vostro

T. Carlyle.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Edimburgo, 10 maggio 1823.

Mio caro amico — Ecco veramente un bel principio per tutti i vostri piani. Verrete da me oggi e non mi troverete più. Mettete in opera tutta la vostra filosofia, perchè io non ne ho più da prestarvene. Vogliono rendermi pazza ad ogni costo: mia madre si è messa improvvisamente in capo che io la debba accompagnare nel Dumfriesshire, per poter fare sì che la sua visita sia più lunga di quel che sarebbe stata se io fossi rimasta qui. Oltre il mio desiderio di rimanere qualche giorno di più in vostra compagnia, ho anche molte ragioni per odiare con tutto il

cuore questo progetto. I miei parenti di laggiù mi hanno sempre trattata poco cordialmente. E questo fatto l'ho *sentito* più di quanto io desideri dirlo, non per me che sono del tutto indipendente da loro; ma per vederli dimenticare tanto presto tutti i benefici che il mio adorato babbo ha fatto loro e tutto l'onore che il suo carattere ha conferito al loro nome. E pure devo andare. Mi sono opposta virilmente per due giorni; poi, vedendo il grande dispiacere che ne aveva mia madre, ho finito col cedere.

Ed ecco che devo partire senza dirvi una parola! Ci mettiamo in marcia subito per la casa di un cugino, poche miglia lontana da Edimburgo, dove rimarremo una settimana, e di là andremo direttamente nel Dumfriesshire. Non mi è possibile dirvi quanto io sia contrariata. Mille cose mi addolorano in questo momento; non ultima la durezza di mia madre. Essa è offesa del mio poco entusiasmo per questo viaggio, quasi quanto di un mio reciso rifiuto. Sono veramente infelice. Prego Dio di farmi dormire dodici mesi di seguito, perchè tremo al pensiero di come finirà quest'anno. Ma voi dite che io sono piena di risorse e comincio a crederlo. Quello che è certo è che avrò bisogno di tutta la mia abilità per giungere salva in porto.

Scrivetemi immediatamente. Mi auguro che riusciate a leggere queste righe; quando sono in collera ed in fretta non so tenere la penna in mano. La vostra amica affezionata sempre ed in ogni luogo

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 11 maggio 1823.

Mia cara Jane — Se volessi predicare sulla vanità delle speranze umane, la storia di ieri mi offrirebbe il più bel comento a questo testo così stantio. Come il sole è sorto e tramontato differentemente per me! Che cosa speravo alle cinque di mattino e che cosa ho trovato alle sei di sera! Ma lamentarsi non giova; sottomettiamoci tranquil-

lamente all'irreparabile, e guardiamo le cose del passato e dell'avvenire nei punti luminosi e non negli oscuri. Questa nostra visita è stata turbata in mille modi, e pure io non ho che da esserne riconoscente. L'ho sognata deliziosamente per tre mesi; vi ho veduta quattro volte e vi ho avuto un'ora tutta per me, ed un'ora simile vale molti mesi di vita abituale. Ora siamo di nuovo separati e molto noiosamente; ma ci ritroveremo e sotto un cielo più propizio, ed inoltre spero in un tempo in cui saremo liberi dalle disposizioni prese dagli altri, ed in cui saremo l'uno per l'altra tutto ciò che la natura ha voluto che fossimo.

Non vi ho detto nemmeno la metà del mio disinganno e voi ammirerete la mia filosofia. I Buller partono giovedì e mi hanno concesso tutta una settimana di libertà completa! Ed ho stabilito di andare a Mainhill. Domani ordinerò per voi il libro delle *Volksmärchen*; mi sembra molto adatto, perchè le novelle sono eccellenti e ci vorrà tutta la grazia del vostro stile e tutto il vostro *humour* per tradurle convenientemente. Intanto non abbandonate *Faust*, *Egmont* e *Gibbon*. Avrete un'estate piacevole ed operosa; però io devo avere vostre notizie almeno una volta la settimana; se mi dimenticate, siete una donna morta.

Anche io avrò molto da fare. Mi propongo di finire *Schiller* e di tradurre *Meister* che ci servirà di presentazione presso l'autore; perchè dovete sapere che voi ed io dobbiamo passare un mese a Weimar, per imparare la filosofia e la poesia del grande Goethe in persona; ho deciso così l'altra notte e quindi non c'è altro da dire su questo argomento. È mia intenzione, come faceva il mio vecchio amico Giuseppe Buonaparte, « di costringervi ad andare volontariamente! »

Vorrei che mi scriveste subito dopo ricevuta questa lettera. Se studiando la situazione credeste che ciò non fosse per recare danno alla *repubblica*, mi proporrei di venire martedì sera a piedi a Corstorphine per vedervi ancora una volta. Cinque minuti passati vicino a voi a parlare dei nostri affari personali alla nostra maniera, mi ricompenserebbero largamente della fatica.

Voi passerete per la mia Contea prima che io la lasci. Io mi arrampicherò sul Burnswark al tramonto del sole, per vedere i suoi riflessi rossi brillare sulla vostra casa e farò dei voti per la vostra felicità. Dio vi benedica, mia cara Jane, ed allontani da voi ogni male! Non mi dimenticate, mia carissima. Addio ed amatemi! Io sono sempre il vostro

T. CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Kinnaird House, 25 maggio 1823.

Mia cara amica — La vostra puntualità a mio riguardo meritava una ricompensa migliore della mia apparente negligenza. Il giorno stabilito ho galoppato in mezzo ad una tempesta di pioggia e di vento fino ad Ecclefechan, ho trovato la vostra lettera che mi aspettava, come un diamante in mezzo al fango di quel luogo e per leggerla me ne sono tornato a casa con più furia di quella con cui ero andato, senza curarmi punto della tempesta. Da giovedì, se avete pensato a me, deve essere stato con molta irritazione per la mia pigrizia; però appena conoscerete il disordine e la confusione che mi hanno circondato in questi giorni, sono sicuro che metterete quel sentimento da parte. E non esagero quando vi dico che questa è la prima ora calma dal giorno che mi scriveste.

Ho trascorso una bella settimana nell'Annandale, in mezzo a scene per sè stesse senza alcuna attrattiva, ma rese care a me dal valore rude e genuino e dall'affezione verace di coloro che le animavano. Non so come sia accaduto che io abbia potuto con tanta sicurezza credere di potervi vedere durante il ritorno o ad Edimburgo o a Corstorphine. Forse mi sono basato sulla irregolarità dei vostri movimenti, ed ho pensato che il capitolo della buona fortuna potesse per una volta tanto voltarsi a mio favore. Ma non è così; giovedì mattina la delusione era già completa. La diligenza era giunta a Moffart dinanzi alla posta di Workan, ed io me ne stavo tranquillamente seduto

al mio posto riposandomi dopo una lunga cavalcata di circa venti miglia, quando intesi pronunziare con voce allegra il mio nome, e di chi poteva essere quella voce se non del vostro piccolo dottore? Era proprio Fyffe; prese posto vicino a me e facemmo il viaggio insieme: « Miss Welsh è arrivata l'altra sera in casa di suo nonno ». Questa notizia così consolante mi fu data con un'aria di persona molto bene informata che non mi piacque punto. E per tutto il resto del viaggio cercai di non far cadere il discorso su « Miss Welsh ». Questo Fyffe è proprio un gioiello; fatto con la materia più fine, pieno di buoni sentimenti verso molte persone e senza antipatie per nessuno; ed il suo piccolo spirito si slancia, si gonfia e svolazza con tutta la vivacità di un bicchiere di birra da due soldi. Non posso che ammirare quell'uomo ed arriverei quasi ad invidiarlo. Il leone è il re della foresta; ma lo scoiattolo conduce una vita più allegra e qualche volta si vorrebbe essere scoiattoli. Avrò sempre una grande affezione per il vostro dottore; egli è del *genus* dei grilli ed io amo molto i grilli.

Non posso dirvi ancora nulla di definitivo sui nostri progetti di lavoro per l'estate; posso solo dire che essi riusciranno bene. *Musäus* non era ancora giunto ad Edimburgo, quando vi sono passato; lo riceverò quanto prima e voi lo troverete ad Haddington. Mi auguro che intanto non abbiate abbandonato nè *Faust* nè *Egmont* e che siate già riposata delle fatiche e delle noie del Nord.

Per mio conto credo che mi troverò abbastanza bene in questi quartieri. I Buller sono brava gente, e quel che più conta, la prima ora in cui mi tratteranno male, sarà anche l'ultima che passerò in casa loro. Frattanto viviamo in quel tono di cortese indifferenza che sembra il più adatto fra noi. Per il resto ho aria balsamica da respirare, ho panorami da contemplare ed una calma maggiore di quanta ne abbia goduta finora. Il mio appartamento è una casetta distaccata da tutto il corpo principale del fabbricato; le mie finestre dànno su di un bel prato verde, circondato da alberi poderosi, tra i quali i tordi cantano senza riposo, nonostante che dal giorno del mio arrivo

non abbia fatto altro che piovere. Mi propongo di passare qui le mie ore di riposo, di lavorare strenuamente e di pensare ai dolci amici lontani. Qui verranno lette, appena giunte, le lettere di Jane e sorgeranno molti pensieri che la riguarderanno, abbastanza folli, ma pur sempre deliziosi. Questi sogni alla luce del sole sono una benedizione! E certo è bello da parte della Natura di darci queste immagini del Cielo, quando non ci può dare il Cielo stesso. *Falso queritur de natura*; dichiaro che gli uomini non sono giusti verso questa vecchia signora!

No, io voglio sognare infinitamente, guardando queste belle valli, dai fianchi di roccia e dal fondo di verde smeraldo; sognare quella felicità che non potrò mai raggiungere! La dura realtà verrà ben presto; ma non mi potrà togliere la gioia provata nel dimenticarmene per qualche tempo.

Ma ora vi devo abbandonare. Mi dovete scrivere una delle vostre lettere più lunghe, il primo momento libero che avrete, appena ricevuta questa mia. Ditemi ciò che avete fatto e sofferto da quando ci siamo lasciati. Non siamo noi *amici* e non lo saremo *per sempre*? Non sarò tranquillo fino a che non avrò vostre notizie; scrivetemi dunque; scrivetemi, mia cara Jane, appena potrete. Ne accadranno delle belle se al mio ritorno mi avrete dimenticato! Ma voi siete la migliore di quante fanciulle sono ora in vita, e non farete una cosa così brutta per nessuna ragione al mondo. Dio vi benedica, mia cara Jane; io sono sempre vostro dal cuore

TOMMASO CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Kinnaird House, 4 luglio 1823.

Mia cara Jane — Ho paura che aprendo questa lettera pensiate che io stia diventando l'uomo più fastidioso di questa terra. Non avete ancora finito di leggere quella lunga e noiosa lettera che vi mandai insieme ai libri te-

deschi, ed eccone un'altra. Una delle mie speranze più care in queste ultime sei settimane era di poter passare un giorno o due in vostra compagnia durante il mio viaggio verso l'Annandale; ma ora un grande pericolo minaccia questa luminosa prospettiva. Questi Buller sono così fermi nelle loro risoluzioni, come l'annerita banderuola a forma di gallo che cigola sul tetto della loro rimessa. Invece che nel mese di agosto, come era combinato, devo avere il mio permesso in luglio. Sta per arrivare un'altra ondata di invitati e tutti siamo d'accordo (io più degli altri) che non debba incontrarmi con questa nuova invasione. Kinnaird House è piccola e le mie stanze sono necessarie per gli ospiti. Non ne posso più della vacuità di capitani cacciatori, di *jockies*, di *Jesus-College* e di donne stupide! E così dopo molti maturi consigli è stato deciso che io partirò venerdì mattina. Sabato e domenica sarò a Dundee, presso un infelice istitutore, afflitto da alcuni patroni e patronesse del metodismo, ma una delle anime più oneste che io conosca. Il povero Johnstone è stato la guida ed il compagno della mia infanzia; ed ha diritto di reclamare da me quei pochi incoraggiamenti e quei consigli che sono in grado di dargli. Lunedì sarò ad Edimburgo e di lì mi potrò dirigere verso l'Est o verso l'Ovest, secondo che giudicherò meglio.

Ora, che devo fare, mia cara? Devo andare verso casa mia senza vedervi, ed iniziare il mio mese destinato allo svago, con il cattivo umore che mi dà questo contratempo, invece che con tutte le dolcezze che io mi ripromettevo? Se voi siete ad Haddington, tutto si può accomodare. In questo caso riceverete la mia lettera, potrete subito consigliarvi con vostra madre e con voi stessa per vedere se la mia petizione merita di essere accolta, e poi, da fanciulla cortese come siete, farmi sapere senza ritardo la decisione presa.

Sarebbe veramente una cosa splendida, come voi potete ben credere; ma è troppo incerta perchè io vi possa calcolare. Forse siete ancora a Templand, ed allora tutto il progetto è campato in aria. Forse, anche se siete tornata a casa, vi saranno cento ragioni che non vi per-

metteranno di acconsentire alla mia visita. Non crediate che mormorerei contro queste ragioni; sapete bene che ora sono diventato un suddito ubbidientissimo. La maggior parte delle speranze ultime che rendono ancora sopportabile la mia vita, e in alcuni momenti deliziosa, convergono in voi, e quindi vedervi è uno dei miei desiderii più ardenti; ma sono da molto tempo sotto la vostra giurisdizione arbitraria e gli affari nelle vostre mani hanno prosperato magnificamente. Continuate nello stesso indirizzo ed i vostri ordini saranno eseguiti. L'unica decisione contro la quale protesterei con tutta l'anima e che solo uno spirito maligno potrebbe ispirarvi è quella di una *separazione definitiva*. A questa non consentirò mai, mai! Potete fare di me ciò che volete, potete anche costringermi al silenzio su ciò, ma non avrete mai la mia acquiescenza.

Tra non molto una grande rivoluzione accadrà nella mia vita. Nella mia anima miserabile si agita una folla di cose che o finiranno col rendermi pazzo o col farmi morire, o dovranno uscire fuori in una forma qualsiasi. Dio solo sa quel che accadrà!

Vi sono dei momenti in cui mi sembra un delitto pretendere che la vostra mano mi sostenga ancora. Ho l'impressione di essere trascinato entro le spire di un ciclone verso regioni sconosciute, selvaggie e mortali e mi sembra una crudeltà di attirarvi lungi dal soggiorno pieno di sole in cui vivete, per farvi dividere un destino così nero e pericoloso. Mia adorata Jane! Sarebbe il dolore più atroce di tutta la mia vita, se dovessi pensare che per colpa *mia* la vostra felicità fosse distrutta. Un tempo avrei potuto condurre una specie di esistenza pietrificata, non sperando, non amando e non temendo nulla, pronto a morire quando la mia ora fosse giunta, come uno schiavo logorato dal lavoro e che butta a terra il pesante fardello e si distende per dormire là dove nessuna frustata potrà svegliarlo! *Oggi* invece vedo presso di me un mondo divino che mi tenta e che la mia presenza può desolare e distruggere per sempre. Dio ci aiuti! Io non so più che dire e che pensare.

Vi ridete di me? Forse avete ragione, perchè il quadro ha i suoi lati belli ed i suoi lati brutti ed è inutile fermarsi troppo su questi ultimi. Supponete che questo genio che è in noi — perchè tutti e due abbiamo una specie di genio — si sviluppi in tutta la sua pienezza e che il mondo lo veda! La gloria, la ricchezza, la pace, ed un amore eterno come coronamento! Non mi vorrei cambiare con nessun Imperatore, signore del mondo. Ma tutti e due siamo dei pazzi e troppo ambiziosi; potremo essere felici mai? Una cosa sola è sicura: io vi amerò fino all'ultimo respiro della mia vita, qualunque cosa accada. Che Dio sia con voi, mia ottima Jane! Non temerei nulla, se non fosse per *voi*. Addio.

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Templand, 21 luglio 1823.

Mio caro amico — Nella lettera scrittavi da Galloway ve ne promettevo in uno o due giorni un'altra più lunga e più leggibile. Speravo che al mio ritorno qui avrei avuto qualche momento a mia disposizione; ma sono rimasta delusa anche in questa speranza così modesta ed ho trovato la casa piena di gente. Vi sono mio zio di Liverpool, sua moglie — la donna più orribile di questo mondo — e cinque bambini, e che bambini! oltre quelli che vi erano già. In mezzo al malumore della madre, agli schiamazzi dei bambini, alla irrequietezza di mio nonno sono diventata quasi pazza, e se non accade qualche provvidenziale cambiamento ben presto udrete che mi sono annegata nel Nith o che mi sono impiccata con le mie giarrettiere. Invano mi rifugio nel mio appartamento; il fracasso regna in tutta la casa, e poi non ho finito di eclissarmi che il grido «Cugina Pen, discendi, discendi!» mi fa ricordare che qui non sono padrona di me e del mio tempo.

Questa mattina per potervi scrivere mi sono alzata alle sei; perchè quando il primo grido infantile echeggia nella casa per avvertirmi che la turba si è svegliata, sono

in grado di scrivere una riga sensata, come posso volare sulla mia penna fino ad Ecclefechan.

Che settimana ho passato a Galloway! Dentro casa nessuna distrazione, ed il tempo orribile non permetteva di uscire fuori. *Celebs alla ricerca di sua moglie* era l'unico libro che vi fosse in casa, ed anche questo monopolizzato da una signorina in visita da mio nonno con le stesse intenzioni di Celebs (almeno credo). Ed io per quattro giorni non ho fatto altro che rimanere seduta a contare le gocce di pioggia che cadevano dal soffitto in un catino e ad imbrogliare le maglie della catena dell'orologio per avere il piacere di districarle. « Oh! Platone! Che compito per un filosofo! » Da ultimo in un accesso frenetico di noia mi sono decisa a montare un cavallo orribile che non sapeva fare altro che trottare, tanto che sarei stata contenta di cadere dalla sella, pur di avere una distrazione. Lasciai i miei compagni che stavano discutendo se avesse fatto bel tempo e quando sono tornata la discussione continuava ancora... Come sono poche le persone che non perdono le loro facoltà, quando piove!

Domani di nuovo in viaggio per un'altra visita e per essere tormentata (non ne dubito) in un altro stile. Ohimè! Il mio povero tedesco! il mio tempo prezioso! Voglio vedere se un'altra volta mia madre riesce a condurmi qui! Tre settimane! Prevedevo benissimo quel che sarebbe accaduto. Molti anni fa, quando rimanevo sempre a casa mia ed ero più felice di quel che sarò mai, come invidiavo le mie amiche che andavano in giro a fare delle visite! Quanto ero malcontenta quando mio padre faceva tacere le mie suppliche dicendo che finiti i miei studi avrei avuto tempo di essere oziosa. L'ultima volta che si rifiutò di accontentare la mia tendenza all'ozio, mi sentii proprio infelice, stupida che ero! e pensai che egli fosse troppo severo. Mi ricordo che mi prese una mano e mi disse: « In questo momento, Jane, siete contrariata, ma un *giorno* mi ringrazierete per il rigore che ora mi rimproverate. Ne avrete quanti ne vorrete di questi divertimenti inutili e non starete sempre a casa con me! » Parole profetiche! Vi era qualche cosa di così triste e di

così tenero nel suo sguardo e nella sua voce che non potei trattenere le lacrime. Non so come fu, ma da quel momento il mio cuore rimase oppresso, come se avesse avuto il presentimento della catastrofe che si avvicinava. Lo stesso giorno cominciò a sentirsi male ed io fui allontanata da lui. Ma sedevo sempre dietro la porta della sua stanza, ne udivo la voce e quando la porta si apriva vedevo anche il suo viso. E qualche volta riuscivo anche a rimanere un attimo accanto al suo letto, non ostante gli sforzi che gli altri facevano per allontanarmi. Ed allora egli guardava ansiosamente intorno a sè e diceva a mia madre: «Non la mandi via, è vero?»

Dio mio, il ricordo di questo periodo tremendo della mia vita mi rimarrà impresso nella mente fino alla tomba. Sì, ne ho avuti quanti ne ho voluti di questi piaceri inutili!

Ecco un'altra lettera vostra! Mi doleva tanto la testa che mi sono rimessa a letto e stavo facendo un sogno delizioso quando la campana della colazione mi ha richiamato alla realtà meno piacevole. Sedevo a tavola senza appetito, quando nel mio piatto ho veduto una lettera con quei segni esteriori che le assicurano sempre un'accoglienza cordiale! Siete sempre un corrispondente impagabile! Però non dovete venire qui. Pensando alla situazione in cui mi trovo qui, comprenderete da voi stesso che è impossibile. Mentre se sarò ad Haddington nel periodo di cui parlate, potremo vederci senza alcuna difficoltà; ma non sono sicura di tornare a casa a tempo debito. Fino a che i nostri amici insisteranno per farci rimanere, mia madre non si muoverà. L'unica mia speranza è di stancarli di me!

Mandatemi subito *Bridekirk's Hunting*; l'altro giorno mia madre si meravigliava che non aveste pensato mai a copiare la *sua* canzone in una delle tante lettere che mi avete mandate dal giorno in cui se ne è parlato. Le ho risposto che la canzone aspetta ad Haddington (è vero?); ma che ve ne avrei chiesto subito un'altra copia. Nella stessa pagina non scrivete nulla che non possa passare sotto l'ispezione di una dozzina di persone. L'ultima volta vi scrissi così in fretta che mi dimenticai di ringraziarvi

del bello e piccolo Tacito; l'ho ricevuto insieme con altra roba da Edimburgo, dove ho saputo che è rimasto molto tempo. È penoso che non vi sia altro modo di esprimere la gratitudine che quello che è nella bocca di tutti. Ma sono convinta che la gratitudine che sento per *voi* non è nel *cuore* di tutti. Avrei ancora molte cose da dirvi, ma i bambini...! Se voi li sentiste! Baciate per me la piccola Jane e ricordatemi a vostro fratello. Vostra sempre affezionatamente

JANE BAILLIE WELSH.

Solo a metà ho adempiuto la mia promessa; la lettera è *lunga*, ma non è *leggibile*.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Mainhill, 28 luglio 1823.

Mia cara Jane — Avrei lasciato passare questa settimana senza annoiarvi, se non mi aveste manifestato il desiderio di avere senza ritardo la *canzone di vostra madre*. È veramente meraviglioso il concatenamento di cause ad effetti. Questa antica canzone di caccia è stata infinite volte cantata, in voce di basso profondo, da venti Carlyle di umore allegro, ed ora che tutte queste persone sono morte, le stesse rime immortali procurano a me, indegno discendente, il piacere di scrivere alla mia più cara amica. Io perdonerò al potente Laird (1) tutte le sue scappate, se mi procurerà spesso simili fortune.

Non vi buttate nel Nith od in qualsiasi altro luogo, prima di avere esaminata bene la vostra situazione. Il genere di vita che conducete ora è veramente antipatico, non vi procura nessuna gioia immediata e non vi prepara per l'avvenire altro che il ricordo del tempo perduto, e

---

(1) Adamo Carlyle, signore (Laird) di Bridekirk nell'Annandale. Per la canzone vedi i *Canti scozzesi* di Mary Carlyle Aitken — Macmillan e C., Londra, 1874.

quindi metterebbe di cattivo umore anche un carattere meno poetico del vostro. Ed anche io comincio a desiderare di sapervi a casa vostra, e se non potete ottenere nulla in altro modo, non vi resta altro mezzo che stancare quella gente. Tuttavia non è necessario di deplorare eccessivamente il male accaduto. La storia degli scrittori vi deve insegnare la pazienza a superare gli ostacoli. Cowper è diventato autore a cinquanta anni. Vi ricordate di Milton? Oltre scrivere il *Paradiso perduto*, ha composto delle grammatiche latine, ha fatto il maestro di scuola ed ha combattuto qualche battaglia politica. Mia cara Jane, questo mondo, si prenda come si voglia, è fatto di una gran brutta stoffa. Mi dichiarerei già sodisfatto se la decima parte della mia esistenza potesse essere a mia disposizione per una mèta superiore a quella delle bestie che vegetano e che muoiono. Ma non sarà così e spesso il mio cuore brucia a questo pensiero. Per voi vedo delle cose migliori in riserva. Per quanto giusta sia la ragione di piangere il migliore ed il più sicuro degli amici e dei padri, alla memoria del quale vi raccogliete sempre con un dolore tanto pio, pure devo dire che il periodo più difficile della vostra esistenza è passato felicemente. Nessuno, nei momenti più critici, vi potrà dare un consiglio più sincero e più disinteressato di colui che non è più; nessuno, nemmeno io che non vi parlo una volta su dieci senza avere qualche motivo egoistico di cui spesso mi vergogno. Ma ecco che giunge a maturità chi non vi potrà mai consigliare male volutamente, la vostra propria coscienza. Un materiale abbondantissimo è offerto alla vostra attività, la vostra mèta è nobile, i mezzi ne sono degni e per metterli in opera avete più libertà che non abbia un uomo su cento. So che meditate spesso su queste cose e che preparate i piani per un avvenire lungo; a mano a mano imparerete l'arte di vincere gli ostacoli e di trarre profitto da tutte le circostanze favorevoli. Vi ho predetto cento volte un trionfo completo, ed ora lo confermo di nuovo con maggiore certezza.

Al diavolo *Bridekirk* che mi interrompe a metà, mentre ho ancora un milione di cose da dire, di cui molte non

possono più aspettare. Volete rispondermi subito ed autorizzarmi espressamente a scrivervi di nuovo? Comincio a credere che non vi potrò vedere mai; il Cielo mi dia pazienza! Venti volte sono stato più infelice; ma mai con tanta ragione come ora. Perchè non posso formarmi un piano di vita stabile e realizzabile?

Sono stanco di questa esistenza vagabonda che conduco da tanto tempo; ma *che cosa* fare per cambiarla? Dio vi benedica! TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Hell (Templand), 19 agosto 1823.

Mio caro amico — La vostra lettera ha avuto un'accoglienza specialmente lieta, perchè è giunta in un felice momento. Ero stata (o per lo meno mi immaginavo) trattata in una maniera veramente barbara, e pensavo seriamente a impiccarmi o ad annegarmi; ma la vista della vostra calligrafia è bastata a mandar via il mio malumore, perchè suscita immagini deliziose ed eccita aspettative non meno deliziose! Voi non vi fate un'idea del beneficio che è per me la vostra corrispondenza! Quando sono tormentata, scrivo tutte le mie noie a voi, e la certezza che la vostra risposta mi sarà di consolazione, mi tranquillizza già. E poi quando arriva la vostra lettera che mi ripete che *uno* nel mondo mi ama e mi amerà sempre, sempre; che mi dice, con più audacia che speranza, che il mio avvenire *può* essere glorioso e felice, allora non vi è ostacolo che io non mi senta pronta ad affrontare e a superare. Vi devo molto! I sentimenti cioè che migliorano il mio carattere e che dànno dignità, interesse e piacere alla mia vita. In cambio non posso fare altro che amarvi, e questo lo faccio dal più profondo del cuore.

Quando il mondo conoscerà il vostro valore, come lo conosco io? Voi vi ridete dell'importanza che io do alla fama; ma io sospetto che i miei sentimenti su questo argomento, spogliati dalle fantasticherie del mio modo di

esprimermi, non sieno, in fondo, molto diversi dai vostri. *Voi non siete sodisfatto di vivere così*, piegando un genio fiero ed audace alle meschinità dei bisogni quotidiani, soffocando il fuoco di un'anima ambiziosa sotto le lezioni duramente apprese di umiltà ed affaticandole in vane espressioni ed in progetti vaghi ed incolori? «La ruota del destino deve girare», vi ho udito dire, e voi avete realmente il potere di farla girare, un potere gigantesco. Ma quando farete lo sforzo necessario? Quando il vostro genio spezzerà tutti gli ostacoli e troverà il posto che gli conviene? Io ne sono sicura; ma quando? Oh! se potessi udire tutta una Nazione ripetere il vostro nome! Potete dire quanto vi pare che questa è un'ambizione meschina, una debolezza verso l'opinione degli altri, potete chiamarla come vi pare; ma io *vi voglio* celebre, per tanto tempo e per quanto spazio c'è per un simile desiderio.

Ho inteso criticare l'altro giorno la vostra «Vita di Pascal». Se tutti non mi avessero conosciuta molto bene, avrebbero potuto sospettare che io ne fossi l'autrice, tanto erano rosse le mie guancie durante la discussione. *Erano persone molto intelligenti*!

L'orologio suona le dodici; mia madre è già a letto ed essa si fa un dovere di non dormire fino a che non vado anche io, e così devo lasciare bianchi i margini. Scrivete subito. Sempre vostra

JANE BAILLIE WELSH.

La settimana passata ho fatto la solita ridda a traverso la contrada, altrimenti avrei risposto alla vostra lettera precedente. Mostrate sempre tanta affezione per le mie lettere che mi devo scusare tutte le volte che tardo a scrivervi. Sulla mia parola è molto gentile da parte vostra di dirmi che vi fanno piacere! Per mio conto vi assicuro che non ringrazierei davvero per delle lettere piene sempre di un *me* che ha eternamente il cattivo umore. Ma io scriverò spesso non perchè creda che le mie lettere sieno per voi la gioia che dite; ma perchè provo piacere a scrivere i miei pensieri e i miei sentimenti all'unica anima vivente che sembra comprenderli. Ah! mia madre!

T. CARLYLE A MISS WELSH

Kinnaird House, 31 agosto 1823.

Mia cara Jane — Ho atteso impazientemente questo giorno come premio di una settimana di pene e di angustie. Avevo deciso di non scrivervi più fino a che non fosse stato in mio potere di dirvi che mi ero messo al lavoro e che preparavo qualche cosa. Il tempo orribile mi ha fatto ritardare quattro giorni l'arrivo qui; e la vostra lettera, insieme con altre carte di nessuna importanza, mi aspettava per darmi il benvenuto. E quale benvenuto! Sentivo, leggendola e rileggendola, come se essa fosse per me qualche cosa di più del permesso di sfruttare tutto il metallo di Potosi! Che anima leale, sincera e nobile quella della mia Jane. Nessun artifizio, nulla di banale; i suoi sentimenti partono dal cuore, caldi e senza paura, perchè essi sono puri ed onesti come lei stessa e perchè è sicura dell'amico al quale li confida. Spesso mi domando: «Non è un sogno tutto ció? È vero che la creatura più deliziosa che io abbia mai veduta mi ama?» No, grazie a Dio, non è un sogno; Jane mi ama! essa mi ama! e giuro per le potenze immortali che essa un giorno sarà mia, come io sono suo, per la vita e per la morte, e per tutte le oscure vicissitudini che ci attendono qui ed al di là. In altri momenti più calmi mi rendo perfettamente conto che sono un egoista ed un pazzo. Il mio destino è oscuro e periglioso, ed è giusto che voi, che io venero come una delle opere più pure del Signore, che amo più della stessa mia anima, dobbiate dividere un simile destino? No, mia grandissima amica, io non voglio ingannarvi. Pensate a me come ad uno che vuol vivere e morire servendovi, la buona volontà del quale può meritare forse un po' di gratitudine, ma che è pericoloso amare. Se io fossi il sovrano intellettuale di tutto il mondo, se io fossi... Ma è stupido di sognare; so di non essere niente. E credo che sarò sempre così. L'unica cosa di cui sono sicuro è che voi siete la più deliziosa, entusiasta, sprezzante, affezionata, sarcastica, capricciosa, ardente, semi-demonio,

semi-angelo, donna che abbia mai regnato in un cuore di uomo; che vi amo e che vi amerò, qualunque cosa accada, fino all'ultimo istante della mia vita e che tutti e due, se ci condurremo bene, potremo essere i mortali più felici di questo mondo.

Come va che avete perduto ogni influenza su vostra madre, tanto che non vuol tornare a casa per farvi vivere tranquillamente? Anche io comincio ad essere seccato per tutte queste dilazioni. Nessuna meraviglia che la vostra pazienza si sia dispersa ai quattro venti e che consideriate Templand come un luogo di tortura. Quella *faticosa prigionia* non è fatta per menti come la vostra. E pure che cosa si può fare? Non potreste scrivere al piccolo dottore di spedirvi lì *Musäus* e poi chiudervi nella vostra stanza? Quelle novelle popolari sono un lavoro adattatissimo per voi, e sono sicuro che le tradurrete magnificamente; ne ho già parlato a Boyd, passando da Edimburgo, e l'ho trovato molto ben disposto a pubblicare il libro. Penso che verrà un bel volume, degno principio della vostra attività intellettuale.

Voi mi domandate quali sieno le mie occupazioni e i miei piani e mi parlate da buon Angelo Custode, quale siete per me. Indovinate perfettamente i miei sentimenti e vi ringrazio mille volte per la vostra simpatia e per i vostri incoraggiamenti, e, per quanto debolmente, spero ancora che verrà un giorno in cui vedrete che la vostra simpatia non fu vana. Nel mio cuore come nel vostro regna un ardore instancabile. Come voi sono ambizioso, troppo anche, nonostante le mie parole; ma la radice della inquietitudine è molto più profonda della vostra. Il mio carattere è pieno di contradizioni; alla superficie sono timido come una lepre, mentre nell'interno vi sono dei sentimenti che andrebbero bene ad una tigre, sentimenti selvaggi, tormentosi, disperati! Da ciò deriva l'eterna inconseguenza delle mie azioni e l'abitudine di soffrire piuttosto che agire, e quel grande principio che mi muove e che non è molto diverso da una specie di disperazione. La difficoltà maggiore, e che mi è personale, non l'ho nominata mai. Quante volte, essendo più malato di quel

che sono ora, ho domandato di essere fatto in pezzi durante la tortura di ogni mattina, per non sentire il dolore! Oh! tre o quattro volte maledetta la *sofferenza fisica*(1). Ma a che scopo ragionarvi sopra? Questi mali non sono che un elemento mischiato nel caos dei materiali di dove l'intelletto e la volontà, se esistono realmente, debbono cavar fuori una vita gloriosa e virile. Ed anche questi mali io voglio dominare. Ho portato con me un cavallo e faccio tutti i tentativi per mantenermi in uno stato sodisfacente. Frattanto non vivo in ozio; dopo lunghe discussioni sono stato costretto dal mio libraio a proseguire con Goethe. Mi sono imposto di scrivere dieci pagine al giorno, e pure tra le cavalcate, le lezioni ed altre seccature è difficile che mi possa mettere al lavoro prima delle sei di sera. Alcune parti del *Meister* sono veramente stupide e difficili a tradurre. Ma «non disprezziamo il giorno delle piccole cose!» L'esperienza ci dice che la fede può *smuovere le montagne*. Sì, lo giuro, mia nobile Jane, voi ed io passeremo sopra tutti questi impedimenti e brilleremo insieme in quel grado di luce che è *nostro* per natura, qualunque esso sia. *Meister* deve essere pronto per le stampe a novembre. *Musäus* quando lo sarà? Al lavoro, al lavoro, mia nobile eroina! Non c'è altro che soffrire, soffrire, soffrire fino a che non raggiungeremo la cima dorata, ed allora!!... Addio, mia dilettissima. Io sono sempre il vostro

TOMMASO CARLYLE.

Scrivetemi subito se mi amate. Ho un milione di cose da dirvi ed un desiderio sfrenato di dirle. *Voglio* vedervi in ottobre, se tutti e due saremo in questa parte dell'Ade. Siate buona ed operosa, ed amatemi con tutto il cuore quanto io vi amo.

---

(1) La dispepsia, di cui ha sempre sofferto Carlyle.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 16 settembre 1823.

Mio caro amico — La vostra lettera mi ha raggiunta solo questa mattina; sono rimasta altri dieci giorni a Templand, « aspettando un'occasione ». Per quanto gentile, pure vorrei che la vostra lettera non mi fosse mai giunta, perchè mi ha turbata più di quel che io possa dire. E sento che è necessario che risponda subito. E pure che cosa posso dirvi? È così difficile spiegarsi in una situazione simile! Ma lo devo, e devo anche essere molto chiara, perchè ogni riserva sarebbe un delitto e potrebbe essere fatale a tutti e due.

Voi mi avete capito male! E non mi considerate più come un'amica o come una sorella; ma come una che in un futuro più o meno lontano possa diventare qualche cosa di diverso e di più. Non è così? Non è vero che voi mi credete incapace, come la maggior parte delle persone del mio stupido sesso, di coltivare una profonda affezione per un uomo della mia età, senza pensare ad un'unione per tutta la vita, come ultima meta? Non posso ingannarmi sulle vostre idee. E, mio Dio, che cosa ho detto e fatto per far nascere un errore così fatale alla confidenza che regna fra noi, e così pericoloso per la nostra pace? È vero che nei miei rapporti con voi ho disprezzato ogni massima di prudenza femminile e mi sono liberata da tutti gli impacci dell'etichetta; vi ho amato ed ammirato per le vostre nobili qualità, e questo ve l'ho detto senza riserve e senza attenuazioni; ma non prima che le nostre frequenti dispute non ci avessero condotti ad una spiegazione che, l'ho creduto follemente, doveva mettere la mia condotta al riparo di ogni equivoco. La colpa è tutta mia. Avrei dovuto prevedere che una fiducia così illimitata vi avrebbe tratto in inganno sulla natura dei miei sentimenti, ed avrei dovuto manifestarvi la mia amicizia con una riserva più prudente. Ma è inutile di parlare di ciò che avrei dovuto fare nel passato. Devo solo riparare, per quanto posso, all'errore commesso, ora che

i miei occhi lo vedono ed ora che sono colpita dal fatto che le nostre relazioni prendono l'apparenza di un impegno per tutta la vita.

Amico mio, io vi amo! Lo ripeto, quantunque l'espressione mi sembri temeraria. Tutti i sentimenti migliori della mia natura sono concordi nell'amarvi. Ma se foste mio fratello, non vi amerei diversamente; se fossi maritata con un altro, non vi amerei diversamente. E questo sentimento è così calmo, così delizioso — ed anche così poco appassionato — che basta a compensare la libertà del mio cuore, ed a riconciliarmi con l'esistenza di una donna maritata, le cui ambizioni, speranze e desideri sono così differenti dai miei, e le cui cure ed occupazioni mi disgustano tanto. Oh! no! La vostra amica più fedele e più devota lo sarò fino al mio ultimo respiro; ma vostra moglie, mai, nè anche se foste ricco come Creso e celebre ed onorato come lo sarete un giorno certamente!

Forse voi pensate che io prenda le cose troppo seriamente, mentre non ho nulla da temere. Tanto meglio se è così! Ma il dolore atroce che provo nel vedere un cuore sincero ed affezionato spezzarsi per causa mia, mi fa soffrire tanto che non dovete meravigliarvi se sono così ansiosa per la vostra pace, dalla quale dipende in gran parte anche la mia. Scrivetemi subito e rassicuratemi, se lo potete, per l'amor di Dio. La vostra amicizia è necessaria alla mia esistenza. E pure sono pronta a rinunciarvi, qualunque sagrificio mi possa costare, sì, vi rinuncierei, se essa dovesse compromettere la vostra pace futura.

Avevo molte cose da dirvi su *Musäus*, ma devo aspettare un'altra occasione. In questo momento non capisco più nulla. Sempre affezionatamente vostra

J. B. Welsh.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Mia cara Jane — Se non fossi un imbecille della più bell'acqua, non vi avrei angustiata a quel modo, e non vi avrei dato l'occasione di mostrare ancora una volta

quanto sia sincera l'affezione che avete per me. La vostra lettera mi ha fatto riflettere a delle cose che io, con la mia solita incuria, ero in procinto di lasciare andare a modo loro, senza averle esaminate con attenzione. Rendo omaggio alla *vostra* saggezza ed al vostro spirito di decisione; voi avete messo i nostri affari sul *piede desiderato da me*. Siate tranquilla, dunque, perchè nulla di male è accaduto.

Quando ho rimesso nelle vostre mani la direzione dei nostri rapporti e di tutti gli interessi comuni che possediamo o potremo possedere, vi feci sovrana assoluta ed arbitra della *republica*; io mi riservai solo una libertà di parola tanto grande, quanto lo avrebbero permesso le convenienze, lasciando a voi la facoltà illimitata di agire per il presente ed il futuro. Ed io mi tengo fermissimo ai patti di questo *contratto*. So bene che voi non sarete mai mia moglie. Mai! E non l'ho mai creduto cinque minuti. « Sarebbe come se io amassi una certa stella lontana e pensassi di farla mia sposa » (1). La mia fantasia può, è vero, immaginare delle scene che, per la parte rappresentata da voi, meriterebbero di svolgersi in cielo; ma vi mancano dei dettagli, senza dei quali le gioie da me immaginate non sarebbero che maledizioni, e neanche il vostro consenso (anche se fosse il caso di sognarlo) e nessun potere umano potrebbero supplirvi. È vero che queste illusioni mi accompagnano spesso e che non ho forza abbastanza per allontanarle; la mano rude del tempo lo farà da sè, senza il mio aiuto, e non mi darà nessuna gioia che valga la metà di quelle che perderò. Confesso che tutto ciò è assurdo e che è più assurdo parlarne; ma e poi? Queste assurdità mi dànno degli attimi fugaci di gioia e non fanno male a nessuno. Spogliate la vita di ogni speranza senza fondamento e di tutte le sue belle chimere ed essa varrà ben poco.

La situazione è questa: voi mi amate come una sorella e non volete sposarmi; io vi amo in tutti i modi

---

(1) Shakespeare: *Tutto è bene quel che finisce bene.*

possibili ed immaginabili e come voi non voglio sposarvi. Ciò vi rassicura? Ed allora ritorniamo alla nostra antica posizione; fatemi scrivere tutto ciò che mi passa per la testa, e continuate ad agire, ora e sempre, come credete per il meglio. Non vi chiedo nessun impegno e non ne prendo nessuno. Per l'amor di Dio, vi amo con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima e vi amerò fino a che un sangue caldo scorrerà nelle mie vene; vi considererò sempre come il più puro simbolo vivente di quanto vi è di più seducente e di più elevato nella mia concezione della natura umana. Vi assisterò nella misura delle mie deboli forze e sarò per voi un appoggio più che fraterno. Ma coltiverò questi sentimenti per me solo; ed è cosa che riguarda *me solo* la loro ricompensa. Fino a che sarete caritatevole al punto di potermi ascoltare quando parlo di affezioni che devono finire nel nulla e di progetti destinati, a quanto sembra, a fallire, parlerò ed ascolterò. Quando ve ne stancherete, quando vi mariterete o mi allontanerete in una delle mille maniere che la Fortuna ha a sua disposizione, cesserò naturalmente di scrivervi, cesserò di amare la signora..., ma amerò sempre Jane Welsh; l'immagine che essa avrà lasciata nella mia anima io l'amerò sempre, perchè questa immagine, quando l'originale se ne sarà andato, avrà ancora per me una realtà maggiore delle più pure fantasie che potrebbero rimpiazzarla.

Mi sembra che in tutto ciò non vi sia nulla di riprovevole, ed anche se vi fosse, non potrei farvi nulla. Se fosse piaciuto alla Provvidenza di farmi concepire diversamente la perfezione e se voi foste diversa da quella che siete, potrei forse pensare ed agire diversamente; ma stando così le cose, io non sono un libero agente. Ad ogni modo, per quel che mi riguarda, non abbiate nessun timore delle conseguenze. Il mio cuore è troppo vecchio ed è fatto di una sostanza troppo dura per spezzarsi tanto facilmente. Non ho nessun desiderio di morire come un pastore d'Arcadia, per vedermi disilluso in quelle speranze che non ho mai nutrito seriamente e che non avevo nessun diritto di nutrire seriamente.

Frattanto continuo a tradurre *Meister* di Goethe, libro che non mi piace e che non si venderà affatto; ma che sono deciso a condurre a termine ed a stampare. Vi sono anche lì delle pennellate che rivelano il genio grande e divino; ma sperdute in un mare di insipidità che neanche io vorrei avere scritto per tutto l'oro del mondo. Mi metto al lavoro tutte le sere, con la ferocia di una iena, e nonostante tutte le contrarietà, il mio *pensum* è giunto già alla metà del primo volume.

Ed ora, mia ottima Jane, che cosa vi devo domandare, prima di lasciarvi? Che mi amiate sempre in quella forma che più vi piacerà, che continuiate a fare di me il confidente delle vostre pene e delle vostre gioie, grandi e piccole, e sovratutto che troviate un modo per cui io vi possa essere efficacemente utile; un modo che possa rendere la nostra affezione e la nostra impresa qualche cosa di più di un sogno piacevole, quando Dio vorrà porvi termine. Scrivetemi subito per *rassicurarmi*. Parlatemi di tutto ciò che vi interessa, di *tutto*. Dio vi benedica, mia carissima! Scrivetemi come più vi piace, io sono sempre vostro con tutta l'anima mia!

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 14 ottobre 1823.

Carissimo amico — Sono quasi fuori di me dalla gioia. Credo di non essere stata mai così felice. Che prospettiva abbiamo innanzi a noi! Non posso aspettare la vostra lettera, e la mia felicità non è completa se non è condivisa da voi. Voi ed io andremo a Londra! Voi ed io! Vivremo tutto un'estate l'uno vicino all'altra e vicino alla persona che amiamo di più dopo noi stessi (1). Potremo vedere le magnificenze dell'arte che non abbiamo mai vedute, conosceremo uomini e donne illustri e per tre mesi condurremo la vita più felice di questo mondo. Per alcuni mesi

(1) Irving.

nella stessa casa, lavorando insieme... sempre insieme! Nessun dovere che si frapponga al dovere di amarci; nessuna restrizione che c'impedisca di godere liberamente della nostra felicità. Che prospettiva deliziosa! È stato certo l'Onnipotente a suggerire questa idea al nostro amico! E quindi diventerà certamente un fatto compiuto. Il nostro amico desidera che voi veniate, e mia madre ha già dato il consenso. Essa non rimarrà sola, perchè ha intenzione di passare l'estate futura dove ha passato l'ultima e dove può benissimo fare a meno della mia compagnia. Da parte mia non vedo nessun pericolo minacciare questo progetto e spero che anche da parte vostra sia così. Verrete, non fosse altro perchè lo desidera la vostra Jane! Verrete! Devo stare in dubbio? So che mi amate. So che il cuore più nobile della Britannia mi ama.

Ero ingiusta verso Irving, supponendo che ci avesse dimenticati. Egli ci ama ancora più che non ami le centinaia di nuovi amici. Se potrete sopportare il *signore* e la signora Montegu, questa visita ci darà molta gioia.

Vorrei che il *Meister* fosse finito! Amerei molto di più sapere che lavorate nella miniera preziosa che è dentro di voi che vedervi affaticato intorno a Goethe, per quanto sia un genio sovrano. Se ci incontreremo a Londra, combineremo qualche cosa di più importante che tradurre delle fiabe ed anche *Meister*. Tuttavia anche questo lavoro non è privo di ricompense. Vorrei che poteste vedere quel che ho fatto, perchè sono sicura di essere su di una cattiva strada, e voi potreste rimettermi sulla buona. Non ho idea fino a che punto in una traduzione si debba conservare la forma originale di espressione, o fin dove io la possa alterare per seguire il mio stile. La conseguenza di ciò è che ogni frase della mia traduzione ha l'aria di essere staccata e costrutta in un modo diverso dalla precedente. Avete capito quel che voglio dire?

Non c'è nessun pericolo che la mia salute si guasti per il troppo studio; anche se lo volessi, non mi riuscirebbe. Fino a che esiste la professione del visitatore, fino a che saremo obbligati a portare vesti di seta o di mussolina periture, fino a che vi saranno dei pranzi e dei *the*

e fino a che io non avrò a mia disposizione molti quattrini e molta libertà, avrò sempre troppe occupazioni inutili per avere il tempo di rovinarmi la salute con lo studio. Ho ricevuto il ritratto d'Irving, così somigliante e così bello! Voglio copiarlo per voi, appena avrò tempo; per ora ho una grande quantità di cose da fare molto prosaiche; devo accomodare tre paia di calze di seta, devo fabbricare due cuffie, ho poi due scacchiere da dipingere, le *Memorie di un Missionario* da leggere, e, quel che è peggio di tutto, una stupida allieva a cui devo ispirare la geografia.

Irving parlava di passare una settimana con voi a Dunkeld e poi condurvi con sè nel viaggio di nozze. Vi ama molto. Ditemi come si comporta con sua moglie. Dev'essere divertentissimo. Sempre e per sempre la vostra

JANE B. WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 29 novembre 1823.

Mia carissima Jane — La vostra lettera mi ha trovato in viaggio; il vecchio postino me l'ha data in mezzo alla sfilata delle rocce del Tay.

L'affare più urgente ora è di sapere *quando* vi potrò vedere. Ho un cavallo abbastanza vivace che mi condurrà e mi riporterà non appena mi avrete mandato un *salvacondotto*. Ho molto, proprio molto da dire e da udire; ho quasi paura di questo incontro, dal quale mi riprometto tanta gioia. Dovete accomodare tutto convenientemente ed avvisarmi il più presto possibile. Voi sapete bene quale meravigliosa provvista di pazienza io ho; spero quindi che non mi farete aspettare troppo. Sono arrivato ieri notte; ho a mia disposizione tutta una settimana e per *voi* sono pronto a mandare al diavolo qualunque impegno. Ordinate dunque come più vi aggrada.

Sarebbe la cosa più crudele fatta mai da vostra madre, se volesse opporsi al nostro incontro. Due oneste crea-

ture che non hanno in questo mondo, si può dire, nessun altro amico! Tuttavia, se essa agisse così *perversamente*, noi dovremmo piegare la testa. Non fate sorgere una disputa per questo, mia ottima Jane! Vi amerò per tutta l'eternità, anche se non dovessi vedervi più! Ma noi ci vedremo, prima che tutto sia finito, sì, ci rivedremo; l'ho giurato un centinaio di volte. Se non avessi questa convinzione, mi sembrerebbe di diventare *idrofobo*. Quindi, «graziosa damigella dai mille stratagemmi», cercate in questa circostanza di mettere in opera tutto il vostro ingegno, e accomodate le cose con quella sagacia che avete dimostrata tante volte, pensando quanto tempo è che non ci vediamo, e quale urgenza c'è che ci vediamo. Aspetterò con la migliore pazienza di questo mondo che mi facciate sapere qualche cosa. Riceverò venerdì una vostra lettera? Sono sicuro che mi scriverete il primo momento libero.

Vi accludo il processo dell'*Oratore*(1), per far ridere voi e vostra madre fino al momento di andare a letto. Avete veduto mai delle faccie simili? Scrivetemi subito, dirigendo la vostra lettera qui. Ed il Cielo voglia che essa contenga una buona notizia! Dio vi benedica, mia ottima Jane! Sono vostro per sempre

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 30 novembre 1823.

Carissimo amico — Ho fatto la comunicazione pericolosa a mia madre e nessuna difficoltà minaccia il nostro incontro. Dopo letta la vostra lettera ne ho detto il contenuto a mia madre, e poi le ho domandato abbastanza ingenuamente se potevate venire. «Può venire?», ha ripetuto essa con un sorriso di cattivo augurio, poi ha ag-

---

(1) Un processo umoristico pubblicato nel 1823 contro Irving, illustrato da molte caricature.

giunto: « Se *voi* vi sentite in grado di poter rispondere a quella domanda, non mi sembra necessario di consultare me ». Che cosa pensate che abbia voluto dire? Dichiaro francamente che non ci ho capito nulla. Ad ogni modo, rimane inteso che voi verrete. Quindi montate il vostro Bucefalo venerdì mattina (mi sembra il giorno più *gradito*) e siate qui appena lo permetteranno le sue gambe e la vostra volontà. Vi tratterrete in ogni caso fino a domenica, ed anche di più se voi potrete e se mia madre *vorrà*. Possa il Cielo conservarla di buon umore per tutta la settimana. Con tutta la sua buona volontà, essa delle volte metterebbe di cattivo umore anche la *figlia romana* del nostro Oratore (1). Vi dichiaro che se non fossi più che sicura della sincera affezione che ha per me nel fondo del suo cuore, a quest'ora avrei bruciato i vascelli e me ne sarei andata a tentare la fortuna per mio conto. Ma essa non può fare a meno di me, per quanto mi ritenga incapace di qualsiasi cosa, e quindi rimango.

Il mio caro e piccolo dottore ha fatto di nuovo l'arcolaio a Moffat e si è incontrato nella diligenza con qualcuno che vi somiglia molto. Mi ha detto che non avete una buona cera. Perchè non mi avete scritto nulla? Quando sarete qui gli farò fare una ricetta per voi. Vorrei tanto che steste bene.

L'orologio suona le cinque... La mia affezione a vostro fratello. A venerdì verso il mezzogiorno. Vostra per sempre

JANE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Edimburgo, 21 gennaio 1824.

Mio caro amico — Domenica non sono andata in chiesa per scrivervi, prevedendo bene che non avrei avuto un'ora

---

(1) In una lettera d'Irving a Miss Welsh le fa l'augurio che l'affezione della madre sia controcambiata con « l'ardore di quella famosissima romana e con la dolcezza di una figlia cristiana ».

libera durante la settimana. Ma dopo avere ravvivato il fuoco e temperata la mia penna e dopo essermi seduta alla scrivania, mi sono accorta che non avevo carta e che non ce ne era in tutta la casa. Che cose insulse possono mandare all'aria i migliori progetti!

Siamo venute qui lunedì mattina e da quel momento sono stata in continua agitazione.

Passare dall'aria pura a quella affumicata, deve fare — dicono — miracoli per il ristabilimento della mia salute, ma allo stato attuale delle cose non ho creduto che fosse buona politica discutere in materia. Ed ecco il mio programma di lavoro di nuovo all'aria! Tuttavia ho portato con me un volume di *Musäus* e spero che con la scusa della mia recente malattia potrò declinare parecchi inviti e quindi che il periodo della mia permanenza qui non sia assolutamente *sine linea*.

Se sarete qui nel tempo fissato, credo che ci potremo vedere prima del mio ritorno ad Haddington. Ma non importa se non verrete; possiamo ciarlare più *anima contro anima*, così come siamo con il Forth tra noi, che seduti l'uno vicino all'altro nel salone della mia glaciale cugina.

Nell'insieme sono stata molto diligente dal primo dell'anno. Però non mi sono ancora rimessa del tutto e mi sento tuttora in quello stato di agitazione mentale che nei mesi passati mi ha reso incapace di qualsiasi lavoro serio. Ma poichè le cause della mia segreta inquietezza sono in gran parte rimosse, spero di riacquistare in breve il mio abituale fervore. Mia madre continua ed essere gentile con me, e se la Fortuna non mi avesse giuocato un altro brutto tiro potrei dire di avere goduto nelle ultime quattro settimane tutta quella pace che comporta la mia natura irrequieta.

Dovete sapere che un giorno o due dopo la vostra partenza mi sono bisticciata col Dott. Fyffe. Avevo già notato il lavorio della sua piccola mente, durante la vostra visita, con dispiacere e con disprezzo, ma la sua condotta posteriore lo ha fatto definitivamente precipitare nella mia stima. Pensate che ha avuto la presunzione in-

tollerabile di tentare di rendervi ridicolo ai miei occhi! Mi aveva udito esprimere la mia più alta ammirazione per la fermezza di mente ed un corrispondente disprezzo per la qualità opposta, e nell'invidia del suo cuore volle rappresentarvi ai miei occhi come l'uomo più irresoluto e lo spirito più ondeggiante che si sia mai dibattuto entro una mezza dozzina di opinioni differenti. Si poteva dare una maggiore impudenza? Tuttavia ho conservato tutto il mio sangue freddo, e l'ho ascoltato fino in fondo con una pazienza degna di Giobbe. Quando ha creduto bene di tacere, contento, senza dubbio, che la sua satira magistrale avesse intieramente distrutta nell'anima mia tutta la stima per il vostro carattere, gli ho domandato: «Ora, signore, se il *mio amico*, sapendo che di voi ho una buona opinione, avesse esercitato il suo talento satirico (che, ve lo assicuro, non la cede in nulla al vostro, se non vogliamo tenere conto di quanto lo sorpassa) a rendervi dispregevole ai miei occhi, che cosa avreste detto di lui?» A questo punto si è impennato come un galletto che si prepara alla lotta e con una meravigliosa padronanza di parola ha accennato alla vostra impertinenza nel supporre che egli potesse essere *ubriaco*. A questa volata di asinerie ho replicato con una volata di eloquenza femminile che (suppongo) deve risuonare ancora nelle sue orecchie. Sono sicura di non aver parlato mai così a lungo e con tanto calore all'infuori di quel giorno in cui voi ed io eravamo alla ricerca di Lady Warrender. Dio mio! che passeggiata deliziosa fu quella! Quante volte ho riso a quel ricordo! Ma il dottore in medicina non ha avuto, come voi, l'abilità di lasciarmi dire l'ultima parola e quindi ci siamo divisi furiosi.

Ma ora lo devo lasciare al suo destino, senza narrarvi la parte più importante della storia. Il foglio è quasi pieno e così illeggibile che scrivere anche di traverso vi farebbe diventare pazzo. Mi sono dilungata in questi particolari poco interessanti, perchè hanno avuto delle conseguenze molto serie e che avrebbero potuto pesare sulla felicità di tutta la mia vita futura. Mi spiegherò meglio nella prossima lettera. Non ho idea di quel che ho scritto;

pensate che sono mezzo morta di fatica e di mal di testa e che *cinque* persone stanno parlando con me mentre scrivo. Dio vi benedica per pensare al mio benessere anche a spese del vostro. Ve ne ricompenserò più tardi. Scrivetemi qui. Eternamente vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Kinnaird House, 25 gennaio 1824.

Mia carissima Jane — Venerdì passato ho avuto il piacere di vedere ancora una volta i vostri caratteri su di una lettera indirizzata a me, e questa vista non manca mai, anche nei momenti più lugubri, di scacciare dal mio spirito i fantasmi neri e di rimpiazzarli con immagini di speranza e di felicità. La vostra lettera mi ha fatto molto bene e vedete che sono già ansioso di riceverne un'altra. Confesso che non ho alcun diritto di rispondere così presto e questa sera dovrei lavorare a qualche altra cosa; ma per una volta tanto mi dovete concedere di *salare la scuola*; domani lavorerò di più.

Sì, voi siete una creatura cara, ardente, impetuosa, costante ed affezionata, e quantunque non avreste dovuto fare al dottore l'onore di arrabbiarvi, pure è stato molto bello da parte vostra di disprezzare le sue piccole calunnie e di non prestarvi fede. Frattanto non farò alla nostra amicizia il torto di ringraziarvene; sarebbe veramente penoso se la nostra reciproca stima potesse essere alla mercè di ogni imbecille che si prenda la briga di criticarci.

In quanto al vostro medico e satirico, non posso dire che il suo piccolo tratto di malignità abbia cambiato in modo sensibile il posto che occupava nella mia stima. Quando lo si guarda da vicino non si prova nè sorpresa, nè tanto meno risentimento. Per quanto meschini sieno i suoi sentimenti e per quanto ridicole ci sembrino le sue pretese ingiurie, pure non hanno niente di ridicolo ve-

nendo da lui; l'essere più meschino è un universo per sè e le aspirazioni di un grillo sono tutto per quel grillo. Siamo giusti verso il dottore; nella sua situazione era difficile essere generoso e non facile essere in buona fede. Gli perdono per questa volta e spero che quando andrà alla *George Inn* a vedermi ordinare un cavallo e poi disdirlo (per averlo trovato ombroso e con un'andatura da diligenza) mi sarà dato subire questa spaventosa operazione in una maniera più eroica.

Del resto, per quanto rimpianga che vi siate data la pena di *bisticciarvi* col piccolo Fyffe, sono piuttosto sodisfatto che quell'amicizia sia finita. Mai il caso cieco, in un momento di umore fantastico, aveva messo a contatto due anime meno fatte per intendersi. Era impossibile che voi poteste provare dell'amicizia per lui, ed in quanto a ciò che egli si permetteva di provare, anche il più indifferente se ne sarebbe accorto. Vi giuro che ne ero meravigliato; l'impudenza del cuore umano supera qualsiasi previsione; sarebbe come se io volessi sedere sulle corna della luna.

Non mi avete detto come vanno le cose con *Musäus*, con la storia e con gli altri vostri studi. Naturalmente questo viaggio ad Edimburgo vi avrà fuorviato; ma anche lì potreste fare qualche cosa e ad ogni modo un po' di distrazione non vi farà male. Ditemi, in nome del Cielo, come state in salute. Su questo punto vi ho annoiato spesso, e pure voglio pregarvi ancora che, per amor mio, usiate tutte le cautele. Su di un'altra cosa devo insistere: allontanate, per quanto potete, dalla vostra mente i pensieri che vi possono turbare. E sopratutto non vi affliggete per la lentezza dei vostri progressi. La vita è breve, ma non così come ve la dipingete voi; vi è tempo per molte intraprese lunghe, per molti mutamenti di oggetti. *Festina lente* è la buona massima ed il mezzo per andare più presto. Io ho una mezza dozzina di anni più di voi; non ho fatto altro che studiare e pure scrivo lentamente ed i progetti che formulo non sono più fermi delle nuvole del mattino. E credete forse, mia cara, che io abbia abbandonato il progetto di scrivere bene, così bene come

i nove decimi della turba di *quei signori che scrivono presto*? Anzi meglio di loro, anche quando non sono in vena? Nemmeno per sogno, ve lo assicuro, ed anzi in questo momento le mie speranze sono più vive che mai. Fede e Pazienza! Queste sono virtù letterarie oltre che teologali. Niente paura!

Se vi è possibile non dovete lasciare Edimburgo prima del mio arrivo. Con i Buller non si può essere sicuri di nulla; sono partiti per Edimburgo e mi hanno lasciato qui per raggiungerli sabato prossimo. Frattanto mi trovo benissimo; i ragazzi ed io siamo soli, essi sono buoni, delicati e mi amano molto a modo loro, e, quel che più importa, mi lasciano libero. Ed io sono occupatissimo; ancora una settimana e *Schiller* sarà finito. Dio sia ringraziato! perchè era per me una malattia. Non è certo della mia migliore vena; ma è ciò che più vi si avvicina. A tempo debito saprò trovare quello che cerco. Quando non scrivo e la salute mi permette di scrivere poco, faccio delle lunghe camminate per queste strade o le percorro a cavallo con un *trotto costituzionale*, pensando a molte cose, spesso a Schiller, e di tanto in tanto ad una piccola zingara cattiva che mette il naso (ne conosco troppo bene il viso) in questi affari e fa di tutto per confonderli e per distrarre la mia attenzione. Il diavolo vi porti! Ma verrà il giorno in cui mi vendicherò di tutto! Cercate di farvi trovare ad Edimburgo. Non sono passati otto giorni da un incontro e già comincio a desiderarne un altro, nel quale l'etichetta o qualche altro maledetto affare ci tolga i nove decimi del piacere. È molto noioso; ma vi giuro che non sarà sempre così. Verrò a Londra con voi ai primi di maggio; almeno lo spero e lo credo. Scrivetemi presto. Dio vi benedica, mia adorata Jane. Siate buona ed amatemi. Vostro per sempre

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Edimburgo, 29 febbraio 1824.

Mio carissimo amico — Mi avevate predetto che la coscienza mi avrebbe punita d'essermi condotta così stupidamente con voi. Non eravate ancora andato via, chiudendo la porta con furore, che già mi sarei impiccata per avervi fatto pena e per aver sciupato una così bella occasione di parlare liberamente con voi; occasione che si ripeterà, Dio sa quando!

Non so nemmeno come sia andata la cosa. Credo che sia stato il demonio a tentarmi di essere assurda e di cattivo umore fin dal principio; poi la vostra imperturbabile pazienza mi ha spinto ad andare fino in fondo. Ed ora che sono rientrata in me stessa mi giudico spregevole più assai di quanto mi potete giudicare voi. Scortese con *voi* che siete sempre così gentile con me, così sollecito del mio bene! Potete perdonarmi? Sì, sì, io vi amo e vi rispetto (non ostante tutte le mie assurdità) quanto posso. Dite che mi perdonate, che non mi amate meno per la mia sfuriata di ieri, ed alla prima occasione vi darò volontariamente una dozzina di baci. Pensateci; mai in vita mia ho offerto ad un uomo condizioni così liberali per una riconciliazione.

Ed ora quando vi vedrò e quando saprò quel che pensate su questo affare? Mia madre ha preso per domani un appuntamento per le undici, di guisa che se voi veniste all'ora solita non avremmo che una diecina di minuti. Dopo domani torniamo ad Haddington; ma io farò le mie valigie la sera in modo di essere libera dalle undici alle dodici, nella speranza che possiate venire. Stupida che sono stata di mandare al diavolo quelle belle ore che la fortuna mi offriva! Credo che nel fondo del cuore non mi potrete perdonare mai. Dite, verrete? Con molto pentimento la vostra

JANE WELSH.

MISS WELSH A TOMMASO CARLYLE

Haddington, 4 aprile 1824.

Amatissimo mio — Spero che non vi sarete messo in testa che sia accaduto qualche cosa di tragico nella nostra republica. Tutto procede magnificamente; solo per un giorno o due non ho avuto tempo. Mi ricordo bene quel che mi avete detto di Federico il Grande, e so perfettamente che questa scusa, per non scrivere ad un amico, è immensamente assurda; ma ciò non ostante, è la pura verità. Domenica passata preparai tutto con la migliore buona volontà di questo mondo e scrissi anche una pagina; ma nello stesso giorno ero stata due volte in chiesa, in onore di Grazia (mia zia), il giorno avanti avevo fatto una lunghissima corsa a cavallo per la stessa ragione di deferenza, ed ero così stanca che mi sono addormentata con la penna in mano e, come le vergini folli della Bibbia, ho lasciato passare il momento buono. Tutti gli altri giorni ho dovuto subire una quantità di inviti per il *the*, afflizione che, secondo il protocollo vigente ad Haddington, dura tre ore ogni volta. Queste tre ore, più una mezz'ora che, in coscienza, è assai poco per le complicate operazioni della toletta di una signorina, più due ore nelle quali sono obbligata a stare all'aperto per rimanere in buona salute e tenere allegra la mia giovane zia, mi hanno tolto ogni possibilità di avere qualche momento libero. In quanto alle sei ore che mi sono riservata per lo studio, ho detto che il solo Destino può toccarle, e fino ad ora ho mantenuto la promessa.

Avete finito il secondo volume di *Meister*? Siete ancora vivo? Non amo vedere il vostro *genio* occupato in simili lavori. È come attaccare un cavallo di razza ad un carretto per la polvere. Non mi giudicate una bestia se non posso giurare fedeltà al vostro « tre volte illustre Goethe ». Da qui a qualche tempo, quando il mio giudizio sarà più maturo, spero di poterlo ammirare secondo il vostro desiderio e di trovare *Wilhelm Meister* degno di

un simile traduttore. Ma fino a quel momento l'unica cosa che mi riconcilia con l'enorme fatica che vi è costato è il *danaro* che vi farà guadagnare. Vorrei poter guadagnare col mio cervello 180 sterline, piuttosto che essere l'ereditiera di un milione. Deve dare una grande fierezza sentirsi indipendente dai favori della fortuna e poter dire che si ha nella propria testa una miniera d'oro! Credete che mi daranno 180 sterline per le mie novelle?

La smania inverosimile di baci che infuria tra tutte le vostre *dramatis personae*, mi rende assai perplessa. Spero che non vi si giudicherà temibile per aver messo mano ad un'opera simile. A proposito, per quale ragione avete lasciato indietro il bacio della contessa? Il preludio di questo bacio promette qualche cosa di veramente bello. Avrei voluto avere tutto! Quella povera Mignon con il suo ballo di S. Vito! Non riesco ad immaginare quel che accadrà di lei. Finora mi sembra che nel libro rappresenti quel che il testo rappresenta in una predica. Arriva sempre senza avere alcuna relazione con quello che si è detto e si dirà. Quanto tempo dovrà passare, per amor di Dio, prima che essa riesca ad imparare la geografia? Ditemi quel che accadrà di lei. Mamma ha fabbricato per i fogli staccati una bella rilegatura con del cartone e dei nastri bianchi. Non ho potuto fare a meno di abbracciarla per la sua ingegnosità. Essa parla di voi nella maniera più amabile, e vorrei che si fosse già a maggio, per poter raccogliere il fieno fino a che dura il sole.

Le circostanze qui non sono così favorevoli come prima. Tuttavia il mio caso è ben lontano dall'essere disperato; solo vi è Grazia, ed io vorrei che fosse dovunque meno che qui. È poco amabile ed inoltre è estremamente gelosa di *me* e non può udire un elogio fatto a me, senza far vedere un amarissimo dispetto. È una fortuna che io non sia obligata ad essere *cerimoniosa* con lei. Mia madre mi ha concesso di accendere il fuoco nella mia stanza e di rimanermene lì tutte le volte che mi aggrada; così la sua permanenza in casa nostra non interrompe i miei *piani*. E per sei ore sono immune dal suo cattivo umore insopportabile e dalle sue impertinenze. Mia madre mi

dice che quando mi ritiro nella mia stanza, essa comincia a mettere in ridicolo le donne saccenti e a dilungarsi nel disprezzo che esse suscitano nei *gentiluomini*. Che Dio le conceda che la sua ignoranza la raccomandi alle loro buone grazie!

Le mie novelle procedono lentamente, ma in modo regolare. La traduzione di *Rübezahl* non è così straziantemente orribile come quella di *Libussa*, per quanto sia ancora molto lontana da quel che dovrebbe essere. Mi avete donato un segreto celeste, con quel vostro punto interrogativo. Tutte le volte che arrivo ad un brano da cui non cavo i piedi o ad una parola che non trovo nel mio dizionario, invece di disperarmi come facevo prima, metto il piccolo segno ricurvo e mi consolo dicendo: « Me lo dirà lui quando verrà! » Quando verrà!

Non ho ancora finito *Carlo V* di Robertson. La mia memoria è così cattiva che ho quasi bisogno di imparare a memoria un libro di quel genere per potermi ricordare di qualche cosa. Che mi consigliate per dopo? E che cosa devo fare del volume di Schiller che ho? Oh! quella divina *Pulzella d'Orleans*! Se almeno traduceste quella, giacchè non volete scrivere una tragedia originale. Ho pianto per due giorni di seguito tutte le volte che ero sola, ed ho fatto il voto solenne ai Mani di Schiller che se non la traducete voi, la tradurrò io, appena sarò abbastanza forte per una simile impresa. Mi scriverete subito? Alla fine di questa settimana sarò molto stanca ed avrò bisogno di qualche *encouragement*. Ho in *prospectu* due lunghe cavalcate pomeridiane e cinque inviti. Dio vi benedica, il migliore dei miei amici ed il più caro. Sempre, sempre vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Mainhill, 15 aprile 1824.

Carissima — Se non fosse che voi ed io meritiamo qualche *encouragement*, per la nostra condotta attuale, non mi sarei azzardato di scrivervi ora. Ma tutti e due stiamo

diventando delle persone modello e mi sembra giusto che questa corrispondenza, che è una delle cose più piacevoli a nostra disposizione, non rimanga stagnante in questo periodo di riforma generale. Credo che questo sia il periodo più lungo che avete dedicato regolarmente allo studio. Mi congratulo con voi per la vostra assiduità, qualità che io ritengo la più necessaria per raggiungere qualsiasi meta. Vi prego quindi di non stancarvi o, meglio, di non esagerare, perchè la causa della vostra stanchezza è quasi sempre uno sforzo eccessivo. Tutto dipende, lo sapete bene, dalla costanza in un lavoro moderato. *Rübezahl* è finito? Non risparmiate i segni ricurvi. Agli Idi di marzo risolveremo tutte le difficoltà. *Carlo V* è finito? Se potete rispondere affermativamente, non avete certo perduto il vostro tempo! Non so se avete letto la *Storia d'America* di Robertson; se non l'avete letta, prendete quel libro a preferenza di qualunque altro. Dovete leggere anche il *Filippo II* e il *Filippo III* di Watson; sono una continuazione piacevole, istruttiva e divertente del *Carlo V*. Vi è la *Storia di Francia* di Millet, l'*Europa moderna* di Russel, la *Guerra dei Trenta Anni* di Schiller ed alcune opere storiche di Voltaire.

La dama ignorante è andata via? I mortali sono fatti certamente per essere felici: la vanità è a buon mercato come l'aria e quindi semina gioie in tutti gli angoli del creato.

Così voi vi ridete del mio venerato Goethe e della mia *Herzenskind*, la povera e piccola Mignon? Oh! la durezza del cuore dell'uomo e più ancora della donna! Se voi non foste oramai perduta per ogni sentimento sincero, i vostri occhi sarebbero diventati una fontana nel leggere *Meister*. Realmente non sentite pietà nè per l'eroe, nè per il conte, nè per la signora Melina, nè per Filline? Non so che farci. Non posso arrabbiarmi con voi e fate come volete; ma tutto sommato è difficile trovare una donna più irritante di voi, tra il Capo Wrath e Kirk Maiden. Non piangerete mai? No, no, seriamente avete ragione; è un libro che come romanzo non vale nulla; all'infuori di Mignon che finirà col commuovere anche voi. Ma per

la dottrina, l'eloquenza, lo spirito ed anche per la sua follia e la sua stupidità m'interessa assai, molto più ora di quando lo lessi la prima volta. Da molti anni non cavavo fuori da un libro tante idee, quante ne ho trovate in quello. E voi da qui a dieci anni amerete Goethe molto più di quel che non fate ora.

La traduzione non è un lavoro piacevole; ma non è nemmeno noioso, ed una composizione originale è dieci volte più faticosa. È qualche cosa di agitante, di febbrile e di consumante quando il cuore è in ballo, e capisco benissimo che un uomo scriva logorandosi l'anima, scriva fino a che l'anima è tutta consumata « come una candela da un soldo » se il soggetto lo interessa realmente. Io rimando sempre il momento di cominciare un simile lavoro. L'affare presente mi lascia invece freddo e calmo: si prova, lavorandovi, lo stesso sentimento che deve provare un calzolaio vedendo un pezzo di cuoio trasformarsi in una scarpa, o qualsiasi altro uomo che vede l'attività del suo cervello esprimersi in una forma materiale. Siete divertente parecchio con quella mia miniera d'oro. Il fatto più doloroso della vita umana è che si debba lavorare per il pane, e io non sono sicuro di avere scelto la via migliore. In quanto a me, sarei felice almeno per sei mesi se avessi la prospettiva di guadagnare 500 sterline all'anno; un grande signore al quale non manca nulla (Byron per esempio) volterebbe la testa con disgusto davanti ad una piramide di verghe d'oro. Io *potrò* essere favorito dalla sorte in questo campo, egli no. Contentiamoci! Quando mi sarò costruita la mia casetta e tutto sarà in ordine, chi sa che le cose non finiscano per andare bene, dopo tutto? Voi ci verrete? Dite? « Nemmeno la punta di un capello ». Siete veramente crudele.

Rimarrete molto edificata vedendo il genere di vita che conduco qui, come scrivo e come vado a cavallo, come faccio il giardiniere, e come sogno a cose vecchie e nuove. Nell'insieme sono moderatamente felice. C'è qui una grande abbondanza di vita semplice e sostanziosa; nel cuore di tutti vi è un sentimento affettuoso per me, dal cane che salta come un canguro quando mi vede, dal

cavallo che nitrisce quando lo monto, fino alle teste sovrane della proprietà. « Meglio un pranzo d'erbe con pace che un bue grasso con dispute ». « Meglio l'affezione nel fieno di una fattoria che l'indifferenza tra gli arazzi di un palazzo ». Mi sento spessissimo calmo e sereno. Mi rallegro nel vedere queste antiche montagne ravvolte nella luce crepuscolare, immobili come la morte, pure come spiriti incorporei, o come isole cerulee quando i bianchi vapori del mattino ricoprono tutta la parte inferiore della terra. Sono le montagne di mia proprietà! Skiddaw e Helvellyn con il loro cappuccio di neve, in mezzo ai loro mille fratelli azzurri, mi sono più care del S. Gottardo e del Monte Bianco. Hartfell e Whitcomb inalzano la loro fronte nuda ed eterna nel mio cielo natale, e dietro di essi, come me le immagino sempre nella loro gaia dimora, vivono Jane e sua madre, che qualche volta pensano a me e che in questa terra oscura rappresentano per me un'oasi lontana di vita e di bontà! Dio le benedica! Ma ecco che il ragazzo diventa poetico. *C'est assez*!

Ed ecco che per scrivere a voi io non ho fatto nulla in tutto la mattinata. Quando mi risponderete? Vi ricordate il vostro debito? Il giorno arriva. Io sono il tuo cattivo *Genio*

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 29 aprile 1824.

Fratello mio amatissimo — Il diavolo ci ha messo la coda! Mentre voi mi scrivevate dei complimenti per la mia diligenza, ero di nuovo ricaduta nell'ozio. Vi ricordate quella piccola signora saltellante che fece un'escursione con noi lungo i *Bridges*? È venuta qui a farci visita, e poichè mia madre si sentiva tutt'altro che bene, tutto il peso di tenere compagnia a lei ed alla zia *amabilmente analfabeta* è piombato sulle mie spalle. Questa nuova interruzione mi ha talmente irritata e abbattuta che quando l'orizzonte si è di nuovo rasserenato, mi sono

sentita inclinata a lamentarmi del tempo perduto, più tosto che a lavorare assiduamente per riguadagnarlo. Ma la vostra lettera ha rimesso tutto a posto e mi ha dato di nuovo tanto ardore che a fatica ho lasciato passare il giorno dedicato al Signore, senza mettermi al lavoro. Non è la prima volta che le vostre parole hanno provocato una benefica rivoluzione nella mia mente; spesso hanno scosso la mia incoscienza ed il mio abbattimento e mi hanno reso all'ardore, all'attività ed alla speranza! Oh! quante cose vi devo, oltre quella dozzina di baci!

Da due giorni sono di nuovo al lavoro. Ho finito *Carlo V* e sono giunta al secondo volume della *Storia d'America*. Seguitando di questo passo credo che per leggere tutti i libri che mi avete consigliati mi ci vorranno venti anni. Se la divinità di *Spurzheim* non si fosse dimenticata di mobiliare la mia testa con l'organo della memoria, forse avrebbe potuto bastare un tempo più breve. È una grande disgrazia questa mia deficienza. Con *Rübezahl* (sia detto a mia vergogna) sono ancora alla quinta novella. Però a quest'ora sarei già uscita dal regno degli gnomi se avessi dedicato ad esso tutte e quattro le mie ore di tedesco. Ma ho giudicato più opportuno dedicare una metà del tempo alla lettura delle altre novelle. Inoltre scrivere una pagina è per me una cosa più lunga che tradurla, perchè sono lentissima in tutto. Sia fatta la volontà del Signore!

Quando sarete qui? Questa volta ho fretta di vedervi arrivare, perchè penso che saremo molto felici! purchè il dottore *Pollice* non vi stenda a terra morto. Da qualche giorno lo incontro spesso e tutti e due passiamo oltre con uno sguardo di altero riconoscimento. Oh! è un bello spettacolo vedere quell'omino in simili circostanze; il viso è pieno di sfida quando mette la mano al cappello e si drizza tanto che ancora un poco e toccherebbe il cielo con la fronte! Uno di questi giorni non potrò trattenermi dal ridergli in faccia. Al mio ritorno da Edimburgo ha voluto di nuovo tastare il terreno con un'altra malattia finta. Ma lo abbiamo lasciato fare e quando ha veduto che quelle febbri non ci commovevano, è guarito imme-

diatamente, è partito per Edimburgo e si è comprato un cappello bianco! Adesso le persone serie dei dintorni assistono con meraviglia alla sua metamorfosi; da un piccolo omettino negligentemente vestito, eccolo trasformato nel più attillato spavaldo che voi potreste desiderare di *non* vedere.

Nessuna riga dell'*Oratore*! E così il mio magnifico *château en Espagne* è intieramente rovinato. Non andrò più e non farò più un passo, neanche se dovesse scrivermi in ginocchio, cosa, del resto, poco probabile. Ma, tanto peggio! Chi ci perde di più è proprio lui. Egli ha perduto un'*amica*; io qualche settimana di distrazione. Inoltre sarà sempre possibile per me andare a Londra in un'altra occasione; ma lui non riuscirà mai a riconquistare il mio cuore. Non l'avrei mai creduto! Nessuno, all'infuori di lui stesso, avrebbe potuto farmi credere che fosse così vano e così indifferente. Mia madre insiste perchè mi vada a vestire per alcuni noiosi che vengono a prendere il *the*. Essa è fanatica di voi e delle vostre lettere. Scusate questa orribile ed insipida lettera in considerazione che da dodici ore sono tormentata dal mal di testa. Venite! Dio vi benedica, mio ottimo amico. Vostra per sempre

JANE B. WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Mainhill, 19 maggio 1824.

Carissima — Avete forse pensato che io vi abbia dimenticato? Non avreste mai commesso nella vita errore più grave. In modo diverso, ora gaio, ora grave, ho pensato a voi con molta assiduità ed anche con molta ortodossia. Ed a prova di ciò avreste dovuto ricevere prima di ora una lunga missiva, ma il Destino ed *Oliver e Boyd* sono stati più forti delle mie risoluzioni e mi devo contentare di una letterina breve ed affrettata.

Dieci giorni or sono ho finito la traduzione dell'eterno *Meister*. La settimana seguente mi ero proposto di an-

dare a trovare i pochi amici che ho nei dintorni. Ma non avevo ancora effettuata la quarta parte di questo programma, quando il vento ha pensato bene di cambiare e di mandarmi un volgare male di gola che mi ha tenuto chiuso in casa in mezzo a gargarismi fino a ieri l'altro. Ed ora che le mie vacanze sono finite così piacevolmente devo scrivere la prefazione per quell'infelice romanzo, devo fare i preparativi per la partenza, correre a cavallo e a piedi, di modo che se avessi venti mani e dieci teste, avrebbero tutte da fare. Che peccato che non si possano sistemare diversamente i propri affari! Non vi sono che gli indolenti che non hanno mai fretta!

Comunque, ne uscirò fuori e martedì nel pomeriggio sarò ad Edimburgo. E se vorrete avere la misericordia di mandarmi una letterina, essa mi troverà a Moray Street, numero 1. Non resterò ad Edimburgo; *Meister* è tutto stampato meno gli ultimi cinque fogli, ed i miei affari in Atene possono essere esauriti in pochi minuti... Ma vedrò Haddington, non è vero? Spero di poter passare un *giorno in pace* con voi. Vorrei passare tutti i miei giorni presso di voi, se fosse possibile. Scrivetemi a questo riguardo e ditemi quando e come, se vostra madre è contenta e continua ad essere *buona* con me. Ohimè! sono triste quando penso a lasciarvi. La Scozia contiene due milioni di cuori e, salvo quelli che mi appartengono per natura, il vostro è l'unico in cui io abbia un posticino fedele. Pensate forse a mandarmi via anche di lì? Giuro che non lo dovete fare; non è possibile.

Siete in collera con l'*Oratore* e certo egli merita collera e compassione per la sua condotta verso di voi. Vi è qualche cosa di assai meschino nel fatto di farsi girare la testa dalla voga creata dalla marmaglia oziosa e mondana che si raduna per ascoltare un sermone. Irving dovrebbe ricordarsi che quantunque la Chiesa di Hatton Garden sia più piena che mai, pure la terra e gli altri pianeti del sistema solare continuano regolarmente a compiere la loro rivoluzione intorno al proprio asse. Gli uomini continuano a nascere ed a morire, si sposano e si amano a vicenda, si odiano e si dimenticano a vicenda,

mangiano e bevono come facevano anche prima che *l'ultimo giudizio* fosse stato interpretato e comentato da Irving. Delle volte quando penso a lui mi arrabbio più di quanto meriti realmente. Perchè, dopo tutto, vi è un fondo di bontà in quel cuore, come vi è un vero talento nella sua testa, quantunque l'una e l'altro sieno offuscati da mille difetti e da mille stravaganze. Credo che in questo momento vi ami più di quel che si amino novantanove su cento di coloro che si chiamano amici. Vi rispetta, si compiace del vostro ricordo ed *apprezza infinitamente la vostra gratitudine*. Siate tollerante, se lo potete, e non lo abbandonate definitivamente, prima di vedere che piega prendono le cose. I fumi di quel dolce vino che beve e che gli hanno fatto girare la testa, sarebbero stati fatali anche per una testa più salda della sua. Ha cessato di scrivere per affettazione, per mancanza di tempo e sopratutto per indolenza; ma non uno dei suoi amici può dire di essere trattato meglio degli altri e scrive assai di rado anche a sua madre. Gibbon dice che la carità può esistere anche senza l'elemosina; l'amicizia può durare anche senza scambio di lettere. Gli ho scritto prima di lasciare Edimburgo, come eravamo d'accordo; mi ha risposto dopo cinque settimane una lettera che conteneva dieci frasi all'incirca, di cui un terzo era dedicato a voi.

Povero Byron! Ohimè! povero Byron! La notizia della sua morte è caduta sul mio cuore come un masso di piombo; ed anche ora quando ci penso provo un fremito di dolore come per la perdita di un fratello. Oh! Dio! Che tanti esseri di terra e di fango possano compiere tutto il ciclo della loro vile esistenza, e Byron, lo spirito più nobile di tutta l'Europa, debba morire prima di raggiungere la metà del suo cammino! Poco fa ancora così pieno di fuoco, di generose passioni e di fieri propositi, ed ora muto e freddo per sempre! Povero Byron! Era ancora giovane, si dibatteva ancora tra le angosce e gli errori di un'anima che non era arrivata alla maturità e che non aveva potuto trovare ancora nella vita il posto che meglio le convenisse. Se avesse vissuto il doppio, che cosa non avrebbe fatto? Ma noi non udremo

più la sua voce. Sognavo sempre di vederlo e di conoscerlo, ed ecco che il velo della morte eterna lo ha coperto per sempre ai nostri occhi. Saremo noi che andremo a lui, non lui che verrà a noi. Addio, mia cara Jane. Un grave lutto è nel mio e nel vostro cuore per la morte di quest'uomo. Stringiamoci di più l'uno all'altra. Sono sempre il vostro

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 20 maggio 1824.

In nome di Dio, perchè non mi scrivete? Ho aspettato giorno per giorno con la massima impazienza, e la speranza vana non solo mi ha dato dolore, ma mi ha fatto quasi uscire di ragione.

Per amor di Dio, scrivetemi subito appena avrete ricevuta questa lettera, se ancora non l'avete fatto. Fino a che non avrò vostre notizie, non potrò più nè leggere, nè scrivere, nè far nulla. Miserabile! Non potete immaginare in quali ansietà sono sul vostro conto. Ora penso che siate malato ed in qualche grave imbarazzo, ora mi immagino che vi siate stancato di me. In una parola, la mia fantasia non ha limiti.

Non credo che in tutta la nostra corrispondenza vi sia stata mai una interruzione così lunga, nemmeno quando eravamo in collera... e questa volta non ci sono state dispute. Ad aumentare le mie perplessità è giunta una lettera di quel magnifico asino dell'*Oratore*, che mi dice una quantità di cose assurde e tra l'altro che è felicissimo perchè Tommaso Carlyle passerà con lui questo mese! Parla proprio di voi? Questo mese? E venti giorni di esso sono già passati! Quell'uomo doveva delirare quando scriveva una storia così inverosimile. Voi non potete pensare, no, non lo potete, di andare a Londra in questo mese! Mi avete promesso di venire qui con parole che sarebbe empio di mettere in dubbio. E sono

tante settimane che aspetto la vostra venuta! Non potete nemmeno sognarlo di darmi un tale disinganno!

Non so poi che cosa darei per sapere che solo le eccessive occupazioni sono la causa della vostra negligenza, che i *demoni* vi opprimono con la fretta con cui reclamano il resto del manoscritto e che lavorate giorno e notte al *Meister* per essere più libero di stare con me. Non è duro tutto ciò? Questa è l'unica congettura confortante che faccio per spiegarmi il vostro silenzio, e pure mi ci posso fermare solo un minuto. Se fossi sicura che tutto va bene, che rabbia feroce avrei contro di voi! Scrivete, scrivete... Dopo vi dirò tutto sulla mia *visita a Londra*; ora non ne ho il cuore. Che stupida che ero a giudicare tanto degno di stima quell'uomo! Ma ora è finita per sempre con i suoi sermoni!

E Byron è morto! Quando me l'hanno detto ero in una sala piena di gente. Mio Dio, se mi avessero detto che il sole e la luna se ne erano andati via dal cielo, non avrei potuto concepire che per il mondo vi potesse essere un lutto più spaventoso, come quando ho udito quelle parole «Byron è morto!» Sono rimasta da allora febbricitante ed abbattuta; tutti i miei pensieri sono di paura e di lutto. Vorrei tanto che foste qui. Sempre affezionatamente vostra

JANE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 25 maggio 1824.

Demonio — Perchè non vi ho qui per potervi battere con un bastone? Che paura mi avete fatta avere. Sono passate quattro settimane dalla vostra ultima lettera. Non vi è disgrazia possibile o immaginabile che io non mi sia figurata piombare sulla nostra republica. Oh! mio caro fratello, non mi spaventate più così, se lo potete! Ci vorrà più di un mese di tranquillità per rimettere il mio sistema nervoso in condizioni normali. Se potete venire? Non

sono forse tre mesi che vi ripeto continuamente di venire? «Un giorno vicino a voi!» Siete proprio irritante. Non vi posso dire quanti giorni vorrei che passaste con me. Ci regoleremo secondo il modo con cui si *metteranno le cose*. Ad ogni modo, non vi legate in alcuna maniera, prima della vostra venuta. Quello che è certo è che rimarrete più di un giorno.

Come sarò felice di rivedervi; di rivedervi dopo i pericoli che avete corso... nella mia immaginazione. In che giorno arriverete? Mi porterete il seguito di *Schiller*? Avrete un tempo magnifico per il vostro viaggio. Ogni ora che passa vi avvicina a me! Dio sia ringraziato! Vi ho di nuovo; la morte di Byron mi ha fatto tremare per tutto ciò che amo ed ammiro.

«*Rübezahl* è finito?» No, e non lo sarà prima del vostro arrivo. *Voi* mi avete fatto rimanere in ozio per una settimana e più, voi che eravate sempre il mio buon genio. Fino a che non giunse la vostra lettera, non riuscii a concludere nulla; tanto che avevo preso la risoluzione di non toccare la penna e di non aprire un libro fino a che non avessi ricevuto vostre notizie. Non posso dire in che modo mi poteva giovare quella risoluzione; è un fatto però che mi ha fatto bene. Voi vedete la mia fretta. Mia madre vi aspetta. Essa è ancora *buona*. Dio vi benedica, mio carissimo. Sbrigate tutti i vostri affari e venite. Sempre vostra

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Kew Green, 23 giugno 1824.

Carissima — Sarebbe poco gentile da parte mia tardare ancora a scrivere, tanto più che potreste essere in pensiero per me. Però scrivo col pericolo di continue noie e vagamente, come un uomo che scrive in un ambiente che gli è estraneo ed in mezzo a mille cose che lo annoiano. Da quando vi ho lasciato non ho fatto altro

che girare da un capo all'altro, e quindi anche i miei pensieri sono stati brevi, agitati ed incerti! Ho gittato le fondamenta di alcune idee che però sono ancora allo stato grezzo e per di più la loro presenza fa allontanare dalla mia mente quelle che vi erano prima. Per la mia *süsse Liebling* ogni cosa che viene da me ha un valore non intrinseco e dipendente dalle sue proprie qualità. Voi leggerete la storia del mio viaggio con pazienza, ed in cambio mi manderete *subito* la vostra storia piena e franca. Non è vero?

Ho avuto la più malinconica traversata per venire qui a Londra. Venti contrari, tempeste e quel che era dieci volte peggio, calme inesorabili e la compagnia più stupida di questo mondo. La domenica, lo credereste? Fui sempre di buon umore. Durante tutto il giorno il Bass è rimasto in vista ed io mi sono ricordato il posto ove la domenica precedente mi ero seduto vicino a voi nella pace e nella quiete della *casa*.

Ma il tempo ha ragione dei giorni più duri, ed il venerdì seguente manovrammo lentamente in mezzo alla foresta di battelli sul Tamigi, fino allo sbarco di Tower Wharf. Il traffico gigantesco, i facchini, i marinai, i bastimenti neri, i dieci mila volte dieci mila rumori e movimenti di questo porto mostruoso, formavano l'insieme più straordinario che io abbia mai contemplato. Un uomo vi appare come una goccia in un Oceano; si rimane come annichiliti nell'immensità di questo cuore di tutta la terra.

Il buon Oratore e la sua «cara Isabella» mi hanno ricevuto con parole e riguardi cordiali, ed io li ho ringraziati dal profondo del cuore, perchè le attenzioni ricevute lontani dalla casa sono doppiamente gradite.

Quando ci *vedremo*, mi ci vorrà una settimana per narrarvi l'impiego del mio tempo a Londra. Ho conosciuto alcuni nobili caratteri ed ardo dal desiderio di parlarvene. La signora Montagu è una matrona dignitosa, dall'intelletto pronto, che ha vivo il desiderio delle *emozioni eccitanti*. Con queste due qualità essa si è formata, a forza di arte e durante una vita così lunga, un'esistenza fastosa, piacevole, prudente, rigida e, suppongo, fredda,

che ha come scopo la propria sodisfazione ed il desiderio di essere ammirata, più che il bene altrui. Ama ed ammira l'Oratore più di tutti gli altri, ed in quanto a me sembra che mi ami più di quel che io ami lei. Ho veduto anche e sono riuscito a conoscere Procter; è un uomo di trentatre a trentaquattro anni, slanciato, dal viso rude e pallido, dallo sguardo dolce e languido. È poeta per l'orecchio e per l'immaginazione, ma il suo cuore e la sua intelligenza mancano di forza; è un piccolo poeta. Sono anche un amico *nascente* di Allan Cunningham, del mio caro, modesto, gentile e gioviale Allan. Conserva l'accento dell'Annandale così fedelmente come se non avesse mai traversato il Border ed ha l'aria di non accorgersi di essere qualche cosa di meglio di un operaio delle lettere. Ma io vi manderò i suoi libri, vi parlerò di lui e vedrete che è un genio poco comune. Ho veduto anche Tommaso Campbell, ed è quello che amo meno. È un avvocato di Edimburgo, senza cuore e meschino; ha sempre un sorriso affettato che andrebbe bene ad un bottegaio e ad un banditore. La sua conversazione è banale, sprezzante e superficiale. L'abito *bleu*, il binocolo e la parrucca ed il modo come saluta lo proclamano il *dandy* della letteratura. La vista di quest'uomo ha distrutto per tutta la giornata l'armonia che regnava nel mio spirito. Ha promesso di invitarmi alla prima «colazione letteraria»; la curiosità mi attira, l'antipatia mi dice di non andarvi, ed ora non so quale di questi due sentimenti prevarrà a momento opportuno. Forse sono avventato nel parlare così, forse sono troppo severo; un tempo era il mio favorito e me lo ero immaginato molto diverso. Di Coleridge e di tutti gli altri non voglio dirvi nulla per ora, perchè voi dovete essere già stanca.

Pure vi è un'*originale* di cui vorrei scrivere ancora dieci fogli, la mia dilettissima *originale*, la cui immagine non mi abbandona mai, quantunque moltissime pietre miliari ci dividano. Come state, mia adorata *nemica*? Vi sentite bene? Siete occupata? Ohimè quando penso ad Haddington ed al vostro piccolo giardino, essi mi appaiono con l'evidenza di un quadro, anche in mezzo a queste

scene così nuove. Ed *essa* ed io non stiamo insieme là! Mi scriverete subito? Fatelo, Jane, se mi amate; sapete bene quanto ardo dal desiderio di avere vostre notizie. Vi conosco bene e so che non mi farete aspettare un'ora più del necessario. *Rübezahl* fa progressi? Vostra madre sta bene ed è gentile verso di voi e di me? Assicuratela di tutta la mia devota affezione. *Adieu*; aspetto ansiosamente vostre notizie. Sono per sempre il vostro

T. Carlyle.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Birmingham, 22 luglio 1824.

Carissima — Se non fossi moralmente sicuro che voi non potreste mandarmi una lettera che quando ne avrete ricevuta una mia, credo che non sarei in condizione di fare lo sforzo di scrivere tre righe di cui voi potreste sopportare la lettura. Forse mai nessun mortale fu così sballottolato e scosso in tutte le direzioni dal giorno del diluvio di Noè, come lo sono stato io. Le mie idee non possono fermarsi su nessun punto, perchè nulla si ferma intorno a me. Il calzolaio di Gerusalemme e l'Ebreo Errante non sono stati che un mio simbolo. L'ambiente cambia da un giorno all'altro, i miei compagni cambiano, le mie speranze, i miei timori mutano e non restano con me che i due vecchi amici, la malattia ed il *taedium vitae*, amabili camerati che, a distanza più o meno grande, non mancano mai di seguire le traccie dei miei passi.

Eccomi dunque a *Brummagen*, la città dei fabbri, in mezzo ad un migliaio di macchine a vapore, di officine che puzzano di vetriolo e di rame, di socianismo e di grasso di lardo.

Qualche giorno prima che arrivasse la vostra lettera, avevo detto addio a Kew ed alla famiglia Buller. Ci siamo lasciati da buoni amici, rifiutandomi recisamente di accompagnarli in Francia e consigliandoli di mettere subito il mio allievo a Cambridge... La presenza di un certo Johns

Badams, unita alle condizioni del mio fisico, ha deciso del mio primo movimento. Badams, che avevo conosciuto per mezzo della caritatevole signora Montagu, ha prodotto su di me una forte impressione di spirito originale, giusto e di anima franca, sincera ed affettuosa. È versato nella pittura e nelle scienze, ha studiato anche medicina; ma ha abbandonato la pratica della sua arte per dedicarsi alla chimica, nella quale dice di essersi impadronito di alcuni segreti che gli hanno fruttato già parecchie migliaia di sterline e che gli frutteranno dei milioni. Mi ha promesso di farmi guarire dalla dispepsia, o, almeno, di farmi migliorare molto, e mi ha invitato a passare sei settimane in casa sua, sotto la sua sorveglianza costante per rendersi un conto esatto della mia malattia, ed eccomi qua! Non so se mi farà guarire; ma è certo che si è messo con grande impegno a condurmi a cavallo, a farmi vedere molta gente, a nutrirmi con uova semicrude e con fiumi di *the* e con *vino* prima di pranzo, e farmi dormire, ecc... in una parola a farmi passare per tutta quella trafila con la quale ha guarito già una mezza dozzina di stomachi disperati, tra i quali il suo. In ogni caso, io mi propongo di divertirmi un po' in mezzo agli *originali* di qui, che pare sieno numerosi. Ho già per le mani qualche piccolo affare; la *Vita di Schiller* aumentata con nuove traduzioni e con qualche nuovo capitolo verrà pubblicata in volume. Dopo, il lavoro non mi mancherà, ed a Londra vi sono molti caratteri che vorrei studiare per il bene del mio cuore e della mia mente. Quanto ho desiderato che anche voi foste là in mezzo a persone che hanno gli stessi gusti, ad uomini e a donne che vi apprezzerebbero e vi istruirebbero, in modo che la vostra anima nobile e ricca non sciupi più i suoi doni sotto il cielo infecondo di Haddington. Mia ottima Jane! le parole sono insufficienti ad esprimere l'ansietà che talvolta provo per voi. Il vostro spirito è il più nobile di quanti spiriti femminili io abbia *finora* conosciuti, e voi siete ancora dubbiosa dei grandi doveri che avete, ed il vostro destino vi si mostra ancora, come il mio, vuoto ed informe. Vorrete sciupare dei doni come i vostri che la natura non largisce che ai suoi beniamini,

uno su milioni? Non vorrete agire e chiamare a raccolta la vostra anima, le vostre forze e la vostra volontà per resistere alle influenze dannose della vostra situazione e per migliorare quelle benefiche? Vi assicuro che potrete diventare ben presto degna di voi stessa! Vi parlo qui come un fratello e potrei quasi dire come uno spirito tutelare. Dio solo sa quel che potrà accadere; in qualche momento spero tutto, in qualche altro temo tutto. Una cosa intanto *non la dovete fare*: dimenticarmi o separarvi da me, indegno come sono, fino a che non avrete trovato una persona degna di voi. E così la mia bambina mi scriverà subito? Dite? So che non lo merito, ma conosco la vostra bontà e la vostra tenerezza, e vi ricorderete come sono stato e come sono. La prima ora libera che avrete, la dedicherete a me con pietosa indulgenza. Sono sempre il vostro

T. Carlyle.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Birmingham, 12 agosto 1824.

Mia carissima — Che cosa è accaduto, in nome del Cielo? Siete malata o in qualche imbarazzo? O siete forse in collera con me e vi volete vendicare rimanendo muta e lasciandomi in balìa degli angeli custodi dell'immagi- nazione? *Tantaene animis coelestis irae*! Potete avere il coraggio di lasciarmi volontariamente nelle più crudeli ansietà per un mese? Non lo fate, per carità. Se vi sapessi felice ed in buona salute, potrei aspettare pazientemente per dei mesi; non sapendo nulla, devo aspettare lo stesso, ma non con pazienza. Se non volete essere crudele, mi scriverete subito, sia pure una sola riga, per dirmi che siete ancora in terra di viventi, tranquilla, gaia e non del tutto dimentica della mia importante persona. Prego Dio che le notizie che mi giungeranno sieno buone e che solo delle ragioni di ordine volgare vi abbiano impedito di scrivermi. Forse voi state girando il mondo e

non avete avuto un momento libero per pensare e per ciarlare, e tanto meno per scrivere. Forse non avete ricevuta la mia ultima lettera e non sapete dove scrivermi. Se è così, voi ignorate ancora la brutta storia che *Rübezahl* è già stampato in inglese. Non ho veduto il libro; ma me lo ha detto Crabble Robinson, un magistrato venerando. Conducetelo però ugualmente a termine, e conserviamolo in memoria del vostro lavoro e mettiamoci alla ricerca di qualche altra cosa.

Quella interminabile *Vita di Schiller*, finalmente, goccia a goccia, è stata pubblicata tutta nel *London Magazine*, e dopo molte discussioni, ho quasi combinato con Taylor ed Hessey di aumentarla e di riunirla in volume. Per le parti nuove che non devono essere molto ingombranti riceverò cinquanta sterline. Nelle aggiunte dovranno prendere posto i brani migliori di Schiller in versi ed in prosa, debitamente tradotti. Ebbene, non è un bel lavoro per la mia allieva? Perchè non vi fate venire i *Gedichte* e non scegliete quelli che vi faranno più impressione e che vi ispireranno di più?

«Stupido che siete, io non lo potrò, non lo potrò!» Stupida che siete! voi lo potrete, lo potrete! Non amerete molti di quei poemi e qualcuno non riuscirete ad afferrarlo; ma ve ne sono parecchi che sono deliziosi. Di tutti quelli che ho letto ricordo con maggior piacere *Ero e Leandro* e *Canzone delle Alpi*, tutti e due nel secondo volume. Provatevi con la *Canzone delle Alpi*, è corta ed è tutto un gioiello di bellezza. Se poi preferite tradurre qualche cosa dai drammi, traducetemi la scena tra Posa e Filippo nel *Don Carlos*, o quel che più vi piace di Wallenstein. Se volete lavorare in prosa, traducete la critica dei *Bürgers Gedichte*. Non vi affliggete se non vi riesce di rendere il testo o se vi accorgete di qualche incorrezione; tentate, se mi amate, perchè, vedete, ho deciso che qualche cosa di vostro deve entrare in questo libro. Pensate: non sarebbe bello avere il vostro piccolo gioiello incastonato e chiuso nell'ammasso della mia grossolana mercanzia di porcellana, al sicuro dai denti della critica, con un J. W. in basso e senza che nessuno, all'in-

fuori di voi e di me, possa avere il piacere di saperlo? Dovete rispondermi subito ed a lungo su questo progetto e non mi venite a raccontare, pigra che siete, che non avete talento, ecc... ecc... Vi ripeto che sono fermamente deciso di impedire che le vostre attitudini si sciupino inutilmente; voglio invece che esse si espandano liberamente al sole in tutta la loro bellezza, perchè tutto il mondo le possa ammirare. Oh! perchè i miei mezzi non sono proporzionati ai miei voti?

Non ho lasciato lo spazio per parlare di me. Badams giura sempre che mi *rimetterà a galla*. Se mantiene la sua promessa, mi riderò della fortuna! Per ora tutto, o quasi, è allo stato di un pio desiderio. Mi sento debole, idiota e depresso come sempre; l'amico fa delle esperienze su di me e le droghe rappresentano per me un orrore sotto tutte le forme. Che ne dite di alzarsi tutte le mattine alle sei e galoppare due ore su di un cavallo da caccia? Ho incominciato questa mattina. Badams è uno dei giovani più fini che io abbia mai conosciuto: ha pochi anni più di me ed il suo destino è, per modo di dire, soggiogato. Non posso fare a meno di non provare una certa meraviglia dinanzi a lui ed ai nostri rapporti. Sei settimane or sono ne ignoravo l'esistenza ed ora siamo come amici di cinquanta anni. Ha la mente lucida, il cuore semplice ed ardente; non ha genio, come direste voi, e quindi è calmo, gioviale e buono. Comincio a credere che il mondo contenga più brave persone di quel che speravo.

Ho veduto qui anche delle donne letterate; ma *satis jam*! Non una parola di più fino a che non mi avrete scritto su argomenti ben più interessanti. Ardo di conoscere vostre notizie, i vostri pensieri e i vostri progetti. Ditemi tutto nel vostro bello stile *chiacchierino*. Niente è uguale ad una delle vostre buone lettere. *Dein Eigener*

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Templand, 17 settembre 1824.

Carissimo amico — Cominciai una lettera per voi l'ultimo giorno che partiva la posta; ma il diavolo mi fece scrivere solo una dozzina di righe, perchè vennero delle visite femminili e la diligenza passò prima che mi potessi liberare da loro. Così è possibile che voi ora abbiate lasciato Birmingham, prima che questa lettera vi arrivi. *N'importe!* il vostro dottore saprà dove farvela avere. Ho moltissime cose da dire e poco tempo a mia disposizione. Prima di tutto vi devo dire che ho un nuovo fratello! Mi somiglia pochissimo e ci amiamo affettuosamente. Il suo nome è Baillie ed è cugino di mia madre. Mi pare di avervelo nominato; ma allora l'avevo veduto solo una volta e la prima impressione non era stata favorevole. Le uniche cose che avevo ammirate erano: la sua figura — la più simpatica di quante ne avevo vedute e sognate, — la nativa eleganza, la spigliatezza ed i modi distinti; ma avevo magnanimamente deciso di non lasciarmi sedurre da un esteriore piacevole, tanto più che non avevo un grande concetto delle sue qualità interiori. Avevo preso la sua vernice di educazione mondana per il suo vero carattere, e poichè non portava il cuore nelle sue maniche, ero venuta, senza tante cerimonie, nella conclusione che fosse senza cuore. Inoltre avevo inteso dire che Lady Jane... e Miss W... che era stata chiesta in matrimonio da un principe del sangue, avrebbero dato il loro dito mignolo per sposare questo elegante signor Baillie, e pensavo quindi che sarebbe stato molto utile per me mostrarmi assai più difficile della discendente della famiglia più antica e della ereditiera più ricca di tutto il paese. Ebbene, lo credereste? meritavo di innamorarmi seriamente di lui in punizione della mia impertinenza. Credo che l'unica cosa che mi abbia salvata, sia la mancanza in lui di qualunque scintilla di genio, perchè nel mese che abbiamo vissuto insieme l'ho trovato ogni giorno più

amabile. Come l'Oratore, ha una natura generosa ed affezionata; ma è più delicato e più tenero. La sua intelligenza è pronta, il suo gusto è raffinato; in quanto poi allo spirito, lo ha brillante come quello del signor Terrot, ma più simpatico e più grazioso! In una parola, è il mio bell'ideale, salvo che il genio! Ed inoltre non apprezza affatto questo dono negli altri. Che peccato, o, meglio, che fortuna! perchè tra qualche mese deve sposare una delle fanciulle più graziose e più compite di tutta l'Inghilterra, ed io non ho alcuna voglia d'impiccarmi, come la mia omonima «l'infelice miss Baillie (1)». Stando così le cose, io non posso fare altro che rallegrarmi di questa nuova conoscenza, a meno che sua moglie non si riveli come una «cara Isabella» (2). È già stabilito che dopo il matrimonio andrò a trovarli a Londra o nella loro villeggiatura presso Brighton, e così sarò introdotta nel *gran mondo* che mi divertirà come una cosa nuova, perchè per il resto sono sicura che non eserciterà su di me una grande attrazione. L'Oratore in una sua lettera patetica mi dice che «appena la sua casa sarà pronta per ricevere una signora» udrò sue notizie, e se ho dimenticato di credere in lui, le riceverò da qualcuno «del quale abbiamo avuto occasione tanto voi che io di *ammirare* la costanza e l'affezione!». Bene, se riceverò una lettera *molto* gentile, penso di passare qualche settimana con lui andando a Brighton; ma mio cugino me ne sconsiglia, perchè dopo aver vissuto con Irving sarò diventata grigia ed evangelica senza misericordia e non vuole che io introduca la preghiera nella sua famiglia e riformi il suo *ménage*. Non so come si accomoderanno le cose, se si accomoderanno. Lo desidero molto, perchè sono proprio stanca di questo genere di vita. In queste ultime sei settimane credo che mia madre non sia stata mai due ore di seguito dello stesso umore con me, e la sua gelosia verso di me è diventata così grande che tremo ogni volta

(1) Antica ballata citata da Byron in appendice al primo volume di *Child Harold*.

(2) La moglie d'Irving.

che qualcuno mi fa una cortesia. Spero di acquistare un po' di filosofia col tempo!

Voi mi domandate cosa faccio. Miracoli, vi garantisco! Salto dal letto « appena il sole ha preso aria », passeggio, ciarlo, giuoco a scacchi nel pomeriggio e all'*ecarté* la sera e vado a letto con il pensiero consolante di aver perduto un'altra giornata. Ho portato con me le *Memorie* di Goethe e i *Gedichte* di Schiller; ma non ho fatto un passo avanti in nessuno dei due. Non ho alcuna speranza di poter condurre a termine il compito che mi avete assegnato, perchè non riesco a tradurre i poemi nemmeno in prosa; tuttavia mi proverò di fare tutto quel che voi volete. L'unico rischio è di non riuscire, ed io preferisco di non riuscire in un'impresa difficile che riuscire in una facile. Scrivetemi un rimprovero lungo e solenne. Ne ho gran bisogno.

Ditemi tutto quel che state facendo. Ricordatevi che non dovete amare nessuna di quelle belle signore, come amate me, perchè nessuna vi può amare come vi amo io. C'è nessuna recensione decente del *Meister*? Io non ho letta che quella del *London Magazine*; ma non è riuscita a mettermi in collera (1). Non sarei stata lieta di vedervi trattato bene nelle stesse pagine in cui Goethe è trattato così indegnamente. Affezionatamente vostra per sempre

JANE BAILLIE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 19 dicembre 1824.

Ottimo e carissimo — Ho tardato giorno per giorno a scrivervi per potervi annunciare l'arrivo del pacco; ma poichè desidero già avere un'altra lettera e poichè potreste essere in pensiero per *me*, non voglio più aspettare. Dove è andato a finire il pacco prezioso? Comincio a te-

(1) Un articolo di De Quincay.

mere che si trovi nel seno del mare od in qualche altro luogo ugualmente inaccessibile per me. È proprio il supplizio di Tantalo. Tanto più che sono persuasa che avrete avuto la buona idea di mettere nel pacco qualche vostra poesia che io desidero sempre ardentemente di possedere. Alla perdita dei libri mi posso facilmente rassegnare; il piacere più grande che mi possono dare è quello di avere un'altra prova della vostra affezione e della vostra premura, e questo piacere l'ho già goduto sapendo che li avete mandati. Del resto possono ancora arrivare.

Dunque vorreste che venissi subito a Londra o che ne abbandonassi senz'altro il progetto? Perchè abbandonarlo, dite, visto che non fa male a nessuno e che mette un po' di luce nella monotonia della mia vita? Perchè? «Perchè probabilmente sarò partito quando potrete venire, ed allora preferisco che rimaniate dove siete». Ebbene, in questa settimana non posso proprio partire per il Sud — neanche per farvi piacere, mio caro — nè lo potrò prima di febbraio, per due ragioni. Prima di tutto, perchè non ho nessuna voglia di viaggiare nel cuore dell'inverno; secondo, perchè prima di allora non sarò libera. D'altra parte, non è affatto mia intenzione di rinunciare al progetto; non ostante che voi vi siate sforzato di togliergli ogni attrattiva, esso mi attira sempre. Voi dite che non vi è nessuna persona intellettuale nella lista dell'Oratore? Che cosa è accaduto dei suoi amici? Dove sono le eminenti persone, il vero sale della terra di cui voi e lui mi avete parlato? Giovanna Baillie che fa commedie e *puddings* con la stessa facilità, che brilla tanto come genio che come infermiera; la signora Montagu che unisce le maestose virtù di una matrona romana con la grazia bonaria di una donna cristiana? La signora Strackey, l'unica donna che vi ho inteso lodare senza nessuno dei vostri soliti sarcasmi, e Barry Cornwall, e «Wilkie dall'animo sincero» ed vostro «caro Allan Cunningham» che parla il dialetto dell'Annandale con tanta perfezione? Insomma tutte le persone che dovevano mostrarmi il cammino della perfezione e condurmi a quella gioia spirituale «che il mio cuore non aveva ancora trovata?».

Qualunque sia la decisione, spero di vivere ancora un'altra stagione. Senza dubbio qui non ho compagnia, o per lo meno una compagnia che meriti questo nome; ma da molto tempo ho imparato a farne a meno, ed in quanto al resto la mia situazione è tutt'altro che disperata. Sono a casa mia, nella *mia dolce casa*; la mia testa va abbastanza bene e sto mettendo in opera tutte le mie forze per seguire i dettami della mia volontà e della mia coscienza. L'impedimento più grande al mio benessere è ora la presenza di Miss G. Insegnare non credo che sia la cosa più piacevole di questo mondo; avere per allieva una creatura tremendamente stupida è certo una cosa assai opprimente. Ancora non capisco per quale ragione mia madre abbia voluto impormi un tale compito ed io l'abbia accettato. Quando mi fu proposto, la mia intelligenza era offuscata (credo) dagli avvenimenti dell'Highland; questa è l'unica mia scusa. Avete veduto mai un affare simile? Che importa a noi di Caterina G.? di Dugald G. e di tutta la serie dei G.? Sei mesi fa ne ignoravamo perfino l'esistenza. E così fosse rimasto sempre un segreto per noi! Nulla in loro nè in bene nè in male era tale da giustificare un simile interesse. E ciò non ostante tutti i giorni devo perdere il mio tempo e la mia pazienza con questa fanciulla ottusa, faticando a correggere le sue maniere da collegiale e ad illuminare le tenebre cimmeriane della sua intelligenza! E quel che è più bello è che essa è convinta di farmi un favore sopportando le mie lezioni ed i miei consigli. E pure, se avessi una lontana speranza di successo, non mi lamenterei delle mie fatiche; ma *absque ingenium labor inutilis*, e la mia allieva non ha altro talento che quello della mussolina a fiorami. La sua mente è come la botte delle Danaidi. Però non ostante tutte le noie, questa specie di precettorato ha *qualche* lato buono per me. In primo luogo, m'impedisce di studiare troppo, come è mia tendenza quando mi ci metto. In secondo luogo, mi permette di vivere a modo mio. Ora posso benissimo, senza correre il rischio di affliggere mia madre, seguire tutto un piano di occupazioni regolari a dispetto di tutti i visitatori e di

tutte le altre noiose interruzioni. Ed infine mi aiuta a rimanere di buon umore; la mia scienza, per quanto modesta, è talmente superiore a quella di Miss G. che quando mi paragono a lei, non posso dispensarmi dal provare un senso di sodisfazione che in piccola parte compensa l'umiliazione quando mi paragono con voi o con qualche altra persona dotata di vero genio.

Avete ancora il coraggio di affermare che in me non c'è ombra di filosofia? Mi domando se voi stesso, signor Socrate, avreste potuto trovare tanti soggetti di consolazione in un fatto così opprimente!

Che lettera stupida, illeggibile, lunga e tutta dedicata a me! Senza una parola su voi e sul vostro progetto di diventare agricoltore! E dire che volevo parlare solo di ciò. Perchè non vi mettete a migliorare la mia terra? In questo momento è da affittare e vi garantisco che nessuna terra ha mai avuto più bisogno di miglioramenti. Possa Iddio far prosperare sempre tutte le vostre imprese di qualunque genere sieno! Scrivetemi subito e a lungo, perchè desidero avere vostre notizie come se fossero passati sei mesi dalla vostra ultima lettera. Credo di non avervi mandato mai una lettera scritta in tutti i sensi. Abbiate pazienza con questa e vi prometto di non farlo più. Dio vi benedica, il migliore degli amici, e non vi faccia mai dimenticare di me. Vostra, *auf ewig*,

JANE BAILLIE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Londra, 20 dicembre 1824.

Carissima amica — Pochi cambiamenti sono avvenuti nell'aspetto dei miei affari. La stampa di *Schiller* procede meno lentamente di quel che temevo; oggi ho ricevuto il settimo foglio, così che quasi una terza parte dell'opera è stata da me liberata. Sta diventando un libro abbastanza simpatico. Un certo signor Bull, uno dei *genî* d'Irving, sta incidendo un ritratto per il libro. Non vedo l'ora che questo maledetto affare sia finito in modo che io

possa abbandonare il tumulto di questo *tumore* (come dice Cobbett) e possa stabilirmi in qualche luogo più adatto ai miei bisogni ed ai miei voti. I miei movimenti futuri sono ancora incerti, però *non devo* rimanere qui un momento più del necessario. La traduzione di Schiller non fa alcun progresso; se non ottengo una combinazione vantaggiosa, ci rinuncio per intraprendere qualche cosa di meglio. Il passero anche guadagna la sua vita sotto il tetto di una casetta; se non ci riesce l'illustre signor Tommaso Carlyle, vuol dire che deve senz'altro essere mandato in Australia! Guai al cuore debole!

Irving mi consiglia di rimanere a Londra; in parte per affezione per me, in parte per semi-egoismo, perchè vorrebbe che rimanessi presso di lui. Nessuno dei suoi seguaci lo sodisfa completamente; chiunque altro all'infuori di lui ne proverebbe disgusto. La maggior parte sono degli stupidi, alcuni sono pazzi e tra loro non vi è un uomo veramente intellettuale. Ed egli che ragiona, preferisce le mie contradizioni razionali, a coloro che lo stanno a guardare a bocca spalancata, come i fanciulli davanti al « Palazzo del Gran Turco con le sue guardie, tutte vive ». Mi dà dei consigli, senza sapere quello che dice; ha i nervi di un bufalo e dimentica che io non li ho. La sua filosofia mi fa lo stesso effetto che farebbe un bicchiere d'acqua del fossato, gettato dentro il cratere dell'Etna.

Nell'insieme è uno degli uomini migliori di Londra, il migliore certamente di quanti io ne abbia incontrati. Tommaso Campbell ha maggiore chiarezza di raziocinio; è infinitamente più giusto; ma non vi è nessuna traccia di pensiero o di sentimento in lui; la sua testa è un negozio non una fabbrica, ed il suo cuore è così ricco come quello di un'aringa di Gremoch. L'ho veduto l'altra sera un'altra volta e l'ho giudicato un po' meglio; ma senza mutare gran che la mia opinione. È più direttore di una rivista che uomo; la sua esistenza è quella di un esotico e vive a Londra come quasi tutti gli Scozzesi, la vita di una pianticella sradicata e messa dentro una bottiglia d'acqua. La sua vena poetica è in via di esaurimento; sua moglie è di Glasgow ed il loro unico bambino è affetto da idiozia.

Provo della simpatia per lui ed avrei potuto anche amarlo se egli non avesse perduta l'arte di amare. Il piccolo Procter si è stabilito qui sulla fede delle sue qualità letterarie; è una brava persona, gaia e cordiale, ma è sopratutto un uomo piccolo. Coleridge è irrimediabilmente affondato nelle profondità dell'indolenza putrescente. Southel e Wordsworth si sono allontanati dal fracasso di questa città mostruosa; lo stesso ha fatto Tommaso Moore. E chi resta dunque?

Ecco il mondo letterario di Londra. Tra le altre classi ho trovato molte persone che mi piacciono assai e che ancora mi danno gioia con la loro compagnia. I Montagu li vedo una volta la settimana: il marito è un secondo Salomone, assai servizievole; la moglie ha un gusto molto coltivato (pittura, teatro, atteggiamenti e forma) e superiore a quello di tutte le mie conoscenze. Gode di vivere tra gli uomini di genio, e quel po' di bontà che ha nel cuore è *sincera*, quantunque dal modo come la mette in opera si direbbe *falsa*. Potete domandarle quante adulazioni volete ed in tutti i generi; ad Irving le somministra a grandi sorsate, a me invece a piccoli bicchierini e quasi di sfuggita, perchè si è accorta subito che il mio stomaco non sopporta le grandi dosi con le quali aveva cominciato. Appena giunge a Londra un virtuoso eccentrico od un filosofo dalla testa piena di crepacci, a casa sua se ne parla, ma non vi ho mai veduto una persona di vero buon senso. Tuttavia sono due brave persone, e pel modo come va il mondo, anche due persone superiori. Mi trattengo un paio d'ore con loro ciarlando superficialmente e distrattamente e mi ci diverto.

Ma io non vi devo uccidere con le mie ciarle; ancora una piccola notizia e vi lascio. L'altra sera il domestico di un certo Lord Bentinck bussò alla mia porta e mi consegnò un piccolo pacco azzurro domandando una ricevuta. L'aprii con una certa impazienza e trovai due opuscoli e una lettera di Goethe (1). Figuratevi la mia gioia; mi è

(1) Lettera del 30 ottobre 1824. Vedi corrispondenza tra Goethe e Carlyle, pubblicata da Norton (Macmillan e C., 1887 - Londra).

sembrato come se mi giungesse un messaggio dal paese delle fate; potevo credere appena che quella lettera fosse di quel misterioso personaggio che ha esercitato una specie di magia sulla mia immaginazione sin dalla infanzia, e che con i suoi pensieri mi aveva visitato in un'età più matura, con tutto il prestigio di una rivelazione. Ma la lettera che dice? Degli amabili nonnulla, in uno stile semplice e patriarcale, proprio di mio gusto. La copierò perchè è scritta con una calligrafia che voi non potete leggere e ve la manderò insieme all'originale, perchè la possiate conservare tra le vostre reliquie letterarie più preziose. Se credete, fatene una copia e traducetela su questo foglio di carta tedesca, in modo che lo stesso foglio possa contenere la testimonianza dell'uomo che più onoro e quello della donna che più amo in questo che è il più strano di tutti i mondi.

Ed ora, *Liebchen*, dopo aver ascoltato tutta questa roba, mi direte quando potrò rivedere il vostro dolce viso? Verrete a contemplare le meraviglie di Londra prima che io parta? O vi troverò invece ad Haddington, e questa mostruosa città la visiteremo insieme in tempi migliori?

Perchè non ho il *tappeto dei desiderî* che mi trasporti in questo stesso momento nel vostro tranquillo salone? È della più grande importanza per me conoscere i vostri progetti; le mie decisioni dipendono in gran parte dalle vostre, e questo scusi, tra l'altro, l'egoismo delle mie ultime lettere. Desidero seriamente che mi conosciate come sono realmente e come penso e desidero non meno ardentemente di conoscere voi. Scrivetemi almeno e senza riserve! Vediamo di comprenderci, se è possibile, perchè sono convinto che ne derivi la felicità di tutti e due. Il mio piano è, una volta sistematomi, di non muovermi più fino a che è possibile. Vorrei lavorare per tutto l'insieme del futuro e non più per il giorno e per l'anno che passa. Ho ragione od ho torto? Mi approverete e mi aiuterete? Il mio desiderio più caro lo conoscete; pensate a me, consigliatemi e decidete per me. Dio ti benedica, mia piccola fanciulla. Io sono sempre ed intieramente tuo

T. CARLYLE.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Londra, 9 gennaio 1825.

Mia carissima — Ho delle proposte da farvi che, per essere accolte con favore, richiedono tutta la simpatia che avete per me. Se non siete la donna più perfetta di questo mondo, esse non saranno forse che un cattivo affare per tutti e due. Voi mi invitate a dire che decisione ho presa, ed è appunto quello che voglio fare. Carissima mia, siete voi che dovete decidere. Mi sforzerò di spiegarvi ciò che desidero; voi poi direte se è cosa realizzabile. Mi dite che avete una terra che deve essere migliorata e mi consigliate di dedicarmici. Ebbene, volete voi venire con me, volete essere mia per sempre? Dite di sì ed io mando subito mio fratello a prendere in affitto questa fattoria, ed appena liberato dagli affari che mi trattengono qui, mi ci stabilisco e preparo tutto per il vostro arrivo. Quando ogni cosa sarà pronta vi vengo a prendere e vi conduco al mio focolare e sul mio cuore per non separarmi mai più da voi, qualunque cosa il destino ci riservi!

Temo che voi troverete questo progetto un sogno pazzo, e pure è il più bello ed il più ragionevole di quanti ne ho meditati; è il migliore per me e credo anche per voi, per quanto ne posso giudicare io. Se si effettua, posso considerare come cosa sicura il ristabilimento della mia salute, ed il ritorno ad abitudini di regolare attività, benefiche e naturali. Le ho perdute allontanandomi dalla natura, e devo ritrovarle avvicinandomi di nuovo ad essa. Una dura esperienza me lo ha insegnato e sarei un pazzo se non profittassi della lezione. Pensate a questo, Jane; la letteratura verso la quale tendiamo tutti e due non può assolutamente essere l'unico alimento di uno spirito veramente umano, e nessuna verità, dopo molte resistenze, mi si è imposta con maggiore chiarezza di questa. Lo sento in me stesso e lo vedo negli altri tutti i giorni. La letteratura è il *vino* della vita, ma non è nè può esserne l'*alimento*. Che cosa è che rende la donna antipaticamente

saccente, e l'uomo una bestia da soma di una *Rivista*? L'una e l'altro trascurano i doveri sociali e familiari e non hanno gioie nè domestiche, nè sociali. La vita non è per loro un prato verdeggiante; essi vegetano ammassati entro strade sporche ed in continue agitazioni febbrili; disprezzano ed ignorano la comune felicità che la Provvidenza ha dato a tutte le creature e si sforzano di sostituirla con un liquore distillato nei lambicchi dei pittori, dei rimatori e dei cantanti dalla voce soave. Ed il risultato? Questo *liquore bruciante* dissecca la loro natura; essi diventano irrequieti e spregevoli, o infelici e pericolosi. Byron e tutte le anime forti hanno la seconda sorte; Campbell e tutte le anime deboli, la prima. «Fuori — come dice Mefistofele a Faust — fuori nei liberi campi!» Non vi è anima in questi vostri flosci articoli! Siate uomini prima di essere scrittori!

Voi pure, mia carissima, siete infelice, ed io ne vedo la cagione. Voi avete un'anima profonda, seria e veemente ed ancora non le è stato assegnato alcun compito serio. Voi disprezzate e mettete in ridicolo la volgarità delle cose che vi circondano. Oh! se vi potessi vedere padrona di una casa, diffondendo sulle anime che vi amano quelle limpide qualità di ordine, di raziocinio e di eleganza che ora siete ridotta a disperdere in qualche pittura o in qualche *album*! e santificando dei cuori viventi per quell'amore fervente che ora siete costretta ad indirizzare a visioni incerte e lontane! Tutto ciò è in voi, Jane! Voi avete un cuore, un'intelligenza ed una volontà risolute, che potrebbero rendervi il modello delle spose. Ed anche io sono fuori di strada, e molto. Rimettiamoci sulla buona, mia ottima Jane, rimettiamoci *insieme* sulla buona! Impariamo tutti e due quel che significa vivere, diventiamo cittadini di questo mondo; mettiamo in ordine le nostre menti e le nostre abitudini e maturiamo sotto i raggi pacifici del sole della natura in modo che i fiori ed i frutti che sono seminati nelle nostre anime possano fiorire e fruttificare sanamente ed a tempo loro. Che cosa è il genio se non la perfezione suprema della vera virilità? L'immagine pura di un'anima in armonia con sè stessa, che adempie

tutti i doveri banali con un'eccellenza superiore alla banalità e che estrae dalle scene volgari della vita, nelle quali si trova coinvolta, il principio di bellezza che le anima tutte in un grado qualsiasi? La rosa intieramente sbocciata è la gloria dei campi; ma è necessario che abbia la terra, un gambo e le foglie; altrimenti non è una rosa. Le nostre menti *sono dotate* di molte qualità; ma il loro dovere è di vegliare al proprio ordinamento ed al proprio appagamento; se vi è in esse qualche cosa di più che deve essere dedicato a fini ancora più elevati, non mancherà di venire alla luce.

Mi sono imposto due leggi. La prima di riacquistare la mia salute, senza la quale il pensiero e perfino la vita è un fardello inutile. La seconda è che non voglio assolutamente degenerare in quella misera cosa che si chiama un *autore*, che per un vile lucro imbratta periodicamente i giornali del giorno. Grazie al cielo, vi sono altri mezzi per vivere! e se non ve ne fossero, chiederei di farne a meno! Dei miei progetti parlerò più diffusamente *quando ci vedremo*! Credo che della traduzione di Schiller non si farà nulla; mi sorridono di nuovo le *Vite* e queste si *faranno*. Forse è meglio per me; dovrei quasi ringraziare la timidezza dei librai che mi fa rinunciare ad un lavoro simile.

Nell'insieme comincio e sentire un certo grado di disprezzo per il Destino che mi ha perseguitato tanto a lungo. Sarò un uomo, nonostante tutto! E dipende da voi, carissima mia, se sarò un uomo *giusto* od uno stoico duro ed amaro. Che cosa ne dite, Jane? Decidete per me e per voi! Consentite, se osate, di affidarvi a me! Consentite e venite sul mio petto fedele, e viviamo e moriamo insieme! Tuttavia non abbiate paura di dirmi di no, se questa è la vostra decisione. Sarà tremendo il dolore che mi causerà la perdita della speranza che è stata per degli anni la consolazione della mia esistenza; ma meglio sopportare ciò con tutte le conseguenze che essere testimonio e causa della vostra infelicità. Talvolta, lo confesso, quando vi sento parlare dei vostri bei cugini e paragono la loro eleganza con la semplicità della mia per-

sona, con le mie magre prospettive e con i miei umili genitori che mi sono così cari e che hanno un'anima tanto nobile — sarei l'ultimo dei bruti se cessassi di amarli, di venerarli e di accarezzarli per la loro tenerezza sicura e per il valore modesto, ma puro, delle loro persone — quando penso a tutto ciò, mi viene quasi il desiderio di consigliarvi di respingermi senz'altro, e di allearvi a qualcuno, la cui posizione ed i cui amici sieno in rapporto con i vostri. Ma ben presto dico orgogliosamente a me stesso: «Vi è in me un'*anima* che è e sarà sempre degna di questa nobile fanciulla! La voglio portare sul mio cuore, pieno di pene, ma intieramente suo; la voglio guidare, istruire, voglio renderla felice!».

Parlate dunque, angelo mio! Che cosa ne dite? Volete essere mia, mia? o sono stato un gran pazzo a sperarlo? Dite di sì, ed io vi vedrò a febbraio; prenderò «dolce consiglio» da voi su tutte le nostre speranze e sulla nostra vita futura, una ed indivisibile. Dite di no e... Ma non direte di no, se potrete fare a meno di dirlo, perchè voi mi amate, è inutile negarlo, e la vostra anima è impaziente di unirsi alla mia, come la mia anela di unirsi alla vostra al fine di essere una sola persona eternamente, davanti a Dio e all'uomo. Potete immaginare con quanta impazienza attenderò la vostra risposta. Spero che non mi farete attendere molto. Naturalmente sarà necessario spiegare tutto a vostra madre ed ascoltare il suo saggio parere. In quanto ai vostri amici, credo che non valga la pena di consultarli. Temo che non vi sia nessuno in grado di darvi un consiglio più disinteressato del mio, ed io sono parte in causa. Che Dio vi benedica e vi guidi, mia carissima! Qualunque cosa decidiate rimarrò sempre il vostro T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 13 gennaio 1825.

Mio carissimo amico — Non pensavo mai che il mio scherzo di farvi diventare il coltivatore di Craigenputtok dovesse servire di base ad un progetto così serio e così

straordinario. Se aveste potuto prevedere lo stato di terribile ansietà in cui mi ha gettata la vostra lettera, avreste avuta l'abnegazione (ne sono sicura) di non scriverla. Ma è inutile di parlare di ciò che è *fatto*. L'interessante è vedere quel che si deve fare.

Mi avete domandato qualche volta se io ho mai riflettuto. Per una volta tanto, almeno, ho pensato fino ad averne le vertigini e non sono riuscita a venire a una conclusione. Tuttavia, ecco il mio pensiero su questa materia che con tanta precipitazione mi avete costretta a meditare, e ve lo esprimo con quella franchezza e con quella ampiezza richiesta dalla nostra felicità. Io vi amo, ve l'ho detto cento volte e sarei la più ingrata e la meno saggia delle donne se non vi amassi; ma non sono *innamorata* di voi; il mio amore non è una passione che mi tolga la facoltà di ragionare e che sopprima tutti i riguardi che devo a me e agli altri. È una affezione semplice, onesta, serena, fatta di ammirazione e di simpatia e migliore forse di qualsiasi altra, per servire di base alla felicità domestica. Insomma è un amore di *influenza*, ma che non *forma* il destino di una vita.

Sentimenti così tranquilli non sono adatti per dare al vostro progetto un colorito falso ed una *luce rosea*. Lo vedo quindi come è realmente, con i suoi argomenti a favore e con quelli contrari; vedo che, date le circostanze attuali, il mio *consenso* mi garantirebbe l'unico compagno e l'unico sostegno che mi è riuscito di trovare in questo mondo; ma vedo anche che quel consenso getterebbe tutti e due in un numero infinito di preoccupazioni e di difficoltà, ed esporrebbe *me* a piccole tribolazioni, che se non fossi forte abbastanza amareggerebbero la nostra pace comune.

Non desidero una ricchezza maggiore di quella necessaria a sodisfare i miei bisogni naturali e quelli artificiali che l'abitudine ha ormai reso tanto esigenti quanto gli altri; ma non voglio maritarmi con meno di quanto è necessario; perchè in questo caso ogni difficoltà mi farebbe pensare a ciò che ho lasciato, e l'idea di un sagrificio non deve entrare affatto in una unione volontaria.

Nè desidero in alcun modo le pompe. Lo scintillio dei titoli e degli onori può fare impressione solo sui fanciulli e sugli imbecilli. Ma credo che sia un dovere di tutti verso la società, quello di non scendere dal rango assegnato dalla Provvidenza. Con questa convinzione non potrei maritarmi con una persona di rango inferiore al mio, se non avendo l'approvazione del mio intelletto che *solo* mi potrebbe rendere capace di affrontare la critica dei miei amici.

Ed ora permettetemi di domandarvi se avete *mezzi* sicuri di sussistenza, tali da assicurarmi il grado di vita al quale mi sono abituata. Una posizione stabile nel rango in cui sono nata e sono stata educata? No, voi avete dei progetti e la capacità di conquistare tutto ciò ed anche molto di più. Ma per il momento no. Mettete in opera i nobili doni di cui Dio vi ha gratificato. Voi siete prudente (quantunque il vostro ultimo gesto non lo provi molto), pensate dunque al modo di assicurarvi un reddito modesto, ma *stabile*. Studiate un progetto più fecondo di quello di coltivare il terreno più sterile di tutta la Contea. Che bella cosa sarebbe in verità la nostra vita a Craigenputtok! Solo la vostra ignoranza del luogo vi risparmia l'imputazione di pazzia per aver concepito un progetto simile. Credete a me, non ci resistereste un anno. In quanto a me non ci passerei un mese in compagnia di un angelo. Pensate dunque a qualche altra cosa; poi mettete in opera tutta la vostra attività e tutti i vostri talenti per cancellare la differenza che c'è tra noi, ed *allora* parleremo di matrimonio. Se queste condizioni si realizzeranno, credo che avrei tanto buon senso da rinunciare al mio ideale romantico e contentarmi di qualche cosa che non fosse proprio l'adorazione. In ogni caso non sposerò mai un altro uomo. Quest'ultima promessa è l'unica che posso e voglio farvi. Ho sempre pensato che impegnarsi ufficialmente a sposare una determinata persona, in un momento determinato e qualunque cosa accada, sia la cosa più ridicola di questo mondo, perchè o è assolutamente inutile o assolutamente penosa. Se le due persone rimangono fedelmente unite, diventa un'inutile cerimonia; in

caso contrario diventa un impaccio tremendo che o condanna ad una lunga infelicità o costringe ad una infrazione assai umiliante.

Questo è il risultato delle mie riflessioni in una materia così grave. Potrete anche non approvarle, ma non potrete nè persuadermi, nè costringermi a mutarle. Le mie decisioni, quando realmente prendo una decisione, sono così immutabili come le leggi dei Medi e dei Persiani. Scrivetemi subito e ditemi che siete contento di lasciare tutto al tempo e al fato, e, in attesa, di continuare ad essere il mio amico ed il mio guardiano, come avete fatto finora con tanta fedeltà, e *niente più*. Sarebbe più conforme alle convenienze e forse anche alla prudenza di non adottare mezzi termini in un affare come questo e di non incoraggiare oltre un'affezione che non *posso* ricompensare mai ed una speranza che non *posso* realizzare mai. E dovrei respingere senz'altro e definitivamente il vostro cuore non potendo accettare la soluzione che mi darebbe diritto ad esso per tutta la vita. Ed avrei agito così se foste un pretendente come gli altri o se fosse ancora in mio potere di essere felice, indipendentemente dalla vostra affezione; ma stando così le cose, nè le convenienze, nè la prudenza mi possono impedire di agire come ho agito. Se deve avvenire un cambiamento nei termini in cui viviamo da tanto tempo, avvenga per opera *vostra* e non mia, perchè io non posso proprio decidermi a prendere *questa iniziativa*.

Ho scritto tutto ciò con l'approvazione di mia madre; se la decisione fosse stata più favorevole, avrebbe potuto disapprovarla, ma non vi si *sarebbe opposta*. E ciò è più di quanto potevate sperare, perchè essa vi conosce ancora troppo poco. Non sarò tranquilla fino a che non riceverò vostre notizie, e quindi vi prego di non farmi aspettare molto. Dio vi benedica.

Sempre affezionatamente vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Londra, 20 gennaio 1825.

Mia carissima — La vostra lettera è qui da lunedì ed avrei risposto prima se una quantità di affari urgenti relativi alla stampa del libro non avessero tenuto occupato il mio spirito e le mie mani, non ostante le preoccupazioni del cuore. Le cose più urgenti oramai sono a posto, ed eccomi a parlare della grave questione. Ma trovo una grande difficoltà a farlo in modo sodisfacente. Mi sarebbe facile sedermi sulla cima del mio egoismo e scrivere una quantità di cose ispirate da un orgoglio di bassa lega. Sarebbe facile anche di versare nella questione un'effusione abbondante di parole sentimentali. Ma non è facile esprimere con semplicità le vedute di un uomo che *desidera* con tutto il suo cuore di agire degnamente. Ascoltatemi quindi con pazienza, perchè vi devo dire delle cose che meritano tutta la vostra attenzione. Prima di tutto vi devo ringraziare della vostra sincerità. Il vostro accento risoluto non mi offende; anzi l'approvo. Anche io devo essere risoluto. Guai se non sapessimo essere risoluti! Colui che oscilla tra due vie, che vorrebbe e non vorrebbe, che desidera avere un oggetto e non vuol dare quel che esso vale, è sempre infelice. Colui che osa guardare in faccia a sangue freddo il proprio destino, anche se spaventoso, per misurare la propria forza contro gli ostacoli, e che sa rinunciare, una volta per sempre, a ciò che non può ottenere, è già meno infelice.

La vostra lettera è dettata dal buon senso e dalla franchezza; ma mi fa vedere che voi non avete che un'idea imperfetta dei miei progetti e della mia situazione attuale e contiene parecchi errori espressi ed impliciti. È un errore supporre che la mancanza di abnegazione abbia avuto una parte materiale nell'elaborazione della mia proposta. Spero di continuare sempre a preferire di sopportare qualsiasi pena, più tosto che procurarla a voi; ma qui si trattava di ben altro. Quando considero la struttura caotica degli elementi di cui sono formato, trovo che la mia

affezione per voi è legata a tutte le sue parti, legata a tutto ciò che vi è di più sano nei miei doveri. È necessario che io penetri fino al fondo di questo stato di cose, che veda ciò che voglio e ciò che posso e che sappia quel che voi vorreste fare e non vorreste fare. Una volta fissati chiaramente questi punti, anche la nostra linea di condotta diventa chiara. Ed è con questi sentimenti che ho fatta la mia proposta; essa non è, come voi pensate, fondata su di uno scherzo che vi è accaduto di fare, nè è stata concepita in un momento di folle egoismo; ma l'ho maturata in un mese di continue riflessioni e con tutti gli elementi che erano a mia conoscenza. E poi mi sono deciso a formularla, non ostante la sua stranezza, perchè mi è parsa la soluzione migliore per tutti e due. Essa non ha nulla di comune con la teoria del cuore e la capanna. Anche se l'aveste accettata, non avrei trovato per questo che la battaglia era vinta. Avrei accettato il vostro consenso e la disposizione d'animo che avrebbe rivelato, con una gioia profonda, ma seria; con la speranza grave che esso era il segno della possibilità luminosa che due cuori sinceri potessero vivere uniti e felici per opera l'uno dell'altro e potessero, unendo i loro sforzi, abbandonare lo sterile deserto in cui si trovano a disagio per andare in luogo puro, salubre e degno della loro natura. Avete agito saggiamente respingendo la mia proposta; con le vostre idee saremmo stati tutti e due infelici se aveste agito diversamente. La vostra affezione per me è intieramente sotto l'autorità della ragione ed è subordinata a principii di doveri e di convenienze. La vostra felicità non è indissolubilmente legata alla mia, ed io, credetelo, non ne sono nè offeso nè arrabbiato: volevo solo saperlo. In qualche fugace momento di entusiasmo ho sperato una conclusione diversa. Ma il mio piano non sarebbe stato saggio se non avesse previsto la possibilità del vostro rifiuto.

Io sono assolutamente della vostra opinione sui sagrifici, sentiti come tali; ma ho bisogno forse di ricordare al vostro cuore ardente e generoso che l'amore che non vuole sagrificare nulla all'oggetto amato, non è amore? L'amore fondato sull'ammirazione e sul sentimento della

gioia è un bel soggetto per un quadro, per una statua, per un poema; ma non è l'amore di un'anima che vive. Ohimè! mia cara, senza grandi sagrifici dalle due parti, la possibilità della nostra unione diventa un sogno vano. Resta quindi a determinare quale estensione di sagrifici esso meriti. Per me, confesso che l'unione con un'anima come la vostra è degna di qualunque prezzo, meno il sagrificio di quei principii stessi che mi rendono degno di meritare questa unione e di goderne.

Ma allora perchè non fare uno sforzo per guadagnare una posizione migliore, per potere poi domandare con fiducia ciò che è o potrebbe essere così prezioso per me? Ma, mia ottima amica, siete sicura di esservi fatta un'idea esatta di me e delle circostanze in cui mi trovo? Di un uomo che ha sopportato sette anni di tormenti *incessanti*, al punto che il suo cuore e la sua mente sono ugualmente abbattuti ed oppressi e che non vede altra via di uscita che un cambiamento completo di meta e di mezzi? Non posso in questo stato fare uso delle qualità che ho. Non disconosco i doni che sono in me; ma m'ingannerei *considerevolmente* sulla loro natura se pensassi che un giorno mi possano condurre alla fortuna, ad una posizione elevata, od anche alla fama letteraria. Fino ad ora il migliore di questi doni è ancora molto lontano dalla maturità, ed anche se tutti si sviluppassero nella pienezza delle loro forze, dovrebbero dirigersi verso fini più elevati. Dunque? Dovrei forzare uno spirito generoso ad abbandonar l'opulenza e la considerazione per dividere con me la povertà e l'oscurità? Assolutamente no. Può essere che da qui a qualche mese io possa con la letteratura o con qualche altro mezzo analogo allontanare da me la *povertà*. Gli elementi di benessere reale che nel vostro dizionario e nel mio hanno presso a poco lo stesso significato potranno essere a portata della mia mano; ma all'infuori di ciò sarebbe follia da parte mia sperare che le circostanze esteriori possano darmi un aiuto materiale nella condotta della vita. Ora, ecco quello che vorrei domandare ad un'anima generosa, ad un'anima la cui felicità dipendesse dal fatto di vedermi felice, e per la sua natura e per le

sue tendenze avesse qualche affinità con la mia. Vorrei domandare a questa nobile creatura di permettere l'unione delle nostre risorse; non dei suoi beni materiali e della sua situazione, perchè queste cose non formerebbero che una piccola parte e non una parte essenziale della preghiera; ma della sua ragione, della sua pazienza, della sua prudenza, della sua simpatia vera per quanto è in me di identico; di vedere se, trascurando ciò che non è importante e pensando solo a ciò che lo è, con cuori fedeli ed inseparabili, potremmo superare gli ostacoli miserabili che ci circondano e raggiungere una regione di severa dignità, sotto lo sguardo di Dio e di tutti gli uomini ragionevoli, più felici di milioni di nostri fratelli e riconoscendo con fervente gratitudine che lui e lei devono tutto a lei e a lui. *Voi* siete quest'anima generosa; ma i vostri sentimenti e le vostre tendenze non lo sono. E forse è meglio che sia così. Ho pensato a queste cose fino a perdere la testa. Non presumo affatto che i miei argomenti sieno irrefutabili e sono sempre pronto ad accoglierne dei migliori. Pensatevi non con uno spirito di collera; ma con lo spirito di magnanimità e di amore che mi avete sempre dimostrato. Collera? Perchè, buon Dio, dovremmo essere in collera? Uniamo, carissima, le nostre piccole porzioni di esperienza, e prendiamo gravemente consiglio dagli interessi di tutti e due. E se dobbiamo separarci (che il Dio che ci ha creato non lo permetta), separiamoci teneramente, con un ultimo bacio d'amore sulle labbra ed andiamo ciascuno per la sua strada, senza avvenire, ma con il passato tutto nostro. Che io sia maledetto se con queste parole ho avuto l'intenzione di piegare il vostro docile spirito verso una meta egoistica!

Voi rifletterete a queste cose e mi scriverete quel che ne pensate. La decisione ha un'importanza capitale; tuttavia non decidiamo affrettatamente e rimettiamo tutto a quando tornerò dalla Scozia, vale a dire da qui a qualche settimana. Dopo tutto, se ci amiamo, perchè non dovrebbe andare tutto bene? Ringraziate per me vostra madre con tutto il cuore per il giudizio buono ed indulgente; spero di meritarlo sempre.

Non voglio terminare con una nota tragica e voglio dirvi addio allegramente. Quella terra è *veramente* d'affittare? È molto tempo che mio fratello ed io pensiamo di prendere in affitto una fattoria, ed ogni giorno di più mi convinco che questo è l'unico mezzo per rimettere a posto la mia salute. Perchè non potremmo essere noi i *vostri* locatari? Mi sembra che lavorerei la terra con un piacere dieci volte maggiore, pensando che potrei giovare in minima parte anche a voi. Parlo proprio seriamente, e non vi dimenticate di rispondermi su ciò la prima volta che mi scriverete ed io dirò subito al ragazzo di occuparsene. Dopo che per tanti anni il rumore delle grandi città ha turbato i miei sonni ed il loro fumo ed il loro tumulto hanno offuscato i miei giorni, qualunque luogo dove vi sia un po' di verde ed un po' di cielo azzurro ha per me l'aspetto di un paradiso.

Scusatemi, mia cara. Siate buona con me, se lo potete, e sopratutto siate sincera. Che Dio vi benedica per sempre e ci guidi l'uno verso il cuore dell'altro, se possibile. Sempre ed intieramente vostro

T. Carlyle.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 29 gennaio 1825.

Va bene, carissimo, voi avete criticata la mia lettera, ed ora tocca a me a criticare la vostra. Abbiate dunque pazienza, perchè mi troverete più severa dello stesso *mangiatore d'oppio*. In quel che ho detto a proposito dell'abnegazione, non c'era affatto l'intenzione di rimproverarvi che non ne aveste avuta; la mia intenzione era invece di esprimere la mia fiducia nella vostra magnanimità e nella vostra volontà di posporre, in ogni circostanza, la vostra felicità alla mia. Dire che se aveste preveduto quanto la vostra lettera mi avrebbe fatto soffrire non l'avreste scritta, vuol dire appunto che scrivendola non lo avete preveduto. Ora in ciò non vi era alcuna *occasione* di ab-

negazione e quindi non potevo accusarvi di non averne avuta. Nè ho mai pensato che la vostra proposta fosse fondata sul mio scherzo e fosse ispirata da un momento di egoismo. Ho un'opinione troppo alta del vostro buon senso per supporvi capace di fare una simile proposta a chiunque senza concepirla per uno scopo elevato e senza un fondamento più serio; d'altra parte sono troppo fiera e troppo conscia della stima che avete per me per supporvi capace di fare *così* una proposta a me. Non l'idea della nostra unione, ma quella di andare ad abitare a Craigenputtock, ho creduto fondata sul mio scherzo, e ciò era logico, perchè le mie parole erano citate gravemente a forma di testo nella vostra lettera. Sia detto ciò per rendere giustizia al mio buon senso.

Subito dopo mi assicurate che non siete nè offeso, nè in collera! Ringraziamone Dio! Ma ciò implica forse che ci sarebbe stato luogo ad essere offeso o in collera? che io ho detto o fatto qualche cosa che potesse offendere un'anima meno generosa della vostra? Mi pare di sì. Ora, che voi abbiate provato un disinganno, è possibile; ma niente poteva offendervi o mandarvi in collera. Ho rifiutato ad acconsentire immediatamente ed in modo positivo ai vostri desiderî, perchè ho creduto di doverlo fare nell'interesse della nostra felicità reciproca; ma in quanto al resto non ho preso certo alla leggera quei desiderî! Anzi ho espresso il mio buon volere di sodisfarli a dispetto di tutto, all'infuori di quel che giudico essenziale alla nostra felicità. E lungi dallo stimarvi meno vi ho dichiarato che non avrei sposato mai un altro uomo, il che significa che vi stimo al di sopra non solo di tutti gli uomini che ho conosciuti; ma anche, e ne sono convinta, di quelli che potrò conoscere in futuro. Che vi era in ciò che potesse offendervi o mandarvi in collera?

Le massime che mi guidano (dite voi) sono quelle di una prudenza abituale e riconosciuta, e *non dite* che non sia saggio da parte mia di condurmi seguendo esclusivamente quelle massime. Le regole che mi guidano sono frutto di convinzioni e, dato questo, sarebbe da parte mia poco saggio se non le seguissi scrupolosamente, sieno esse

giuste o erronee. Tuttavia temo di essere prudente solo perchè non sono fortemente tentata di essere l'inverso. Il mio cuore può concepire (lo sento) un amore per il quale *nessuna* privazione sarebbe un sagrificio, un amore che andasse oltre quella deferenza per l'opinione del mondo, che la debolezza e l'educazione hanno dato al nostro sesso, un amore capace di spezzare tutti gli ostacoli che il dovere ed il benessere potrebbero frapporre, e di portare in sè tutto il pensiero e tutto il sentimento del mio essere impetuosamente. Ma il mortale quasi perfetto che potrebbe ispirarmi un amore così insensato è irreperibile e non esiste che nel romanzo della mia propria immaginazione. E forse è meglio che sia così. Una passione dal corso violento come quello di un torrente, potrebbe, appunto come un torrente, lasciare dietro di sè desolazione e rovine. Frattanto sarei decisamente pazza se agissi come se mi trovassi sotto l'influenza di una passione simile, mentre le mie affezioni sono in uno stato di calma perfetta.

« Allora perchè non conquistare una situazione ed una fortuna »?, dite voi, e siete voi che lo dite, non io. Situazione e fortuna sono due parole che acquistano un significato diverso secondo il punto di vista in cui si pongono le differenti persone che se ne servono, e quel che è appena la tranquillità e la *rispettabilità* di una signorina del gran mondo, si chiama fortuna nel vocabolario di un filosofo; ma non era certo la fortuna e la situazione secondo il mio punto di vista che io volevo fosse raggiunta da voi. Voglio solamente che guadagnate di che *vivere*, esercitando una professione liberale. In quanto al resto mi è assolutamente indifferente che abbiate delle centinaia o delle migliaia di lire; che siate un signore qualsiasi o un Duca. A me sembra cbe questi desiderî non sieno irragionevoli, anche tenendo conto delle vostre massime singolari e della vostra situazione. E non era solamente allo scopo di migliorare le vostre circostanze esteriori che io ho messo quelle condizioni; ma anche allo scopo di veder migliorare frattanto i miei sentimenti verso di voi. Nascondendo questo motivo nella mia ultima lettera, mi sono

resa colpevole di una riserva falsa ed inopportuna. La mia tenerezza per i vostri sentimenti mi ha spinta ad essere poco sincera, contrariamente al mio solito. Ho pensato che un'obiezione recisa sulla vostra situazione vi avrebbe fatto meno pena di un'obiezione sulla vostra persona, quindi ho lasciato credere che il mio rifiuto si basasse esclusivamente sulla prima obiezione, mentre in realtà si basava su tutte e due. Ma vedo che devo essere sincera e lo sarò a qualunque costo.

Dunque, come vi ho già detto, domandandovi di migliorare la vostra fortuna, avevo nello stesso tempo in vista un miglioramento dei miei sentimenti verso di voi. Non sono sicura che ora sieno i sentimenti che si devono avere per un marito; sono piuttosto i sentimenti che si nutrono per un fratello, per un padre, per uno spirito tutelare, mentre credo che un marito dovrebbe essere ancora più caro. Ed anche indipendentemente da ogni considerazione di prudenza, questa differenza non mi avrebbe fatto rispondere con un consenso immediato alla vostra proposta. Nello stesso tempo però vi devo dire che, a giudicare dal continuo crescendo della mia affezione per voi dal primo giorno che ci siamo conosciuti, non ho molti dubbi che ben presto non dovrei essere intieramente sodisfatta su questo punto. Vi si ama (come Madama di Staël dice di Necker) in proporzione delle idee e dei sentimenti che sono in sè, e nella misura in cui la mia mente si slarga ed il mio cuore migliora divento più in grado di apprezzare la bontà e la grandezza che sono in voi e cresce la mia affezione per voi. Non sono molti mesi che avrei considerato come una cosa assolutamente impossibile diventare vostra moglie; oggi la considero come una cosa molto probabile; da qui ad un anno penserò che è l'unica cosa possibile. Ed ecco che vi ho spiegato il mio modo di pensare chiaramente e fedelmente per quanto è possibile, e ciò non ostante appare come un modo di pensare strano, confuso ed inconseguente! Tuttavia, dopo quanto vi ho detto, la nostra linea di condotta per il futuro è semplice, almeno per me. Fate *voi* tutto quello che è possibile per migliorare la vostra situazione,

ubbidendo sempre, questo si capisce, ai vostri convincimenti, ai quali non dovete in nessun caso rinunciare. Io dal canto mio cercherò di *migliorarmi*, senza ubbidire a nulla; questo è il mezzo migliore, ne sono convinta, per mettere in armonia i vostri voti con i miei. Poi lasciamo il resto al Destino, contenti di aver fatto tutti e due *quel che dipende da noi*, per la nostra felicità reciproca. Se poi potete mostrarmi una linea di condotta che valga ai miei occhi più di questa, mi troverete sempre felice e pronta.

Prima di finire voglio attirare la vostra attenzione su di un brano della vostra ultima lettera, quello in cui parlate di *separazione* e di *seguire ognuno il proprio cammino*. Ho riflettuto in tutti i modi possibili a quelle parole ed infine sono arrivata alla conclusione che bisogna interpretarle, come abbiamo il dovere di interpretare tutti i passi della Bibbia che derogano alla giustizia ed alla misericordia di Dio, e cioè in un senso metaforico. Giacchè non voglio credere che voi abbiate potuto pensare a separarvi da me. Mai potrete essere così poco generoso, *voi* che per molti anni avete manifestata e professata per me l'affezione più disinteressata e più nobile. Come mi potrei *separare* dall'unica anima vivente che mi comprenda? Più tosto vi sposerei domani! Se la vostra quiete avesse a soffrire dall'intimità dei nostri rapporti attuali, non vi rimprovererei per volerli rompere, vi rimprovererei di non avere esaminato bene le vostre forze prima di renderli così intimi. Ma come potrebbe accadere ciò? La vostra situazione attuale è infelice e deve essere modificata; ma è proprio nei rapporti con me che deve essere modificata? No! Prima che ci conoscessimo eravate ugualmente infelice; la causa della vostra infelicità risiede altrove, in altre circostanze nelle quali io non entro, anche se nella vostra mente mi avete associata ad esse.

Non volete abbandonare quel piano insensato? Ve lo ripeto ancora una volta: è una cosa che *non può andare*. Dovete scegliere un altro luogo per fare il Cincinnato. Non ostante tutta la vostra indifferenza, a Craigenputtock non potreste vivere, perchè vi mancherebbero le cose più

essenziali. Certo, la luce del cielo non manca; ma l'erba verde? All'infuori di qualche pascolo non vi sono che brughiere e torba nera. Tagliare e zappare? Prima di tutto non c'è niente da tagliare; in quanto poi a zappare, stimo la vostra vita troppo per permettervi di lanciarvi in un'impresa simile. Se ne faceste il tentativo, scommetterei niente contro uno che rimarreste inghiottito nella palude, con la vanga in mano. Qualunque sia il vostro talento agricolo, non credo che siate un buon allevatore di bestiame, e solo un uomo di questo genere potrebbe dare a quel terreno tutto il suo valore. Se vi occupaste voi dell'affare, andremmo tutti e due in rovina.

Mi scriverete subito, non è vero? E per amor del Cielo ditemi qualche cosa che mi renda meno infelice di quel che sono ora. Da quindici giorni pesa sul mio cuore una pietra da mulino. Avrei scritto prima se non fossi stata martirizzata dal mal di capo come il solito. E quando è così, sono incapace di fare il minimo sforzo. Sempre vostra

J. B. WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 13 marzo 1825.

Veramente, carissimo, la mia affezione per voi è molto *severa*. Tutto un anno di attenzioni le più devote da parte vostra, non basterà a farvi espiare la pena e l'inquietudine che mi avete date in queste ultime settimane. Comincio a credere che, dopo tutto, il piccolo Dottore avesse un po' di ragione di darvi quel terribile assalto. Siete veramente un signore troppo malsicuro. Io era là, sulla fede delle vostre promesse, aspettando, aspettando da quindici giorni, contando le ore ed impallidendo al suono del corno di tutte le diligenze... e tutto invano! E non vi tratteneva nè la malattia, nè alcun'altra necessità; siete rimasto semplicemente per parlare con l'*Oratore*! Spero che non sia vostra intenzione di continuare a ciar-

lare per molte altre quindicine di giorni! La mia pazienza non vi resisterebbe, e guai a te, signor Tommaso Carlyle, se la mia pazienza non resiste! Pure sono contenta che non siate venuto al tempo stabilito. Sono stata malata e a letto tutto questo tempo, di modo che non avrei potuto stare con voi. Ma ora che la mia testa si *riaccomoda* potete venire quando vi aggrada. Non ho mai desiderato tanto di vedervi come questa volta. Sembra come se il mio destino dipenda da questa visita e come se ora dovessimo comprenderci per la prima volta. Fino ad ora non ci siamo veduti che in mezzo ai più fastidiosi impedimenti ed in circostanze in cui non *osavo* tollerare la vostra confidenza e mostrarvi la mia; ma ora la situazione è cambiata: quel che temevo di pensare è passato, e non c'è più alcuna ragione di riserva tra noi. Al contrario, vi sono le migliori ragioni per essere aperti e sinceri. Volesse il Cielo che tutti i dubbi e tutte le incertezze fossero finite e che noi ci amassimo già come *potremmo*! E che cosa lo impedisce? Niente altro che l'errore dei miei sentimenti! E senza di ciò tutta la mia anima correrebbe incontro alla vostra per formarne una sola, per sempre. Devo certamente essere la più debole delle creature! So dove risiede il male e non faccio nulla per ripararlo; la mia esistenza è una specie d'incubo; vedo la via *retta* dinanzi ai miei occhi, l'unico mezzo per sfuggire alle pene che mi perseguitano, e non ho il potere di seguirla. Pure non mi disprezzate e non disperate di me. Spero che alla fine sarò tutto quello che desiderate che io sia. *Il n'y a que le premier pas qui coûte.*

Quante cose vi devo domandare e vi devo spiegare; ed è molto probabile che quando sarete qui, esse non saranno più nella mia testa. È proprio una disgrazia che io non sappia parlare, quando proprio ho qualche cosa da dire, e che mi sia sempre più facile essere non importa chi, più tosto che me stessa. Ho vissuto tanto lungamente in mezzo a persone che non mi capivano o che non simpatizzavano con me, sono stata abituata tanto tempo a contenermi ed a nascondere i miei sentimenti, per paura che la gente si burlasse di me, che ora è più

difficile avvicinarsi a me che avvicinarsi ad una lumaca dentro la sua conchiglia e, quel che è peggio, io non posso uscire dalla mia conchiglia quando lo desidero.

Scriverete subito? E da Edimburgo, spero. Così, ora vivrete lì? Credo, caro, che neanche voi sappiate ancora quel che volete fare; ad ogni modo, è certo che io non lo so davvero! Un giorno volete diventare contadino e vivere nella solitudine, e nel momento in cui io comincio a dipingermi le delizie della vita rustica, ecco che siete in procinto di fissarvi ad Edimburgo (dove non è certo possibile fare il contadino), e se Edimburgo non va, avete pronta, come riserva, Londra. Che cosa è quello che volete? Me lo direte da qui a quindici giorni, *al più tardi*, non è vero? Sono sempre la vostra

JANE B. WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 6 maggio 1825.

Meine Herzenliebste — Non posso cominciare nessun lavoro se prima non vi scrivo una lettera; e pure non so che cosa dirvi all'infuori che sono triste ed ho il cuore malato per avervi lasciato. Ed anche questo può essere supposto facilmente senza che lo dica; lasciarvi con tanta malinconia avrebbe spezzato un cuore molto più duro del mio. Oh! amatissima mia! Mi vantavo di essere diventato stoico, ed ecco che vi sono delle cose che mi fanno diventare un fanciullo. Da quando vi ho lasciato, quell'addio che non *ho potuto* imprimere sulle vostre labbra, non ha mai cessato di vibrare dolorosamente nel fondo del mio cuore. L'altra sera ho aperto Goethe; ma la sua saggezza mi è sembrata follia, e non ho potuto fare altro che guardare il fuoco, ascoltare la tempesta, ripetere tutte le cose tenere che avrei potuto dirvi e tutte le cose dure che avrei dovuto tacere.

Ho letto il vostro scritto e l'ho nascosto come il mio tesoro più prezioso. Se non avete il dono di parlare con

la voce, avete quello di parlare con le azioni ed arrivate fin nel più profondo del cuore. Quel piccolo pegno è mio e si indirizza a tutto ciò che di sacro e di tenero c'è nella mia natura. Perchè lo possa dimenticare deve cessare in me ogni sentimento umano e pietoso. Oh! Jane! Che essere sono io! Come siete paziente con me! Perdonatemi questi lamenti; dovrei consolare le vostre pene e non raccontarvi le mie. La filosofia del conforto non giova a nulla e l'unico rimedio per le sofferenze è una diligente operosità; lavoriamo tutti e due nella propria sfera ed avremo pace e gioia. Dopo tutto, dove è lo spauracchio? Siamo vivi e ci amiamo eternamente; ancora qualche dolorosa separazione e poi ci uniremo per non dividerci mai più, *Le bon temps viendra.*

Lunedì mattina riceverò la vostra lettera? Scrivete, Jane, farà bene a me e a voi; giova tanto parlare liberamente, ed io mi sento già meglio ora che vi ho detto quanto sono triste. Cominciate subito e pensate che è per me che voi scrivete. La vostra testa va bene? Per l'amore che mi portate, Jane mia, abbiate una cura estrema della vostra salute! Il nostro peggiore nemico è la malattia! Facciamo di tutto perchè il suo dominio non si estenda troppo! Se vi ammalate, che cosa accadrà di noi?

Ed ora, mia cara, devo lasciarvi. Addio, mia diletta. Scrivete domenica ed anche prima se potete. Io sono sempre, sempre, il vostro fratello ed amico

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, domenica mattina.

Carissimo ed ottimo — Credo di essere in procinto di perdere la facoltà di scrivere, come ho già perduto quella di parlare. È più di mezz'ora che mi sto affaticando per riuscire ad esprimere qualcuna delle cento cose che sono nel mio cuore, e non trovo le *parole*, per lo meno non ne trovo nessuna che non mi sembri fredda ed inade-

guata. Non importa! Sapete già che vi amo con tutta l'anima, che sono triste, *molto* triste per la vostra partenza, e che lo sarò sempre fino al vostro ritorno. E conoscendo questo, voi potete facilmente immaginare quel che *vorrei* e che non *posso* dire.

Non posso darvi che tristi notizie di me; la mia testa continua a dolermi con grande costanza, ed ancora non ho potuto cominciare nulla di quello che mi sono prefisso. Tuttavia non sono stata in ozio, ho *ricoperto di carta* una scatola per mia madre; ho ridato ordine ed eleganza al *Sanctum* ed ho preparato tutto per cominciare a lavorare lunedì. Con l'aiuto di alcuni disegni non finiti e di altre mercanzie ho reso questa camera la cosa più bella che voi abbiate mai veduta, e qui rimarrò quattro ore al giorno per lavorare al compito che mi avete assegnato, non ostante tutti gli imbecilli di questo mondo. Nessuna critica mi impedirà di seguire i vostri consigli e la voce della mia coscienza. I miserabili lillipuziani! Essi non *mi* legheranno con i loro fili! Mi sento libera! E sia ringraziato il mio amore per voi che mi ha reso libera! Farò ogni giorno delle passeggiate e tutto quello che mi avete detto di fare. Ieri sono andata al *Paradiso!* Ahimè! Non più paradiso! Io ero sola; mi sono seduta sotto il pergolato ed ho meditato fino a che mi sono quasi addormentata, poi sono tornata tristemente a casa, fermandomi in tutti i punti dove ci fermavamo insieme. Il sole splendeva ed il paesaggio era incantevole come sempre; ma io non desideravo più che *mi appartenesse*. Ah no! La piccola scatola delle Fate varrebbe venti dimore come quella! Veramente mi sento tanto triste. Ogni minuto ripeto a me stessa: «Sono sola, molte miglia mi dividono dal mio *unico* amico, e chi sa se lo vedrò più?» È una vera debolezza sentirsi così sfiduciati quando tutto promette bene, e quando la nostra felicità dipende esclusivamente da noi; ma non posso farci nulla. Oh! avere le ali di una colomba! per poter volare al vostro fianco e prendere dalle vostre labbra forza e coraggio! Spiccherei il volo in questo stesso momento; ma io non ho ali e non ho nemmeno il *tappeto dei desiderî*, e allo stato attuale

delle cose farvi una visita coi mezzi ordinari di trasporto, sarebbe poco prudente. Pazienza, dunque. Sarò nel Nithsdale da qui a non molte settimane, ed allora, mio adorato fratello... oh! più che fratello... ci vedremo di nuovo, mi condurrete con voi a *casa* e saremo felici, felici fin che il giorno dura; non è vero, caro? Nessuno vedrà le vostre lettere. Esse sono l'unica gioia mia e voglio essere sola a godere. Ho tenuta per me sola l'ultima ed intendo continuare sempre così. Inoltre voi continuerete ad amarmi teneramente, perchè con tutti i miei difetti lo merito. Bene, sono una grande pazza e non ho un briciolo di filosofia, e voi, signor Socrate, non siete molto diverso. Ma non dubito dei nostri futuri progressi.

Mi dimenticavo di dirvi qualche cosa per vostro fratello, quantunque pensi a lui molto spesso. Ditegli, ve ne prego, quanto sono stata contenta del suo libro, e che se non fosse per l'imbarazzo che si prova quando si comincia una corrispondenza con una persona che si conosce poco, gli avrei già scritto. Col tempo ci conosceremo meglio, ed allora riceverà assai spesso mie lettere, più spesso di quel che desidererà. La colpa di questa orribile calligrafia è tutta dei nuovi regolamenti sul servizio delle diligenze, perchè mi sono accorta che le lettere devono essere portate alla posta non più tardi delle due. Dio vi benedica, anima mia. Sempre e per sempre vostra

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Hoddam-Hill, lunedì 4 luglio 1825.

Meine Liebe — Per quanto non sia più di una settimana da che la vostra lettera avrebbe dovuto arrivare con il corriere più rapido, pure ho incominciato a desiderarla con non poca impazienza. Mi perdonerete questa lettera in sopranumero e la considererete come una prova della mia ansietà, se non come il mezzo di farla cessare. Non

vorrei costringervi a scrivermi prima del tempo stabilito, anche se lo potessi. Una lettera vostra è come una piccola rosa nel giardino dell'amore; noi dobbiamo aspettare pazientemente che il sole e la rugiada abbiano aperto il bottone e spiegate le foglie, e non coglierla prima che sia sbocciata, nè guastare la promessa del suo splendore e del suo profumo. Dopo tutto, perchè devo essere tanto ansioso della vostra decisione? Non so forse che *verrete*? Non avete detto che verrete, a meno che io mi penta? E come posso pentirmi?

Insulterei il vostro amore e sveglierei dei dubbi su ciò che non è dubbioso, se vi facessi ancora delle scuse, sulla insufficienza, la grossolanità, ecc., della dimora che vi aspetta. Non sarebbe la mia vanità più tosto che il desiderio di vedervi felice a suggerirmi l'idea di dilungarmi in *questo capitolo*? In verità il Filosofo ha paura che la sua Eletta lo trovi troppo poco ricco e di troppo bassa estrazione, che sia un uomo rozzo, indegno dell'attenzione, per non dire dell'affezione, di una persona come lei? Povero filosofo! Non sarebbe che un meschino apprendista, se temesse queste cose? O pure vi conosco così poco da poter credere che lo splendore di una situazione elevata sia essenziale al vostro benessere, e che le qualità del cuore non compensino davanti ai vostri occhi tutte le deficienze? Venite dunque, venite, cara; se osate tentare l'avventura, vi dichiaro che non ve ne pentirete. Mia madre mi diverte quando parla di voi. L'altro giorno mi diceva: «So come andranno le cose; essa si troverà qui come mi troverei io se dovessi andare ad abitare con la famiglia di Peter Paddy. (Peter era un fabbricante di scatole installatosi in questo paese ed ora disgraziatamente *sub umbris*). Ma essa ha piacere di vedere *te* e si riderà di tutto il resto». Riflettete dunque al piacere di vedere me (uno spettacolo famoso per chi ha male agli occhi) e poi venite!

Alick ha comprato per voi un piccolo *poney* d'Irlanda, castagno di colore e che all'occasione tira calci. Ma lo abituerò a portarvi tranquillamente vicino a me a traverso tutte queste lande e questi sentieri. Vedremo il

rude volto del vecchio Annandale e parleremo di tutto ciò che esiste sotto il sole. Di quante dispute credete che avremo bisogno? Come è possibile che possa trovare nel mio cuore una parola dura per voi? Od anche, perchè questi dolci occhi non dovrebbero guardarmi senza amore? Richter dice: «L'uomo deve vincere con la tenerezza, la donna con la ragione». Ma ciò si riferisce allo *stato matrimoniale*, e non conosco quale sia la sua opinione sui celibi; credo che per costoro non ci sia altro che *baciarsi e fare la pace*. Ad ogni modo, col tempo impareremo. Oh, se l'avessi già imparato e potessimo metterlo in pratica! Se fossimo già l'uno dell'altra! Perchè non siamo già insieme vivendo con quella confidente simpatia, con quella unione di anime che è il dono più squisito che il Cielo possa concedere ai mortali? Carissima, credo in verità che «il mio cuore nutra ancora una tenerezza folle per te», io ti amo nel segreto della mia anima, e ce ne vorrà del tempo prima che io cessi di amarti. Così potessi mostrarti il mio amore, perchè esso mi ricompensi e mi dia l'*attività* necessaria, invece di lasciarla disperdere e logorare nel dedalo della speculazione.

C'è in noi una scintilla del fuoco divino, una fiamma eterea di Amore e di Saggezza; è infatti il soffio di Dio che ci ha fatto anime viventi; ma siamo stati fatti anche con la polvere della terra; il nostro destino è stato gettato sulla terra ed il fuoco è nascosto tra le ceneri della nostra fortuna e arde in fiammate passeggere, alimentate dall'azzardo e non da noi stessi. È doloroso vedere che piccola parte siamo di quel che potremmo essere; quante lotte gli uomini devono combattere con i venti della vita, quante volte un colpo di vento od una corrente che essi ignorano li allontana dal porto; e quante volte la natura stanca rompe il timone, lasciando che la barca vada alla deriva, senza preoccuparsi verso quale scoglio ignoto o verso quale riva la corrente la sospinge. Anche l'amore naufragherà contro uno scoglio inospitale?

Voi vedete che le mie facoltà sermonizzatrici non sono affatto diminuite, quando se ne presenta l'occasione. E questo luogo si presta molto alle prediche: io non ho

nulla da fare all'infuori di risolvere un problema di cui l'esperienza e Badams mi hanno dato le regole ed i confini. Dormo otto ore e non vedo anima viva che mi distolga dalle mie visioni. Nessuna meraviglia quindi se creo delle *teorie generali*; disgraziatamente però esse talvolta diventano abbastanza particolari. Rimarreste edificata, per esempio, se poteste conoscere una delle *confessioni auricolari* che l'altro giorno, poco prima di alzarmi, ho fatto all'uomo interiore. Che salmo benedetto mi ha cantato quel signore! Con quanta enfasi mi ha chiamato pazzo, asino, idiota. Io gli rispondo che voglio e devo riconquistare la mia salute, a costo anche di lottare con il demonio; che farebbe bene a tenere la lingua a posto, perchè le ciarle non giovano a nulla...; poi balzo dal letto, mi vesto in fretta, faccio una lunga cavalcata fino a Dalton e lo costringo a tacere od almeno a brontolare sotto voce.

Considerando tutto ciò, mi meraviglio come voi non abbiate rotto ogni legame con me. Come potete osare di sposarmi? È questo un serio proposito della vostra ragione o un sogno ad occhi aperti della vostra fantasia? O pure mi *amate* e vi sentite pronta ad affrontare tutto con me? Se è così, amor mio!... Ma come ho potuto meritare ciò? Certamente in nessun'altra fanciulla di questo paese vi è una fede simile. Voi siete più ricca di me, tanto di anima che di denari, voi avete fede nella potenza dell'affezione. Dio vi benedica, mia piccola Jane! Cerchiamo di non fare fallire un progetto che è così celestiale, nonostante che l'argilla della terra lo tenga prigioniero. Ho sempre una vaga idea che voi vi *pentirete*, quando sarete qui, e nei miei momenti cattivi, batto i piedi in terra e dico che sarebbe meglio!

Verrete certamente e mi scriverete per darmi la buona notizia? Siate seria e non vi ridete di me, se lo potete; vi è nel riso qualche cosa che asciuga tutte le fonti del cuore. Siete carina quando motteggiate, e siete divina quando amate e quando piangete! Terrete conto di questo avviso? Nemmeno per sogno! Mia madre non sa che sto scrivendo; altrimenti i suoi migliori complimenti fareb-

bero parte di questa lettera. Non sta bene in salute e non ha come me la speranza di guarire. La sua patria è dall'altra parte delle stelle. Sarei un Turco se non l'amassi.

Addio, carissima mia. Io sono intieramente vostro

TOMMASO CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Martedì notte, 20 settembre 1825.

Carissimo — Non posso andare a letto senza avervi *scritto* l'addio e la benedizione che non potei darvi a voce. Oh! come è triste il mio cuore questa sera. Ed anche il vostro, lo so; ed io non posso confortarvi, nè allontanare con un bacio la tristezza dalla vostra fronte! Già ci separano numerose miglia e Dio solo sa quando e come ci potremo rivedere. Amore mio! che darei per avervi qui tra le mie braccia per un momento solo! Lasciarvi così, senza una parola di conforto, prima di prendere ognuno la nostra via dolorosa! Quando potrò un'altra volta essere felice, come lo sono stata queste ultime settimane? Non ho coraggio di guardare nel futuro, mi sembra che la speranza sia morta. Scrivetemi, caro, e consolatemi perchè mi sento proprio disperata.

Ho trovato qui una lettera di mia madre molto gentile, ed altre due che non ho avuto il cuore di aprire. Mia madre non fa alcun comento sulla mia visita ad Hoddam Hill; ma approva tutto quanto ho deciso e da questo lato tutto va bene. I miei migliori rispetti a vostra madre e a tutti gli altri. Fino a che vivrò, penerò od amerò, ricorderò sempre con grato animo le loro cortesie verso di me, quantunque non avessi la forza di dire una parola a questo riguardo, nel momento in cui sono partita. Dio onnipotente vi benedica, anima della vita mia! Penserò a voi ogni momento fino al giorno del nostro prossimo incontro. Ci lasciamo nell'angoscia e nella tristezza; ma

ci amiamo ed in ciò siamo più fortunati di molti milioni di persone.

Addio, sempre e per sempre la vostra

JANE.

Ecco che è di nuovo giorno; ma io non vi vedrò! Nessuno mi aspetta nella sala da pranzo con uno sguardo buono e gaio. Scrivetemi mercoledì; non avrò un minuto di gioia fino all'arrivo della vostra lettera. Sono vostra, oh! se poteste sapere quanto sono vostra!

MISS WELSH A T. CARLYLE

(senza data).

Sono partiti, caro, definitivamente partiti! Il signor Baillie e Miss Phoebe, e tutti i cani, e mio zio di Galloway e sua moglie ed il fratello di sua moglie in più. Questa è stata una prova superiore di molto a tutte quelle capitate al nostro buon amico Giobbe. Ciò nonostante, sono ancora in vita e ringrazio Dio di tutte le sue misericordie e specialmente del gran bene temporale che ho in te. Veramente fino a che mi rimane questo bene tutti i cani e tutti i *dandy*, da qui fino a Bond Street, non riusciranno mai a farmi disperare intieramente; perchè per quanto vi possa sembrare strano, signor Carlyle, io ho per te un'affezione che nessuna forma di linguaggio può esprimere e non vedo quale malanno o quale combinazione di malanni potrebbero rendermi assolutamente infelice fino a che tu mi puoi consolare con le dolci parole della speranza e dell'amore e fino a che è scritto nella mia anima come un raggio di sole: « Mi ama ed è mio! » Non è così?

Mi dicevate spesso al tempo della mia *insania*, che vi era qualche cosa di meglio della fama, « qualche cosa di più squisito ancora »; *allora* io non capivo di che cosa parlavate e ridevo dell'idea che vi potesse essere qualche cosa di meglio della fama. Ma ora la cosa è ben di-

versa, perchè ora so che la gioia di due anime che vivono l'una per l'altra è la cosa più bella che il cielo e la terra possano darci. E questa gioia è nostra! E pure io non sono contenta della mia sorte, perchè essa non è in tutte le sue parti conforme ai miei desiderii. Senza dubbio è una colpa ed una debolezza da parte mia di perdere continuamente la pazienza e di tormentarvi con i miei lamenti. Ma in questo momento che me ne accorgo *voglio* diventare paziente almeno per ventiquattro ore!

Il mio cuore si rallegra nel sentire che ora siete diventato fiduciosamente attivo. Continuate così e ben presto fioriranno le rose ed anche l'alloro. Pensate che ogni pagina che scrivete della vostra opera è un passo innanzi verso la liberazione mia da questa solitudine, « da questo deserto freddo e selvaggio dove non sei tu », e pensate che una grande ricompensa ti attende dopo vinti tutti gli ostacoli: una sposa senza dote e di carattere violento (1).

Non devo dimenticarmi di farvi i miei ringraziamenti per il vostro cortese permesso di annodare qualche piccolo *flirt*, permesso di cui approfitterò in una prossima occasione, perchè per questa volta ero troppo poco disposta a questo genere di divertimento per giovarmi della presenza del mio dolce cugino. Se vi devo dire la verità, sto perdendo ogni simpatia per quest'uomo bellissimo, che è il ritratto parlante del Belial di Milton, il più vano ed il più bello di tutti gli angeli caduti.

Avete scritto alla signora Montagu? È stata gravemente malata. La figlia ha avuto un bambino. Lockart va a Londra come direttore della *Quarterly Review* con uno stipendio di mille e cinquecento sterline all'anno. Ricordatemi affettuosamente a vostra madre e a tutti gli altri. Scrivetemi appena avrete un momento libero e non vi arrabbiate per la trascuratezza di questa lettera. Sono sempre la vostra

JANE WELSH.

---

(1) Miss Welsh aveva rinunziato, con il consenso di Carlyle, a tutte le sue rendite a favore della madre.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Edimburgo, 21 gennaio 1826.

Liebstes Weibchen — Mi dispiace proprio che io sia stato in questi ultimi giorni poco assiduo verso di voi; ma non è stato assolutamente in mio potere scrivervi con una certa libertà di spirito, e quel che ho scritto in mezzo alla peggiore delle confusioni non è stato altro che una serie di commissioni che vi hanno costretto ad una quantità di passi e di noie. Sono meravigliato della vostra pazienza e della vostra resistenza, dell'instancabile amore e dell'aiuto che portate a tutti i progetti che mi passano per la mente. Ma tutto sarà premiato se la *Fortuna* non sarà una matrigna troppo dura. Oh Jane! io ti voglio amare come non fosti amata mai. Oh, Jane, perchè mi lamento del destino? Non è la luce dubbia e fugace di un capriccio giovanile che illumina la mia strada; è l'amore calmo e meditato di una donna dall'anima nobile che spande su me con il suo spirito brillante la luce ed il calore di una dolce giornata di maggio piena di sole. Ma non voglio più *piangere* su di voi; voglio tentare di assistervi e di farvi trarre il miglior partito dalla vostra situazione. Ogni giorno sento più viva la necessità che tutti e due ci abbandoniamo alla corrente degli affari umani, ci uniamo innanzi agli occhi di Dio e degli uomini e cominciamo una nuova vita. Chi sa se da qui ad un anno saremo sposati? Sposati! e Jane sarà mia ed io sarò esclusivamente suo, ed il dolce abito dell'amore coniugale spanderà su di noi il suo balsamo ed allieterà il triste deserto della vita con profumi e con fiori celesti! Voi mi sgriderete, andrete in collera e poi con un bacio mi direte che tutto è sereno di nuovo; sarete la mia sposa fedele e mi accompagnerete nel mio pellegrinaggio a traverso le sommità e gli abissi e dividerete con me la povertà più tosto che la ricchezza con un altro. Ma è realmente così? O pure è lo spirito di contradizione che vi spinge e vi fa immaginare l'unione con me preziosa, perchè difficile a raggiungersi?

Ma ora devo scendere dalle alture del sentimento al livello del senso comune per dirvi ciò che ho intenzione di *fare* per ottenere questo trionfo. Qualche cosa devo e voglio fare senza ritardo. In questi ultimi tempi ho riflettuto più intensamente che mai al progetto di un giornale letterario. Brewster ed il libraio Tait oramai non pensano ad altro; io sono convinto che l'impresa non sarebbe passiva; quel che mi spaventa è l'immensa quantità di lavoro che richiederebbe. Sembrava che Brewster avesse deciso Lockhart ad unirsi a me, ed allora non avrei esitato. Ma ora le nuove occupazioni di Lockhart hanno sconvolto tutti i piani e l'affare è ritornato al punto di partenza. Nell'insieme rimango sempre incerto se dedicarmici o no, però sono più tosto favorevole che contrario. Il grande Schlegel non ha diretto a Jena un giornale letterario? Wieland e Schiller non hanno fatto la stessa cosa a Weimar? Col tempo il lavoro diventerebbe meno opprimente; potrei trovare anche degli aiuti, ed allora mi rimarrebbe il tempo per dedicarmi a qualche lavoro più duraturo e più importante. Brewster vorrebbe cominciare a Pentecoste o pure a novembre, ed allora io dovrei trovarmi una casa o qui o nei dintorni. Sono andato già due volte ad esaminare l'aspetto della campagna e dopo un'ora sono tornato da *Morningside*, dove vi è una quantitá di case di tutti i generi. Il mio piano sarebbe di prendere una casetta, di far venire Mary o Jane per tenerla in ordine e più tardi, quando l'impresa fosse diventata sicura, far venire... se essa lo volesse! Fate tutte le vostre obiezioni senza riserve e senza restrizioni. È necessario che tutti e due siamo sodisfatti, perchè è un affare che interessa tutti e due e il *bene comune*. Povero vecchio bene comune! Peccato che non sia in condizioni migliori; ma noi veglieremo a renderlo sempre più fiorente.

Il foglio è finito e le quattro stanno per sonare. Questa sera devo scrivere a Goethe e mandargli una copia di Schiller per mezzo di un signore. Bisogna che vi lasci assolutamente. Qui tutti fanno bancarotta. Constable, il grande libraio è fallito, poi Ballantyne (il mio attuale tipografo) e da ultimo Sir Walter Scott. Sir Walter era assai

impegnato con quei due. Si dice che debba loro sessantamila sterline e che sia abbattutissimo. È caduto malato e ricusa ogni consolazione. *O curas hominum! o quantum est in rebus inane*! Ed ora scrivetemi da buona ragazza e ditemi tutto quello che sapete. Io sono sempre e per sempre il vostro

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 31 gennaio 1826.

Carissimo mio — Suppongo che ora stiate seduto tranquillamente tra le vostre quattro mura, aspettando con grande pazienza una lunga lettera che vi è dovuta fin dalla settimana scorsa. Lungi da me quindi l'idea di deludere questa vostra legittima aspettativa, tanto più che due notti di sonno profondo non mi lasciano nessuna scusa per un ulteriore ritardo.

Dichiaro che non so se ridere o piangere su quest'ultimo atto del nostro dramma; mi sembra così tragicomico, ora che ho avuto tanto tempo di meditarvi sopra! Da quando ci siamo lasciati così tristemente sulla via pubblica, avevo pensato sempre al vostro arrivo ad Edimburgo come ad un prossimo periodo di speranza; sicura di vedervi lì per tutto un mese, avevo accettato graziosamente un invito da parte della famiglia che detesto di più tra tutte le mie conoscenze. E tutto in vano, perchè il miraggio di stare con voi è svanito come i giardini di Adone, ed ora devo bere tutto l'*assenzio* senza mascherarlo con nulla di dolce. E per rendere l'affare più completo, non eravate lontano ottanta miglia che mia madre torna di nuovo ad essere la migliore e la più amabile delle madri. Il piccolo dono per Jane e la sua grande benevolenza per James Johnstone mi avevano già fatto indovinare il ritorno del bel tempo. Ora poi splende tutto il sole d'aprile dei suoi sorrisi, e questo cambiamento mi riposa meravigliosamente dei precedenti temporali. Ieri sera era-

vamo tutte e due in vena di confidenze. Si è mostrata furiosa contro Haddington, e mi ha domandato se avevo nessuna difficoltà a lasciare per sempre questo paese: « Nessuna — ho risposto io — ci ho già vissuto troppo! » Allora ha voluto sapere in quale luogo avrei preferito stabilirmi, e questa domanda mi ha costretto a fare il *discorso* più lungo, credo, che abbia fatto in vita mia. Qualunque paese mi è indifferente fino a che *voi* non avrete una dimora stabile. E quindi essa non deve farsi alcuno scrupolo nel cercare la sua propria sodisfazione e nel prendere una casa nel Dumfriesshire. Ma nel caso in cui *voi* vi istallaste nei dintorni di Edimburgo, come sembra quasi sicuro, e con l'aiuto di Dio poteste trovare i mezzi di sussistenza per tutti e due, non vedevo la necessità per noi ora di fare un cambiamento intermedio. « Ho detto noi — aggiunsi — perchè qualunque sia il paese in cui dovrò andare, voi non potete certamente supporre di vivere separata da me ». A queste parole mia madre è scoppiata in lacrime e mi ha abbracciata dicendo: « Perchè non me lo avete detto prima? ». La nostra conversazione fu lunga ed interessante ed il risultato ne è stato un progetto di « Società Finanziaria » quale nessun uomo è stato mai capace di concepire e che sottometto al vostro prudente giudizio come parte interessata. Dovete prendere in affitto la bella casetta di cui mi avete parlato, a qualunque costo, e nel novembre prossimo noi ne prenderemo un'altra a pochi passi di distanza, così che potremo vivere insieme come una sola famiglia fino al giorno del nostro matrimonio ed anche dopo. Ho avuto una pena terribile a persuadere mia madre ad accettare questo progetto magnifico. Era pronta a rinunciare alla sua fortuna, al mobilio, a tutto, in favore vostro e mio, per andarsene ad abitare col mio vecchio nonno a Templand; ma i miei argomenti, le mie preghiere, le lacrime ed i baci hanno finito per farle promettere che agirà secondo il mio desiderio. Ed il mio desiderio è di vivere con voi poveramente tutto il resto della mia vita, piuttosto che *menomare in nulla la sua indipendenza*. No! Dio me ne guardi! Che felicità potrebbe essere la mia, anche nelle vostre braccia, con la coscienza

di aver mancato al primo dovere della mia vita? Qualunque cosa accada, mia madre deve conservare la mia fortuna, o deve conservare me. Ma che cosa pensate voi di questo progetto? Non vi piacerebbe di avere delle vicine così amabili? Faremo ogni giorno una bella passeggiata insieme e la sera verrete a prendere il *the* con noi. A me sembra come il Regno dei Cieli fosse a portata della mia mano!

Quanto al giornale letterario, se non è di danno alla vostra salute, credo che valga più del progetto di farvi *agricoltore*. C'è però una parte del progetto che non posso assolutamente approvare, quella di far venire le vostre sorelline a tenervi la casa. Diventerebbero delle donne di casa ben misere, in una situazione così nuova ed estranea al loro modo di vivere; voi poi, con tutta la vostra saggezza e con tutta la vostra bontà, caro, sareste una madre anche più *meschina*. Non vi venga mai in mente di portare via Jane. Essa è la più bambina e non voglio che prenda quella piega, fino a che io sarò in grado di occuparmi di lei. Io non ho detto ancora la centesima parte di *quello che so*, ed intanto la carta è finita. Attribuite la mia stupidità ad una semiubbriacatura. Mi fanno bere per dormire un forte *ale* e l'unico effetto che mi produce è quello di farmi girare la testa. Scrivete, scrivete. La mia affezione a vostra madre e a tutti gli altri. «Ci verrei io?» No di certo. Vostra per sempre

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Hoddam Hill, 7 marzo 1826.

Moglie mia adorata — Siete un angelo di luce, ed io sono un miserabile fatto di argilla. Ho ricevuto la vostra lettera insieme a *cinque* fogli di bozze di stampa; ma nessuna occupazione per quanto urgente scuserebbe il fatto di tenervi un minuto più del necessario in uno stato d'incertezza. E vi scrivo questa lettera rubando cinque mi-

nuti al mio lavoro. Perchè bisogna che sappiate, cara, che in questo momento devo meditare su qualche cosa molto importante. Mi avete invitato a raccontarvi tutti i sogni e tutti i pensieri del mio cuore, ed ecco che da quattro o cinque settimane ho nella testa un progetto straordinario, un piano per il quale il vostro *aiuto* è non solo *possibile*, ma essenziale. Lo indovinate? Avete il coraggio di farvi mendicante da qui a sei mesi? Oserete sposare un selvaggio dei boschi, per venire a vivere con lui nella sua grotta, con la speranza di giorni migliori? Lo giuro, è una vergogna farvi una simile proposta; ma come fare altrimenti? Ci dobbiamo sposare ed un giorno ci sposeremo, ed allora perchè non farlo subito? Se quella vecchia strega della fortuna non vuole arricchirci, perchè non ci arricchiremo da noi stessi? Nelle braccia l'uno dell'altra non saremo più ricchi di tutti i Re ed i Cesari della terra? « È una pazzia! », direte voi. No, cara; è una *disperazione assennata*; è un rischio ardito per fuggire il fuoco del Purgatorio, rifugiandoci nei boschetti verdeggianti del Cielo! Chi sa che le cose non vadano bene? Mi sembra che avendovi sul mio cuore, io sarò un uomo nuovo, che l'amarezza della mia vita sparirà come una tempesta dimenticata, e tutti e due cammineremo nel sereno. Il tuo cuore non mi appartiene, Liebchen? Tutta la tua anima non è mia? Perchè dunque i nostri destini rimangono separati, anche se il mio è miserabile? In verità, amore, io desidero che voi esaminiate la questione; anche io la sto studiando da molti giorni e più ci penso e più mi convinco che è ragionevole e pratica. Se io prendo una casetta in campagna, perchè non dovrebbe essere anche vostra? Mia madre mi ha detto duecento volte che spera di avervi con lei questa estate; vi amerebbe di meno o di più, in qualità di figlia? Sarete più felice come sua ospite, o come sposa del vostro eletto? Oh! Jane, mia dolce Jane dal cuore fedele! Non siamo l'uno per l'altra la ricchezza, la salute, la felicità?

Forse sono un pazzo a parlare di queste cose nel momento attuale, in cui non vi posso offrire nemmeno una capanna. Prima di due giorni però quest'affare sarà

risolto e, comunque vada, ti giuro, bambina mia, che non vedo niente di meglio della nostra unione «nel bene e nel male, nella ricchezza e nella povertà, nella salute e nella malattia», ora e sempre.

Ma è necessario che mi fermi e concluda, perchè il lavoro m'insegue e per tenerlo al corrente ci vuole un colpo di spalla. Leggete questa lettera pensando alla mia fretta. Non posso scrivere di più questa sera. Volete rispondermi immediatamente? Domenica *forse* non vi scriverò; che cosa posso dire di più fino a che l'affare è sottomesso alla critica e fino a che non avrete separato il grano (se ce ne è) dal loglio? Jane non ha dimenticato nè voi, nè vostra madre e si prepara a mandarvi i suoi ringraziamenti. Così suppongo almeno. La bambina ha afferrato due o tre dei *vostri* gesti, e qualche volta mi richiama la vostra immagine, come se foste in questa camera che non ha avuto e non avrà mai un'altra ospite. Buona notte, mia adorata! Scrivetemi che state bene, che mi amate e che volete essere mia. Io sono vostro per sempre

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, giovedì 16 marzo 1826.

Oh! mio adorato, che lettera tantalica quella che doveva togliere dal mio spirito ogni preoccupazione! Quale paradiso apre davanti ai miei occhi, da cui sono tenuta lontana da una spada di fuoco. Se oserei farmi mendicante da qui a sei mesi? Sposare il mio «selvaggio dei boschi ed andare a vivere con lui nella sua grotta?». Sì, caro, che lo voglio e senza apprensioni e senza paura e mi crederò la dama più ricca e meglio alloggiata di tutta la terra. In verità non mi posso figurare un luogo più delizioso da questa parte del cielo, di quello che voi avete con tanta commozione immaginato nel vostro *Desiderio* (1) e mi sembra che si possa realizzare nell'Annandale, come

(1) Un piccolo poema di Carlyle.

in qualsiasi altro *calmo focolare*. Perchè non è in un grande equipaggio che noi marceremo meglio «la mano nella mano», la gioia del cuore intrecciantesi con la luce della mente, verso il paese della saggezza. Gli Spiriti immortali di tutte le età che ci circondano sono una società che può essere frequentata con poca spesa, nella tenuta più semplice e senza essere costretti a restituire le loro cortesie, e «il mistero del mondo e del nostro essere», quantunque sia il più sublime ed il più interessante di tutti gli spettacoli, è libero a chiunque ha occhi per vederlo, sia esso ricco o povero. Se dunque in questo mondo si dovesse tendere principalmente verso la felicità, io metterei la mia mano nella vostra, *ora*, tagliando così senz'altro il nodo gordiano del nostro destino. Ma, Sposo mio, non mi avete detto un migliaio di volte — ed anche la mia coscienza me lo dice — che la felicità è una considerazione secondaria? No, essa non deve essere cercata fuori del sentiero del dovere. E la felicità che ci chiama oggi, si trova in quel sentiero? Farei bene ad andarmene nel paradiso, lasciando nel dolore mia madre che mi ha dato la vita? Essa ora considera il mio matrimonio con una mente più calma, nella speranza che la nostra separazione sia più nominale che altro, che, vivendo dove vivrà mio marito, potrà avere la mia compagnia, tutte le volte che egli potrà farne a meno? E come fare a non darle una disillusione, venendo io nell'Annandale a vivere con i vostri parenti? La sua presenza *lì* sarebbe una nube perenne nel nostro piccolo mondo di amore e di pace. Nell'interesse di tutti, essa dovrebbe rimanere lontana da noi, e lontana da noi sarebbe la più infelice delle madri, la più desolata delle donne. E devo essere *io* a renderla così? Io che le sono così indicibilmente cara, nonostante tutto il suo umore mutevole? Io che sono l'unica sua figlia, l'unica figlia di una madre vedova? Io vi amo, signor Carlyle, teneramente, devotamente, come nessuna donna ha mai amato; ma non posso allontanare mia madre da me, neanche per amor *vostro*. Non lo posso fare! Ho passato insonni tutte le notti da quando ho ricevuto la vostra lettera, cercando di conciliare quell'atto

con la mia coscienza; ma la mia coscienza non ne vuol sentire parlare e lo respinge indignata.

Ed allora, che cosa fare? Non vedo che un solo mezzo per uscire da tutte queste perplessità. Siate paziente con me, mentre lo espongo. Mia madre, come del resto anche io, non trova più nessuna gioia in questo pietoso Haddington e si sta occupando di liberarsi di questa casa per potersene andare via. E dipende da me stabilire il luogo della nostra futura dimora. Ora perchè non potrebbe essere nelle vicinanze di Edimburgo? E perchè voi non potreste vivere nella casa della madre di vostra moglie? Perchè, dite voi, mia madre non si piegherebbe mai ad amarvi e a vivere in pace con voi. Perchè non potreste avere nessuna gioia dalla mia compagnia, non avendomi tutta per voi, e da ultimo perchè voi volete avere una porta a vostra disposizione per poterla chiudere in faccia ai noiosi. Queste obiezioni *sembrano*, lo confesso, quasi fatali al mio piano; ma o io mi sbaglio di molto, od esse sono più apparenti che reali. Mia madre vi amerebbe certamente se veniste a vivere nella sua casa come figlio suo. Perchè che cosa è, caro, che vi ha tanto nociuto, ai suoi occhi? Il terrore di dover restare, per colpa vostra, senza sua figlia e la supposizione errata che voi abbiate per lei poco rispetto. Ma tutte e due queste accuse cadrebbero con quell'unica concessione. Inoltre, divenuto mio marito, essa vi considererebbe con occhi ben diversi; la sua affezione materna, e nel suo cuore ve ne è tanta, si diffonderebbe anche su colui col quale io fossi indissolubilmente legata; il semplice buon senso le farebbe adottare un contegno più affettuosamente materno verso di voi, come l'unico espediente per rendere possibile quello che non può essere evitato. La seconda obiezione poi mi sembra più leggera della prima; non sarebbe infatti ridicolo voler persistere in uno stato di mendicità, solo perchè il possesso della felicità è gravato da una tassa insignificante? Voler vivere senza gioia e solitari, più tosto che dare al Dovere, tutti i giorni, qualche ora presa dal pieno godimento della nostra unione? Sarebbe certamente meglio fare senza lamenti il piccolo sagrifizio

che ci è richiesto; tanto più che avrebbe una sicura ricompensa. Le ore che ci rimarrebbero e che potremmo dedicare a noi esclusivamente ci sarebbero infinitamente più care, appunto per quelle interruzioni.

L'intrusione di una folla di oziosi visitatori sarebbe certamente un male superiore alle nostre forze; ma proprio non vedo perchè dovremmo essere chiamati a sopportarlo. Non si potrebbe mettere a mia madre come condizione *sine qua non* che dovremmo essere esonerati da qualsiasi obligo verso le sue visite? Pensateci, caro, e rispondetemi. Non vorreste vivere con me nella casa di mia madre? Dite liberamente no, se questa è la vostra opinione, e non temete che io me ne abbia a male. Non voglio in alcun modo influire sulla vostra decisione, perchè conosco bene l'infinita superiorità del vostro giudizio sul mio. Se rispondete affermativamente, ne parlerò subito a mia madre. Sono perfettamente sicura che essa accetterà con gioia. Se per caso, e contrariamente ad ogni legittima previsione, essa non accettasse, allora sarò pronta a fare tutto quello che voi vorrete, perchè in questo caso la separazione avverrebbe per colpa sua e non per opera mia. Significherebbe che mi sono ingannata credendomi indispensabile alla sua felicità. Dio mio, il mio stato è molto pietoso, perchè il mio cuore è diviso contro sè stesso. Ho aspettato fino a ieri per poter rispondere a tutte e due le vostre lettere, qualora aveste scritto domenica, come mi avevate fatto sperare. Scrivetemi appena avrete un momento libero. Dio vi benedica e per sempre. Io sono vostra con il cuore e con l'anima.

JANE B. WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Hoddam Hill, 2 aprile 1826.

Carissima Weibchen — Ti ho fatto aspettare molto; ma nonostante la mia buona volontà, non mi è stato possibile trovare, prima di ora, il momento opportuno. Fino a ieri sera le mie mani sono state piene di quella magnanima *Vita di Goethe*, di cui l'eco risuona nelle mie

orecchie anche in questo momento. Che cosa mi ha tenuto tanto tempo con quella vita? In parte anche voi, piccola miserabile! Nei primi tre o quattro giorni, per quanti sforzi facessi, voi non volevate andarvene per i fatti vostri, ed appena mi mettevo al tavolo per lavorare a comporre quella maestosa figura, la figura malandrina di Jane Welsh si presentava al di sopra del tavolo ed io ero costretto a contemplare i suoi neri occhi luminosi che mi facevano uscire dal seminato. Era proprio una cosa infame da parte vostra, creatura senza pudore! Ma un giorno non lontano mi ricorderò di tutte queste colpe.

Anche ora mi trovo ad avere una fretta estrema e devo scrivere quindi sulla importantissima materia della nostra vita futura, senza aver fatto le dovute meditazioni e senza potermi dilungare. Prima di tutto lasciate che io vi dica quale era il mio *piano*. Come avevo preveduto, ho ora qui una casetta; vale a dire mio padre ed Alick hanno preso in affitto la fattoria di Scotsbrig, ed io resto padrone della casa fino al termine del contratto di Mainhill (Pentecoste del 1827), di modo che la colonia di Mainhill sloggerà il 26 maggio. Questo avvenimento mi dà una gioia maggiore di quanto voi possiate immaginare, non solo per me, ma anche per i miei parenti. La casa di Scotsbrig è brutta, ma è ben disposta e senza umidità; il piano di sopra sarà, dopo i lavori, sufficientemente abitabile per me, mentre nel piano di sotto vi rimarrà posto sufficiente per tutti gli altri. Ed ora, *Liebchen*, ecco quale era il mio piano: finite le traduzioni e ricevuto il pattuito compenso, mi sarei messo in ginocchio per domandare la vostra mano; questa dolce manina, che voi non potete rifiutarmi, io l'avrei portata sempre sul mio cuore e poi vi avrei condotta nei boschi dell'Annandale, in questa istallazione che la presenza del vostro sposo, lo sapevo e lo credevo, vi avrebbe fatto sembrare non meno bella dl molti splendidi e fastosi castelli. Quella casa avrebbe dovuto essere per noi un asilo, un rifugio per lo meno, un porto umile, ma sicuro, dove gettare l'àncora qualora la miseria o un altro mal tempo qualsiasi avessero reso l'alto mare troppo pericoloso per i nostri vascelli.

Io non avevo esaminato bene quel che avreste potuto fare voi qui. Jane e mia madre vi avrebbero amata ed avrebbero diviso con voi le gioie semplici della loro umile esistenza; avreste potuto apprendere i primi elementi dell'operosità domestica, avreste avuto i libri e la penna e delle magnifiche cavalcate con me nei giorni di sole. In quanto a me, ero deciso a scrivere un *libro*; non una compilazione od una traduzione, ma un *libro* (e con l'aiuto del cielo manterrò questa parte del programma) e quindi sarei stato, durante il giorno, più occupato di quando veniste a trovarci a Mainhill. Ma alla sera ci sarebbe stato il *the* sulla tavola ed intorno un bel giro di visi allegri. Ed io calcolavo che a forza di attività e di riposo, saremmo riusciti ad arrivare, in maniera sopportabile, fino alla fine dell'inverno. Allora, se io fossi diventato più robusto e se la campagna si fosse rivelata troppo noiosa, mi sarei messo in viaggio per Edimburgo onde cercarvi una casetta adatta per noi. Avrei avuto per cominciare duecento sterline, e non poche coppie hanno cominciato anche con meno. Senza dubbio saremmo stati poveri, ma che importa? Avremmo imparato ed avremmo avuto il desiderio di imparare a bilanciare le spese con i proventi; ma ci saremmo stretti l'uno all'altra nella miseria e nell'abbondanza, qualora l'abbondanza fosse venuta, come è anche probabile. E così, con il rispetto degli altri, od anche senza, ci saremmo accorti di essere buoni e sinceri, felici nelle braccia l'uno dell'altra.

Siccome noi pensiamo specialmente ai nostri bisogni personali o ai nostri desiderii solamente, in tutto questo regale progetto non avevo tenuto alcun conto di vostra madre. Io ricordavo solamente il testo della Scrittura: «Tu lascerai tuo padre e tua madre e ti unirai a tuo marito». Pensavo anche che essa forse sarebbe potuta andare nel Dumfriesshire ad appagare il suo cuore, aumentando il benessere di suo padre, forse avrebbe potuto... in una parola si sarebbe potuto accomodare in parecchi modi, nei quali la mia presenza avrebbe rappresentato un imbarazzo e non un aiuto. Tutto ciò era egoismo e sventatezza, perchè avrei dovuto sapere che l'amore di

una madre per l'unico suo figlio non si distrugge e non si rimpiazza.

Forse, come vi ho già detto, non ho ancora meditato sul nuovo progetto come avrei dovuto; ma ad ogni modo vi è una cosa che mi colpisce sempre di più ogni volta che ci penso. Ed è l'obiezione di tutte le obiezioni, l'anima di tutta la mia contrarietà, e che può essere espressa in due parole: « Nella casa deve regnare l'uomo e non la donna ». È un assioma eterno, la legge stessa di natura che nessun uomo può violare senza punizione. Io mi sentirei infelice e renderei infelici gli altri. Non crediate, cara, che ciò significhi che il mio carattere sia imperioso e che sarei per te un marito duro e tiranno. Dio non voglia! Ora, *Liebchen*, vedete se vostra madre acconsentirebbe a dimenticare la sua ricchezza e la mia povertà, se acconsentirebbe ad istituire *me*, in uno spirito di umiltà cristiana, suo tutore e sua guida e ad essere *lei* la seconda sposa del marito di sua figlia. Se essa lo fa, io proclamerò che essa è una donna nobile, ed in nome della verità e della tenerezza andiamo ad abitare insieme e che ci sia un solo focolare ed un solo cuore fino alla morte; altrimenti che la sola sua volontà ci separi! Spiegatele tutto ciò, Jane, nella vostra propria lingua, perchè se voi non lo spiegate, sorgerà un tremendo malinteso. Poi ditemene il risultato senza perdere un minuto. Amatemi sempre nel centro del vostro cuore e credetemi il vostro

T. Carlyle.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Haddington, 10 aprile 1826.

Carissimo mio — Pensate forse che avrei dovuto rispondervi prima; ma sta in fatto che non ho avuto un minuto di tempo. Giudicate voi. La vostra lettera mi ha trovato nella più desolante confusione domestica. La nostra donna di servizio si trovava gravemente malata ad una estremità della casa; mia madre stava a letto all'altra estremità, altrettanto malata e, per colmo di misura, non

viene a farci visita, in un momento così opportuno, una *vergine folle*? Fino a che è durato questo stato di cose mi è stato impossibile fare le necessarie confidenze, ed inoltre non era giunto il momento di parlare a mia madre. Tutta una settimana è trascorsa prima che la casa fosse in convalescenza, che la *vergine folle* se ne andasse e che le mie mani fossero libere di lavorare agli affari del mio padrone. Come vedete, non sono proprio una cattiva *Ariel*. Ho informato mia madre di tutto ciò che importava farle conoscere ed il risultato è... che, lo indovinate? se accomodiamo le cose come si deve, voi ed io saremo ben presto la coppia più felice di tutto l'Annandale. Mia madre non si oppone a che io vi sposi nella vostra attuale situazione, al contrario, essa pensa che, tutto bene considerato, è la cosa migliore che si possa fare; nè fa alcuna obiezione a che io vi segua nella vostra patria, cosa che rivela in lei un eroismo che non osavo immaginare. In una parola, la mia buona ed affettuosa mamma considera il nostro romantico progetto con tutta la simpatia; non alla luce fredda ed opaca della saggezza mondana, ma al raggio roseo della poesia, ossia, dato il caso presente, della verità. E noi non conquisteremo la nostra felicità a spese della sua, perchè essa abiterà a Templand e ci farà visita spessissimo. Questo accomodamento è il migliore nelle circostanze attuali. Mia madre ama moltissimo il Nithsdale e noi le faremo trovare gradito anche il soggiorno nell'Annandale. Che cosa rimane a dire? Siete felice? Sareste il più ingrato dei mortali se non vi sentiste felice al pensiero di avere tra breve una moglie simile. *Una moglie simile*!

Mia madre aspetta per scrivere un *post scriptum* e quindi devo finire questa brutta lettera, il cui contenuto confido che farà buona ammenda della forma. Per sempre la vostra

JANE B. WELSH.

Mio caro signore — Jane mi ha letto ciò che vi scrive riguardo alla nostra sistemazione futura, ed io confido che voi approverete le nostre idee. Questa lunga e noiosa

peregrinazione sta per finire. Dio voglia che questo avvenimento ci tenga tutti uniti con i legami dell'affezione e della felicità. Con tutti i miei voti per il vostro bene, credetemi quale, per l'affezione, voi desiderate che sia la madre della vostra Jane.

G. WELSH.

Scrivete a mia madre.

J. B. W.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Scotsbrig, domenica.

Diletta mia — Questa mattina mi sento molto triste per voi, perchè so che state aspettando una mia lettera e fino a lunedì non la riceverete. Ad essere più esatti, dovrei essere triste per dovervi sembrare così negligente e per perdere il piacere di parlare con voi di mille deliziosi nonnulla; ma il fondo delle cose è questo: lunedì mattina mi è giunto un pacco di bozze con una lunga lettera dell'editore che mi chiedeva dei cambiamenti nella prefazione; mercoledì poi è giunto Gionata, e tutti questi affari hanno preso il mio tempo fino a questa mattina. Grazie a Dio, tutto è regolato ora: la settimana prossima riceverò gli ultimi quattro fogli e due giorni dopo farò una bella riverenza a tutto il libro. In ogni modo, che importa se io vi scrivo o no? Non siete sempre nel mio cuore e nel mio pensiero ed io non sono sempre nei vostri? E tra breve non saremo uniti dai nodi più sacri e più duraturi? Oh! mia Jane, è un pensiero terribile e delizioso quello del matrimonio. Sottoscrivo volentieri a quanto avete deciso sui miei viaggi e sul nostro incontro; tuttavia credo che dovrò andare ad Edimburgo prima di un certo avvenimento. La questione per me è di trovare qualche nuova impresa, prima del *gran giorno*; perchè a quell'epoca non vorrei essere avvelenato dalle preoccupazioni e dai fastidi dei commercianti e preferirei molto avere iniziato già un lavoro qualsiasi che poi continuerei con raddoppiato fervore, vicino alla mia piccola *Weibchen*. Inoltre, il volume di traduzioni non sarà pubblicato fino

a novembre, ed io devo andare a farmi pagare subito, per ragioni che sono evidenti a prima vista. Il libraio mi scrive «che i tempi sono estremamente difficili», ma io non mi lascio intimorire da queste ciarle e con l'aiuto di Dio avrò sempre di che nutrire e vestire voi e me ed anche qualche cosa in più per scopi più elevati. Il dono, per quanto piccolo esso sia, che Dio mi ha dato verrà certamente messo in valore, nonostante le contradizioni dei peccatori. Sono felice di poter dire che ogni giorno ho una più chiara coscienza dei *diritti dell'uomo* e mi sento meno alla mercè della protezione sia degli uomini che delle cose. Tutto dipende dalla nostra disposizione intima e dal nostro modo di vedere. Spero ancora di poter diventare non un grande uomo, perchè ciò non è essenziale, ma un uomo giusto, per *amor* vostro, se non fosse altro.

Potete trovare *Wetterbaum* nel vostro dizionario tedesco? Se sì, mandatemene subito la traduzione inglese; credo però che neanche voi lo potrete trovare. Di qui non ho da comunicarvi altro che ogni sorta di complimenti e di auguri: di mia madre, di Jack e di Jane, espressi, e di tutti gli altri inespressi, ma ugualmente sicuri. Sperano di *vederci* qui quando la casa sarà finita. Avete *pianto* abbandonando Haddington? Credo di sì, per quanto amiate poco quella città. Comley Bank varrà molto di più, specialmente con un *gentleman*, un filosofo ed un marito così famoso al vostro fianco! Per sempre il vostro

T. CARLYLE.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Templand, martedì 31 agosto 1826.

Bene, amor mio carissimo, sono giunta qui ancora in vita, dopo avere attraversato orrori simili a quelli di un abisso senza fondo. Ma solamente in vita e niente più, perchè la mia mente, la mia intelligenza ed il mio buon umore se ne sono andati e, in una parola, m'impiccherei se non mi trattenessero alcune speciali considerazioni.

Mi meraviglio che nell'elenco dei malanni scongiurati dalla Liturgia, nessuno abbia mai pensato ad includere il cambiamento di casa. C'è al mondo qualche cosa di peggio? Oh! no. Signore, liberaci dunque dagli *sgomberi* e da tutti gli altri mali sui quali ci spiegheremo meglio e più diffusamente quando ci incontreremo. E quando accadrà ciò? Misericordia! Pensare che è passato un intiero anno da che ci siamo veduti l'ultima volta e siamo stati anche a meno di sedici miglia di distanza. Oh! glorioso esempio di pazienza e di rassegnazione! E gli annali del nostro amore abbondano di questi esempi! Ma nel mondo nuovo e migliore, nel quale siamo per entrare, tutte queste sofferenze alla Giobbe verranno dimenticate o ricordate solo come un sogno.

Scrivetemi subito per dirmi in che giorno vi dovrò attendere. Forse il meglio sarebbe che andando ad Edimburgo passaste per Templand. Come più vi piace. La casa di Comley Bank è pronta finalmente ed ha un aspetto abbastanza grazioso e conveniente, certo non così comoda ed elegante come quella che ho lasciata; ma *tutto* considerato, essa ci conviene di più. Ecco che il nostro affare ha fatto felicemente due passi avanti. L'ultimo sarà il peggiore e vorrei che fosse già passato.

Dite tutta la mia calorosa amicizia al caro John che io amo tanto quanto egli può amare me. Ricordatemi anche affettuosamente a tutti gli altri. Scriverete domenica? Ho quasi vergogna di mandarvi questi scarabocchi; ma dal giorno dello sgombero ho preso l'abitudine di fare tutto in fretta. Dio vi benedica per sempre, la vostra

JANE WELSH.

MISS WELSH A T. CARLYLE

Templand, martedì 3 ottobre 1826.

Non è gentile da parte vostra lasciarmi nell'abbattimento, mentre vi era tanto facile innalzarmi al settimo cielo. La mia anima era più nera della mezzanotte, quando la vostra penna disse: «sia fatta la luce!», e la luce fu

per ordine del verbo. Ed ora sono risoluta ed anche gaia, gaia perfino davanti alla prospettiva della tanto temuta cerimonia, della *morte per fame* e di qualsiasi altro destino possibile. Oh! amico mio carissimo! siate sempre *molto* buono con me ed io sarò sempre la migliore e la più felice delle donne. Quando leggo nel vostro sguardo e nelle vostre parole che mi amate, lo sento nel più profondo dell'anima mia, ed allora non m'importa più nulla di tutto il resto dell'universo; ma quando fuggite le mie carezze per andare a fumare o per parlare di me come una nuova *condizione* del vostro destino, allora, veramente, il mio cuore è turbato.

Mia madre non è tornata ancora, ma io l'aspetto entro la settimana. La settimana prossima deve essere consacrata a che essa possa avere per sè sua figlia e poi, dilettissimo mio, sarò, grazie a Dio, eternamente vostra!

Oggi a quindici è il giorno che mi piacerebbe di più. Ad ogni modo, la differenza di due giorni non è tale da avere una grande importanza nel mio spirito e quindi stabilite voi il giorno che più vi conviene.

John e voi verrete la vigilia? Fate come vi pare. Se verrete, ho in mente che non vi vedrò; ma a questa distanza non posso parlare con sicurezza. Che cosa non darei per essere già istallata nella nostra casetta e maritata da otto giorni!

Avete detto a Jane di venire con noi? Avrà fiducia nelle mie cure materne? Non vorrei però averla prima di un mese o due, prima cioè di essermi rimessa dall'imbarazzo di un simile cambiamento, per essere sicura di potermi occupare del suo benessere. Ditele ciò, se lo credete utile, e datele un bacio per conto mio; posso ben renderne *uno* su *venti*. Veramente questi baci, caro, valgono ben poco. Voi me ne avete dato uno sul collo quella sera che eravate così di buon umore ed uno sulle labbra in un'occasione che ho dimenticata, ed io non vorrei rinunciare a quei baci per altri mille sulla carta. Un giorno forse non li riceverò più in nessuna maniera. *Sic transit gloria mundi*!

L'altra sera mi è giunta una lettera estremamente sen-

timentale di mia cugina Phoebe. La signorina si è messa in testa, e non senza ragione, che il mio grande compagno non potrà sopportarla e quindi vi scongiura seriamente di non metterla del tutto da parte, deludendo così le sue speranze di diventare saggia un giorno! Caro, mi permetterete che io le insegni il tedesco? L'ho promesso e non vorrete farmi mancare di parola. Inoltre, la povera ragazza non ha nessuno all'infuori di me, a cui dire una parola sincera, e le sue stranezze, ne sono quasi sicura, dipendono più dall'educazione che dalla natura. Ma la vedrete a tempo debito e la giudicherete voi stesso, ed allora sia fatta non la volontà mia, ma la tua. Sarò una moglie veramente sottomessa. Sì, comincio già ad essere docile; mia zia dice che ora potrebbe vivere con me senza questionare, tanto sono diventata ragionevole e di umore uguale. Ecco dunque di che contentare il tuo cuore; c'è di più, ieri sera mio nonno ha fatto questa osservazione: « È veramente una creatura dolce e ragionevole questa Pen! ». Dunque, mio bel signore, la colpa sarà esclusivamente vostra se non rimarremo sempre nella più perfetta armonia. In questi ultimi due giorni, mio nonno si è mostrato gentile. Domenica sera scendendo dalla mia stanza l'ho trovato assorto nella lettura di *Wilhelm Meister*, e tanto per cominciare a parlare gli ho detto: « Ecco una scelta bizzarra per una lettura domenicale ». Egli mi ha risposto con un tono quasi risentito: « Niente affatto, signorina; è un buonissimo libro, tratta solo di David e di Golia ». Ma devo terminare. E questa è l'ultima mia lettera! Che pensiero! Terribile e pieno di gioia ad un tempo! Mi amerete eternamente, non è vero, marito mio? Io sarò sempre una sposa fedele e innamorata.

JANE WELSH.

T. CARLYLE A MISS WELSH

Scotsbrig, lunedì notte 9 ottobre 1826.

« Le ultime parole *nuziali* di quella infelice Jane Baillie Welsh » mi sono giunte venerdì mattina e veramente avevano tutta la melodia e la dolcezza del canto del cigno; la tenerezza e l'ardente fiducia da cui erano ispirate sono ben degne di una vergine che fa i suoi addii alla terra (senza sposo), della quale era il più bell'ornamento. Come è che io ti ho meritata, che ho meritato il cuore più puro e più nobile di quanti ne possono toccare ad un milione di uomini? Giuro che ti amerò con tutto il mio cuore, e la mia vita sarà stata spesa benissimo, se potrò renderti sempre felice.

Il giorno stabilito da voi, martedì, va benissimo anche a me. Jack ed io non mancheremo a Templand lunedì sera; ma credo che sarà più comodo per tutti scendere all'albergo per la notte. Voi non avete desiderio di vedermi lunedì sera? Vogliamo scommettere due contro uno che il desiderio vi verrà? In ogni caso, spero che martedì vi sarà venuto certamente, ed allora, come dice Jack, « è presso a poco la stessa cosa ».

Qui tutti sono occupati a cavare fuori e ad impacchettare la mia roba. Ho letto a Jane il brano della vostra lettera che la riguarda, ed è contentissima di venire ad Edimburgo con noi. Jack l'accompagnerà quando lo crederemo opportuno.

Vostra madre vorrà avere la cortesia di portare questo biglietto al Pastore e di fissare l'ora? Credo che dovrà essere di mattina, perchè avremo molto cammino da fare.

Voi ve ne intendete, per caso, di guanti matrimoniali? È necessario che ve ne occupiate voi, perchè all'infuori di una vaga tradizione che ci sia qualche cosa del genere, sono profondamente ignorante in materia! Come vorrei che fossimo già partiti e lontani! Tre mesi dopo l'osservanza di tutto questo cerimoniale.

Tuttavia non temete nulla, cara; è necessario che tutte

queste cose accadano ed accadranno, ed io sarò accolto sul tuo seno e sul tuo cuore e non faremo che *una sola vita* sotto lo sguardo di Dio e dell'uomo. Oh! mia Jane! Potrei parlare molto; ma che cosa sono le parole in confronto di questo mare di idee che si agita nel mio cuore, quando sento che tu sei mia, che io sono tuo, che oramai viviamo non per noi, ma uno per l'altra? Preghiamo Dio che il nostro santo desiderio venga sempre coronato dal successo; fidiamo in Lui e non temiamo i mali che ci potranno cogliere. La mia ultima benedizione di fidanzato è su di voi, questa è la mia ultima lettera a Jane Welsh; la mia prima benedizione da marito ed il mio primo bacio a Jane Carlyle sono imminenti! Cara, io ti amerò per sempre!

Buona sera, cara, è questa l'ultima volta che ci separiamo. Da qui ad una settimana vi vedrò e sarete mia.

In fretta, sono eternamente il vostro

T. CARLYLE.

FINE